

Periodico semestrale - Anno VI - N. 1-2 - Gennaio-Dicembre 1993

ARCHIVI PER LA STORIA

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA



LE MONNIER

Gli ordinamenti e gli strumenti di ricerca elaborati nel pubblico generale archivio dei contratti di Firenze alla fine del '700

di Giuseppe Biscione

Sommario: 1. Premessa. 2. La proposta di riordinamento di Giuseppe Sandrucci e le osservazioni del Conservatore delle leggi. 3. La realizzazione dell'ordinamento: a) l'archivio antecosimiano, b) l'archivio cosimiano (post 1570) e i relativi strumenti di corredo, c) La repertoriazione e il riordinamento delle filze dei testamenti. 4. Riflessioni conclusive sull'esperienza settecentesca.

1. *Premessa.* Il discorso introduttivo, di cui questo argomento avrebbe bisogno, per la complessità del problema, potrebbe tranquillamente essere il tema di un libro; nonostante ciò darò per note tutte le problematiche e dirò sinteticamente quello che è assolutamente e preliminarmente necessario sapere ¹.

¹ Gli archivi notarili, antecosimiano e moderno, posseduti dall'Archivio di Stato di Firenze hanno una consistenza totale di circa 95.000 pezzi, che rappresentano circa 1/5 di tutta la documentazione conservata nell'istituto fiorentino, e coprono un arco di tempo di oltre 650 anni dal XIII secolo fin quasi alla fine del XIX. Tutta questa gran massa di documentazione è naturalmente consultatissima eppure mancano dei veri e propri inventari, infatti gli strumenti che attualmente si usano sono ancora quelli elaborati alla fine del XVIII e XIX secolo quando ancora la documentazione si trovava presso l'Archivio notarile di Firenze; e soprattutto manca un vero e proprio studio organico sull'istituzione che questa documentazione ci ha tramandato. Infatti a parte il saggio di Antonio Panella citato *infra* non c'è quasi bibliografia sul problema degli archivi notarili a Firenze. Il primo a sollevare il problema fu D. MARZI, *A proposito di Archivi notarili, lettera al direttore della Rivista*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi» XIV (1903), pp. 29-30. In realtà si tratta solo di una risposta polemica al direttore dell'Archivio civico di S. Carpofaro a Milano, dr. E. Nerga, che affermava che l'Archivio notarile di Milano, eretto da Maria Teresa nel 1771, fosse il primo in Italia e modello dei successivi. Successivamente U. DORINI, *Intorno all'«Archivio Generale» fondato a Firenze da Cosimo I nel 1569*, in «Gli Archivi italiani», III (1916), pp. 22-31, aggiunse ulteriori elementi, tuttavia si era ben lungi da una impostazione corretta del problema. Bisogna anche dire che il Dorini introdusse e impostò correttamente una nuova questione e cioè l'ambiguità dell'allora vigente legislazione sul destino finale degli archivi notarili. Quindi l'unico saggio degno di questo nome, di A. PANELLA, *Le origini dell'Archivio Notarile di Firenze*, in «Archivio storico italiano», XCII

Il Pubblico generale archivio dei contratti fu eretto da Cosimo I con la provvisione del 14 dicembre 1569 e, secondo quanto stabilito nella legge, cominciò a funzionare regolarmente il 1° marzo 1570. Le norme comandavano che dovessero confluire in archivio tutte le scritture notarili possedute a qualsiasi titolo dai privati o da istituzioni pubbliche, religiose o ecclesiastiche ovvero magistrature o archivi e rogate da notari defunti alla data del 1° marzo 1570. I notai in attività dovevano scrivere i loro rogiti esclusivamente sopra un protocollo fornito dall'Archivio, a cui annualmente doveva essere inviato per un riscontro, che avveniva collazionandolo con le «mandate», cioè le copie dei singoli contratti che i notai erano obbligati a mandare in archivio entro breve periodo dopo la registrazione.

I quattro conservatori, preposti all'Archivio, svolgevano anche funzioni disciplinari e giurisdizionali nei confronti dei notai e dei trasgressori delle leggi sull'Archivio. L'istituto coi suoi quattro notai e quattro coadiutori doveva attendere alla cura e custodia delle scritture pubbliche che vi si conservavano e alla loro perpetua conservazione; dovevano inoltre fornirne copia, collazionare e vistare le copie rilasciate dai notai viventi e naturalmente attendere al loro ordinamento e, dove fosse necessario, alla repertoriazione, e metterle a disposizione del pubblico che ne facesse richiesta. L'Archivio aveva la sua sede sopra la chiesa d'Orsammechele.

Durante l'ultimo quarto del XVIII secolo, epoca in cui si iscrive l'argomento della presente comunicazione, il Magistrato dell'archivio era stato soppresso (1777)² nel quadro delle riforme leopoldine della pubblica amministrazione, e le sue competenze ereditate dal Conservatore

(1934), pp. 57-92, ora in *Id.*, *Scritti archivistici*, Roma 1955, pp. 163-191. E tuttavia bisogna aggiungere che la quasi totalità di questo saggio è dedicato agli antefatti e alle vicende che portarono alla sua creazione e c'è solo un paio di pagine sul suo funzionamento iniziale. Infine è in corso di pubblicazione una relazione tenuta da chi scrive ad un convegno in onore di Giuseppe Pansini a Firenze, dal titolo: *L'erezione e l'organizzazione del Pubblico Generale Archivio dei Contratti*. La legge cosimiana del 1569 di cui si parla continuamente nel testo si può trovare anche in L. CANTINI, *Legislazione Toscana*, VII, Firenze, 1800-1808, pp. 148-162.

² La legge cui si fa riferimento è del 27 maggio 1777, cfr. *Leggi e Bandi*, VIII, n. LX, capo IV: «A questo [Conservatore delle leggi] spetterà la cognizione di tutti gli affari e cause civili, che appartenevano al soppresso Tribunale e Magistrato dell'Archivio; soprintenderà alla custodia e regolamento del medesimo, e da lui dipenderanno il Cancelliere e i suoi ministri». Il conservatore delle leggi ereditava anche le competenze del proconsole in materia di ammissione ed esami dei procuratori, avvocati e notai. Capo XIX «... L'esame dei notari dovrà esser tale che supplisca anco a quello che per il passato doveva farsi avanti il Magistrato dell'Archivio; per l'ammissione dovranno tutti egualmente render voto gli Otto Consoli ed il Conservatore, e l'ammissione dovrà seguire alla pluralità dei voti, ma per l'esclusione dovrà esser bastante il solo dissenso aperto del Conservatore senza essere obbligato a palesarne nell'adunanza i motivi, ma solo a darne quanto ne sia richiesto, a Noi medesimi».

delle leggi, questo a sua volta nel 1784 era stato soppresso e le sue competenze affidate alla Presidenza del buon governo ³; intanto un *motuproprio* del 1782 aveva chiamato a reggere l'Archivio un soprintendente che era il segretario della Consulta, mentre precedentemente era il conservatore delle leggi a soprintendervi ⁴.

In verità però la soprintendenza di queste autorità era di natura generale ed in un certo qual modo «politica», significava insomma che tutto l'Archivio vi era sottoposto e il soprintendente ne era il superiore gerarchico, tuttavia la responsabilità amministrativa e pratica in tutta la conduzione dell'ufficio era del cancelliere. Infatti era a sua cura che erano istruiti i processi, sotto la sua direzione i notai, prima, e poi i ministri, facevano i riscontri, collazionavano e rilasciavano le copie ⁵.

All'epoca in cui iniziarono le operazioni di riordinamento che voglio descrivere, l'Archivio conservava già circa 50.000 protocolli ⁶ di notai defunti, che coprivano un arco di tempo di oltre quattro secoli a partire dalla metà del XIII secolo. Non è facile però trattare questi argomenti e parlare della vita e delle vicende di questo istituto così importante, perché l'Archivio che è stato ottimo custode della memoria giuridica, ora divenuta storica, della quasi totalità del Granducato, non è stato altrettanto geloso conservatore della memoria sua propria. Infatti l'Archivio dei contratti ha perduto o distrutto il suo archivio.

Fin dal suo nascere l'Archivio pubblico non ebbe un suo ordinamento dettato da criteri intrinseci, ovvero da canoni archivistici tratti da altri archivi, aveva piuttosto una sistemazione dei protocolli sugli scaffali forse mutuata dall'organizzazione delle biblioteche del tempo ⁷, la quale

³ La legge di riforma, che è del 22 aprile 1784, cui si riferisce è quella che sopprime il Conservatore delle leggi e crea la Presidenza del buon governo che ne ereditava talune competenze, come quelle in materia di esami di dottori e notari, e per i notari che andavano negli uffici provinciali e per gli impieghi civili e criminali (*Leggi e Bandi*, XII, n. XVI).

⁴ Il *motuproprio* del 14 settembre 1782 sopprimeva la Segreteria delle tratte, le cui competenze passarono in parte al conservatore delle leggi e in parte al segretario della Consulta. La soprintendenza all'Archivio generale appunto con tutte le sue competenze fu scorporata dal conservatore delle leggi e affidata al segretario della Consulta (*Leggi e Bandi*, XI, n. LXXXIV).

⁵ Per una conferma anche se tarda del testo cfr. *Leggi e Bandi*, XII, n. XXIV. C'è anche una dettagliata descrizione delle incombenze del cancelliere in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in poi ASFI), *Conservatore delle leggi*, filza 113.

⁶ L'entità protocollo, almeno per Firenze fino al 1° marzo 1570, non è esattamente indicativa della consistenza di un notaio. Infatti i protocolli erano registri che avevano formato quanto mai vario, che andava dall'*in folio* all'8° e potevano avere una consistenza dalle 16 cc. di un quaderno fino a più di 500 carte. Con la nuova normativa invece normalmente un protocollo doveva essere in 4° ed avere 200 cc. già numerate prima della consegna al notaio. In pratica però ne hanno 192 e in taluni casi, non rarissimi, meno, specialmente per quelli in cui venivano registrati i testamenti.

⁷ Ho pensato, per esempio, al salone magliabechiano, che ha ancora tutti gli scaffali contrasse-

sistemazione originava un ordinamento, soggetto però a leggi piuttosto casuali ⁸. Gli strumenti di corredo per la ricerca erano costituiti da repertori alfabetici in cui oltre la collocazione compariva anche la consistenza.

La conservazione dei protocolli dei notai morti non teneva in considerazione la distinzione se i notai fossero cessati anteriormente all'entrata in vigore della legge, ovvero posteriormente, insomma non v'erano notai antecosimiani e notai postcosimiani. L'ordinamento teneva conto invece della lettera iniziale del nome di battesimo e i protocolli venivano collocati sugli scaffali segnati dalla stessa lettera; si seguiva un ordine naturale originato dalla sequenza cronologica di acquisizione. I registri non erano sistemati sugli scaffali di taglio, bensì di piatto ⁹ raccolti in un unico fascio oppure in più fasci, secondo un criterio non uniforme e non individuato e forse irrilevante. Un fascio poteva contenere anche un solo registro ovvero anche tutta la produzione del notaio costituita da alcune decine di registri.

Da ogni singolo fascio sporgeva una polizza o scheda con l'indicazione della lettera iniziale del nome del notaio e quindi della scansia dell'armadio, quindi un numero che indicava il fascio e infine gli estremi cronologici dei rogiti. Va ancora detto, a proposito della collocazione

gnati da una lettera dell'alfabeto e m'è anche tornata in mente la biblioteca medievale descritta da Umberto Eco ne *Il nome della rosa*.

⁸ Si ricordi che la differenza di ordinamento e di problematiche tra un archivio e una biblioteca è un'acquisizione piuttosto recente; inoltre si pensi che la più classica ed ovvia intestazione di un pezzo o registro archivistico è «hic est liber sive quaternus»; e ancora oggi spesso i pezzi vengono volgarmente chiamati libri. Infine in quegli anni del Cinquecento in cui l'Archivio fu eretto, molti notai colti avevano un gusto particolare nel considerare i loro protocolli libri oggetto di lettura da parte di lettori che non avessero un interesse di tipo giuridico. Questa convinzione mi deriva dall'aver trovato, premessi ad alcuni protocolli, distici o avvertenze *ad lectorem*. Eccone alcuni molto significativi. «Acta viros inter non vis, sed sponte libellus: / Pacta canit: non hic pasqua, rura, duces» (ASFI, *Notarile moderno*, 24, c. 1). «Gesta, virum, bellum non hic, non sanguinis parta: / gloria dicitur, pacta, sed ordinibus» (*Ibid.*, 531, c. 1). Nell'ultima c. del 7320 del *Notarile antecosimiano*: «Nota lettore che questo prothocollo fu l'ultimo de condotti avanti l'Archivio, ...».

Ser Pierfilippo Assirelli nella prima c. di due dei suoi protocolli (*Ibid.*, 959 e 966) pone questi versi: «Petrus Philuppus Asirellus ad lectorem: Non hoc bella legas hominum, sed pacta libello: / his mea quae scriptis publica dextra dedit». E nel secondo che praticamente è un libro, perché in tutto è rilegato come un libro: «Petrus Philippus Asirellus lectori salutem dicit. Carmina Vergilij narrant incendia Troiae: / et narrant Priami tristia fata senis: / Ac veluti Aeneae magno fortuna labori / imposuit finem tot satiata malis. / Pacta sed hic hominum, paces ac iura tenebit / perpetuo stabili pagina nostra fide». Entrambi sono scritti con una scrittura molto regolare e calligrafica.

Infine si rifletta che i protocolli e le scritture tenute dai notai in genere, erano libri anche nel senso che avevano un unico autore preciso; cosa questa nient'affatto trascurabile.

⁹ Mi è stato riferito che l'Archivio notarile che si conserva nell'Archivio di Stato di Milano ha ancora questa sistemazione di piatto con schede sporgenti che ne indicano la segnatura.

materiale, che i notai, a parte la divisione secondo la lettera, non erano ordinati secondo altri criteri e il riempimento degli scaffali avveniva partendo dai più agevoli, quindi da quelli più bassi. In questo modo avveniva che protocolli di notai che avevano rogato nel XIV secolo ed erano invece pervenuti all'Archivio solo alla fine del '600, erano collocati dopo l'ultimo notaio della stessa lettera che aveva appena cessato di rogare. Per la ricerca gli impiegati e i frequentatori dell'Archivio si servivano di un indice in cartapeccora per nomi di battesimo dei notai, in cui era registrato accanto al nome l'epoca del rogito e la scansia, pluteo o scaffale in cui i protocolli erano collocati.

Così stavano le cose quando nel quadro più generale delle riforme leopoldine della pubblica amministrazione, dell'amministrazione della giustizia e dell'apparato statale in genere; in un momento particolare di soppressione di magistrature e uffici, di istituzione di archivi di deposito della pubblica amministrazione, ad esempio la creazione dell'archivio di deposito delle Regie rendite ¹⁰, di trasformazione di amministrazioni statali in archivi pubblici, è questo il caso dell'Ufficio della decima granducale ¹¹; nel fervore di rinnovamento culturale dell'ultimo scorcio del XVIII secolo, nell'Archivio dei contratti maturò il tempo perché si realizzasse qualcosa a suo modo rivoluzionario ¹². L'opera di riordinamento che partì col 1782 sconvolse ¹³ l'Archivio, anche perché al riordinamen-

¹⁰ Per questo cfr. il saggio di A. CONTINI-F. MARTELLI, citato *infra* ed alcuni cenni in G. PAMPALONI, *La riunione degli archivi delle Regie Rendite nel Granducato toscano (1814-1852). Scarti ed inventariazione di fondi. Ordinamento Storico*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII (1957), pp. 87-125.

¹¹ L'editto che sopprimeva l'Ufficio della decima granducale ordinando, peraltro, che continuasse ad espletare le funzioni di archivio è quello del 26 febbraio 1782, cfr., *Leggi e Bandi*, XI, n. XIII. La disposizione legislativa si inserisce nel più ampio quadro della riforma comunitativa e trasforma la decima in imposizione comunitativa. In particolare si veda il capo XXVII. Per la decima si deve ancora ricorrere al saggio settecentesco di G.F. PAGNINI, *Della decima e di varie altre gravanze imposte dal comune di Firenze. Della moneta e della mercatura dei fiorentini fino al secolo XVI*, Livorno-Lucca [ma Firenze], 1765-1766.

¹² Ho pensato a lungo se fosse lecito, giustificato e ragionevole parlare in questo modo così entusiastico degli ordinamenti archivistici, che sebbene non fossero aspetti secondari della gestione del potere certamente non sono di assoluto rilievo. E allora?! Allora mi sono detto che in fondo neppure un evento giuridico e sociale come il codice leopoldino del 1786 è una gran cosa: se in fondo non faceva che dare valenza giuridica ad acquisizioni dello spirito umano già presenti nella filosofia platonica più di 2000 anni prima.

¹³ «La storia si compiace nell'improvvisazione. Ma prende talora tempi più rapidi, — ha scritto Sabino Cassese — specialmente dopo essere stata a lungo ferma. Si affacciano, allora, richieste ed esigenze a lungo dimenticate, che si sopravanzano, si sovrappongono, si rincorrono, liberando umori ed idee rimasti allo stato latente» (cfr. ID., *Parlamento e governo*, in «La Repubblica», 18-19 ottobre 1992). Era già successo così con la legge istitutiva dell'Archivio, cioè che un evento a lungo atteso era giunto improvvisamente e imposto da un sovrano, ora la situazione si ripeteva con il suo riordinamento.

to si aggiunse la repertoriatura, e il ricondizionamento delle filze di tutti i testamenti dal 1569 all'epoca contemporanea e una generale e minuziosa opera di rilegatura e restauro di tutti i protocolli di quello che adesso chiamiamo notarile moderno.

2. *La proposta di riordinamento di Giuseppe Sandrucci e le osservazioni del conservatore delle leggi.* La già lamentata perdita dell'archivio dell'Archivio non ci permette naturalmente di conoscere lo stato in cui versava la documentazione all'epoca in cui fu dato incarico al Sandrucci di fare una proposta di riordino, tuttavia ci sono vari indizi, peraltro tutti confermati dal piano del ministro dell'Archivio, che le condizioni di ordinamento e di conservazione e gli strumenti per la ricerca erano in uno stato di confusione abbastanza grave da far ritenere urgente un intervento di riordino¹⁴. Ma nonostante tutto e stranamente in contrasto con l'orientamento generale di quel periodo, l'occasione per porre inizio a quest'impresa fu dovuta a cause di natura pratica. Infatti, come succede ancora oggi, la mancanza di spazio finse da fattore cogente e necessario per porre ordine in una così gran massa di materiale. Così il 19 giugno 1782 il conservatore delle leggi ripropose un piano di riordinazione e partizione elaborato, fin dal 1777, da Giuseppe Sandrucci un novello impiegato che, pur non avendo nessuna esperienza di lavoro nell'Archivio dei contratti, sembra avesse avuto già sufficienti esperienze di gestione e riordinamento di archivi per aver proposto un piano così articolato e preciso¹⁵.

¹⁴ Alcune osservazioni sullo stato di disordine della documentazione si possono dedurre da un estratto dell'indice dell'Archivio generale, fatto dagli eruditi verso la fine del '600, che si trova in ASFI, *Manoscritti*, 662; ed anche negli spogli di protocolli di molti notai antichi che si trovano *ibid.*, 512-516. D'altra parte nel piano il Sandrucci lo afferma velatamente e chiaramente lo fa capire nell'esposizione di tutte le imperfezioni, come le chiama, che l'Archivio ha.

¹⁵ Lo stato attuale delle mie ricerche non mi ha permesso di conoscer molto della vita e della carriera impiegatizia nell'amministrazione granducale di Giuseppe Sandrucci. Nacque a S. Casciano il 18 marzo 1730 e morì a Firenze il 24 dicembre 1797. Tuttavia da quel poco che si sa fu probabilmente un personaggio singolare, o perlomeno è davvero singolare la vicenda che è legata a questa proposta di riordino dell'Archivio pubblico. Dopo aver servito per dodici anni, come lui stesso afferma, nell'amministrazione granducale tra cui le Regie scuderie e la Gabella del sale come scritturale, fu «eletto» terzo ministro con *motuproprio* del 10 giugno 1777. Fu incaricato di studiare un piano di riordino, lo elaborò, lo propose e quindi con rescritto granducale gli fu imposto, perché si rifiutava, di tenere la scrittura contabile dell'Archivio. La cosa non gli piacque e quindi si dimise e fu dispensato dal servizio l'8 marzo 1778, come premio per l'elaborazione del suo piano, come egli stesso chiese nella relazione sulla spesa; e quindi la sua proposta di riordino fu fatta pervenire al granduca quando ormai non lavorava più all'Archivio. Per la nomina cfr., ASFI, *Segreteria di Stato*, filze 224, prot. 20, n. 6, S. e 229, prot. 38, n. 80, S. e anche per le dimissioni, ASFI, *Conservatore delle leggi*, filza 112, cc. 12 e 91. In seguito lavorò dal 1779 al 1783, in qualità di sotto-archivista e infine come

«Altezza Reale, Per obbedire ai comandi veneratissimi di V.A.R. ho letto, — esordiva la prosa del conservatore delle leggi Domenico Betti — e ben considerato l'annesso piano, che a V.A.R. fu umiliato da Giuseppe Sandrucci col titolo di "Riordinazione e partizione dell'Archivio fiorentino", né ho tralasciato di sentire con la dovuta prudenza sopra il piano medesimo quel Cancelliere, e ministri e in particolare Francesco Cavini ¹⁶ uomo onesto, e praticissimo di tali materie; e dopo queste, et altre diligenze, che ho praticato, devo umilmente referire, che se V.A.R. volesse eseguito in tutte le sue parti il piano del Sandrucci, si troverebbe nella necessità di profondere rilevantissima somma di danaro con pochissimo profitto ¹⁷.

Sandrucci progetta adunque una riordinazione del Pubblico Generale Archivio, e ad oggetto di persuadere della necessità di essa, n'addita i difetti, e le imperfezioni, che egli immagina, proponendo nel tempo istesso quei rimedi, che crede i più efficaci, ed opportuni.

A sei capi principalmente il Sandrucci riduce il suo progetto.

Primo. A riordinare per le loro serie i fogli, o siano protocolli dei notai, che hanno rogato avanti all'erezione dell'Archivio, cioè avanti al 1569 e che furono raccolti parzialmente, e riposti nell'Archivio medesimo.

Secondo. A separare i protocolli antichi e collocarli in altro luogo.

Terzo. A fare un nuovo indice alfabetico per via dei cognomi dei notai per il più facile ritrovamento.

sotto-archivista provvisionale al Regio fisco, cfr., *Almanacco fiorentino per l'anno MDCCLXXIX. Colla serie dei più ragguardevoli sovrani e principi d'Europa e del Sacro Collegio de' Cardinali patriarchi e nunzi pontifici*, Firenze 1779, p. 144, per il 1780, p. 146, per il 1782 p. 144 e per il 1783 p. 145. Nel 1779 ottenne una gratificazione per aver insieme con altri fatto lo spoglio delle cartapecore della Camera fiscale, che stavano per esser versate nell'Archivio diplomatico, cfr. ASFI, *Segreteria di Stato*, filza 264, prot. 21, n. 16, S. È sicuro che il Sandrucci non fosse né dottore né notaro.

¹⁶ Era il secondo copista dell'Archivio, per un profilo fatto da lui stesso il 21 ottobre del 1768 quando era terzo copista, cfr. ASFI, *Conservatore delle leggi*, filza 112, cc. 64-65.

¹⁷ Questa è naturalmente la prima relazione del 1779, ecco invece la lettera che accompagnava la riproposizione del piano: «Altezza Reale, nell'ultima visita da me fatta all'Archivio Generale, tanto dal Cancelliere, quanto dai ministri e copisti di quell'ufficio, mi fu fatto osservare esser ripieni alcuni scaffali dello stanzone ove si collocano i protocolli dei notari defunti, e conseguentemente esser venuto il caso di doversi prender qualche provvedimento per aver *luogo* dove porre, senza confusione, quei protocolli che saranno rimessi in avvenire.

Fin al 6 aprile 1799, in esecuzione dei comandi veneratissimi di V.A.R., ebbi l'onore di umiliarle le mie riflessioni sul piano proposto da Giuseppe Sandrucci col titolo di "Riordinazione e Partizione dell'Archivio Fiorentino", quali provvedendo appunto al bisogno presente, le umilio nuovamente in copia all'A.V.R., perché possa restar servita di comandare quanto gli piacerà sia eseguito.

E rassegnatissimo sempre alle sovrane determinazioni dell'A.V.R., in attenzione di esse umilio con profondo rispetto.

li 19 giugno 1782

Di V.A.R. umilissimo servo e suddito, Domenico Betti. Conservatore». Per il riferimento archivistico vedi *infra*.

Quarto. A fare uno spoglio delle cartapecore, et a dare alle medesime un ordine regolato diversamente.

Quinto ad impinguare l'archivio segreto di V.A.R., con spogliare tutti gli strumenti, che sparsamente di sua attenzenza possano trovarsi nei protocolli dei notai, che sono collocati nello stanzone.

Sesto. Finalmente a raccogliere quei protocolli antichi, che esistono in diversi luoghi Pii ed ecclesiastici dello Stato ...»¹⁸.

Questo il piano, come lo intese e lo sintetizzò lo stesso conservatore delle leggi. Bisogna peraltro dire che la sintesi è davvero estrema, mentre il piano del Sandrucci è invece assai articolato e dettagliato in ogni minimo particolare e perciò piuttosto ponderoso, denso di storia, puntualmente annotato con rinvii legislativi, ricco di suggerimenti pratici per il restauro, per l'apposizione di cartellini e insomma per tutto quello che occorre per dare a tutto l'Archivio un ordinamento degno di questo nome. La cosa più stupefacente è la grande conoscenza dell'Archivio che il Sandrucci dimostra, inoltre è documentatissimo anche perché aveva a disposizione l'archivio dell'Archivio che noi non possediamo più¹⁹.

In verità il piano del ministro non è solo l'elenco di una serie di operazioni pratiche da fare, come sembrano far intendere le parole del conservatore, è piuttosto un'analisi puntigliosa, anche storicamente inquadrata, dello stato di disordine in cui versa l'Archivio generale. Naturalmente egli si guarda bene dall'usare mai la parola disordine, al massimo dice che certe situazioni provocano confusione o al più che le «malattie» sono state causate dalla poca diligenza di persone ormai morte ovvero che comunque sono il naturale risultato degli anni, che ormai sono più di duecento, in cui l'istituto tuttavia ha ben operato, tanto da essere invidiato dagli altri Stati, che mandano osservatori per poterlo poi imitare.

¹⁸ Cfr., ASFI, *Segreteria di Stato 1765-1808*, filza 342, prot. 29, n. 4, S. Le pagine del fascicolo non sono numerate e nemmeno quelle della relazione del conservatore delle leggi.

¹⁹ Il piano originale, meglio la minuta del Sandrucci, si trova in *Carte Gianni*, b. 20, ins. n. 464. Questa collocazione ha una sua singolarità e ancora non sono riuscito a spiegarne il motivo, a parte l'ovvia constatazione che il granduca potesse aver interpellato il Gianni sulla questione, tuttavia è sempre singolare che vi sia una minuta di mano del Sandrucci. È davvero strano inoltre che di esso non si trovi nessuna traccia nella *Segreteria di Stato*, perché, anche se in un primo momento l'affare non ebbe seguito, fu ripreso in considerazione successivamente. Il Betti, quando il 19 giugno 1782 lo ripropose, ne inviò un'altra copia che trasse dall'archivio dell'Archivio generale. È una fortuna che, essendo mancati nella conservazione gli organi istituzionali, soccorra in questo caso un archivio privato. Devo ancora aggiungere che il documento è certamente noto agli studiosi anche se, mi sembra, non sia stato mai utilizzato in modo specifico. Si veda ad esempio la segnalazione in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio delle Tratte, introduzione e inventario*, a cura di P. VITI e R.M. ZACCARIA, Roma 1989, p. 87 nota 283 e p. 95 nota 307.

Il Betti nel tentativo di enucleare da un progetto lungo e complesso alcune delle operazioni essenziali da fare non ha reso un buon servizio al Sandrucci, il quale invece, dopo aver premesso una breve introduzione storica individua due generi di «malattie» dell'Archivio, le quali malattie diventarono poi nella stesura definitiva imperfezioni, quindi, con una impostazione tipica del secolo dei lumi, espone le imperfezioni e propone i rimedi.

Le imperfezioni dunque di cui è afflitto l'Archivio sono di due generi: 1° quelle che contrasse nella sua creazione, 2° quelle che contrasse nella sua durata. Tra quelle del primo genere egli ne enumera sette: a) protocolli di uno stesso notaio che hanno più collocazioni; b) fogli o quaderni sciolti rogati da un notaio diverso da quello nella cui documentazione sono collocati; c) protocolli e mazzi antichi che stanno fuori dello stanzone in grave disordine e senza essere posti a indice, il che li rende inutilizzabili; d) i protocolli danneggiati dalla piena dell'Arno ²⁰; e) i protocolli scritti con inchiostro corrosivo che vanno distruggendosi; f) la mancanza in Archivio di un gran numero, di protocolli che sono ancora detenuti da privati cittadini, dagli ecclesiastici, dai feudatari, da magistrature dello Stato, da istituti religiosi e luoghi pii; g) l'ultima infine riguarda le cartapecore che sono possedute dall'Archivio.

Per quanto attiene alle imperfezioni di secondo genere il Sandrucci ne elenca altre sei: a) il numero ormai grandissimo dei protocolli e la necessità di provvedere ad una loro più idonea dislocazione, magari con l'acquisizione di un altro locale; b) la mancanza, in moltissimi casi, dei cartellini della segnatura; c) la mancanza dei repertori a moltissimi protocolli; d) i testamenti forestieri i cui duplicati sono interrotti al 1699; e) l'assenza dall'archivio segreto di S.A.R. di molti contratti che invece sono sparsi per l'Archivio; f) l'assoluta necessità di fare un nuovo indice. Per ogni imperfezione propone un rimedio e in fondo a tutto il progetto il ministro dell'Archivio generale aggiunge un sommario per meglio consultare il suo scritto ed una previsione di spesa per tutti i lavori.

Come ben si vede il conservatore delle leggi riassume nei primi due capi tutte le fasi di riordino e la separazione della documentazione prodotta prima dell'erezione dell'Archivio; nel terzo il rifacimento dell'indice e quindi negli altri tre affronta questioni in un certo senso marginali e comunque secondarie. A questo punto bisogna necessariamente dire che la realizzazione dell'ordinamento seguì criteri autonomi, anche se accolse

²⁰ Probabilmente quelli provenienti dal proconsole e danneggiati dalla piena del 1557.

moltilissimi suggerimenti del progettista, secondo l'opportunità stabilita dagli impiegati che vi lavorarono e dal cancelliere che vi sovrintendeva, e tuttavia è di estremo interesse esporre entrambe le opinioni, quella del conservatore e quella del Sandrucci, perché in questo periodo si confrontavano due distinte correnti di pensiero riguardo agli archivi.

La prima distingueva gli archivi in pubblici, cioè creati per servizio del pubblico e archivi dell'amministrazione dello Stato, cioè creati per prevalente servizio delle amministrazioni. La conseguenza più immediata di questa distinzione era che l'attenzione verso le carte e la loro premurosa conservazione era direttamente proporzionale all'interesse che l'amministrazione stessa vi poteva avere. Un diverso atteggiamento era tenuto da coloro, come il Gianni, il Nelli Scaramucci ed altri, i quali credevano che gli archivi, specialmente quelli più antichi di cui ancora era conservata la documentazione, meritassero attenzione, anzitutto perché comunque le amministrazioni dello Stato vi potevano avere qualche interesse, e poi perché nessuno poteva affermare di qual uso o vantaggio potessero essere in futuro ²¹. Va anche aggiunto che quasi sempre chi si occupava di archivi aveva contezza che specialmente la documentazione

²¹ Per il Gianni ed il Nelli si veda P. BENIGNI-C. VIVOLI, *Progetti politici e organizzazione di archivi: storia della documentazione dei Nove conservatori della giurisdizione e dominio fiorentino*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIII (1983), pp. 66 sgg. Dello Scaramucci si può apprezzare questo parere sullo spurgo dell'Archivio del sale: «Altezza Reale, l'esperienza mi ha dimostrato, che la vendita o altra distruzione dei libri antichi dei Tribunali perché creduti inutili è stata sempre pregiudiziale, giacché per la vendita seguita dei libri antichi della Dogana non potei difendere una causa, e bisognò lasciarla perire.

E di qui è che nell'anno 1759 mi opposi alla vendita o bruciamento dei fogli e libri del medesimo archivio del sale, che anco allora era stato proposto, come risulta dalla copia annessa della mia rappresentanza de' 3 marzo di detto anno segnato di lettera A, che sotto di 7 del medesimo mese fu pienamente approvata.

Parimenti nei tempi più moderni mi opposi alla distruzione dei fogli della Dogana esistenti sopra la porta a S. Frediano, ed il mio sentimento pare a me che fosse similmente approvato.

Non si può prevedere se un libro, che ora sembra inutile possa in un caso adesso remoto venir poi a bisogno; i libri antichi non crescono, né moltiplicano, onde quelli stessi, che vi sono adesso, vi saranno sempre anco in futuro, e non mi pare che per un vantaggio tanto poco importante debbino annichilarsi quei libri e fogli, che poi non possono riaversi.

Dunque il mio sentimento costante è che per il miserabile risparmio forse di una stanza non debbino vendersi i fogli e i libri dell'Archivio del Sale, ma conservarsi tutti nel modo che sono di presente.

Mi rimetto per altro al superior discernimento di V.A.R., e con profondissimo ossequio ho l'onore di professarmi Di V.A.R. umilissimo servo e suddito Ippolito Scaramucci.

Di casa 4 settembre 1775» (cfr. ASFI, *Segreteria di finanze anteriore al 1788*, filza 491, ins. del 1775).

Si veda anche il saggio di A. CONTINI-F. MARTELLI, *Le vicende dell'Archivio delle Regie Rendite nel Settecento*, pp. 83-95 nel volume miscelaneo *Dagli archivi all'Archivio, appunti di storia degli archivi fiorentini*, a cura di C. VIVOLI, Firenze 1991.

più antica era oggetto di ricerca e di erudizione da parte degli antiquari e per taluni era questo un aspetto in contrasto con gli interessi della pubblica amministrazione proprio perché invece per buona funzionalità l'amministrazione tendeva a disfarsi di ciò che considerava solamente anticaglia e impaccio.

Tornando ora al pensiero del conservatore e del Sandrucci, dirò che entrambi concepiscono l'Archivio generale come un archivio pubblico, e non diversamente poteva essere perché ciò stava scritto nella legge di erezione, ma mentre il Sandrucci non opera nessuna distinzione nella gran massa dei documenti mettendo sullo stesso piano quelli più antichi e quelli più recenti, il conservatore con occhio più pratico ed avendo riguardo alle leggi che disciplinavano la proprietà, privilegiava la documentazione più recente e comunque quella verso cui ci poteva essere un interesse reale, concreto e attuale²². E allora per render conto di tutte e due le posizioni esporrò prima le osservazioni del magistrato e quindi il pensiero del suo ministro.

L'alto magistrato, prima d'ogni cosa, premette che l'ordinamento dell'Archivio non poteva avere così tante pecche²³ da esserci bisogno di interventi radicali, anzitutto perché per più di duecento anni era sempre stato facile ritrovare ogni contratto e quindi soddisfare tutte le richieste, e poi perché proprio questa facilità di ritrovare anche le più antiche scritture notarili era oggetto di invidia e di imitazione da parte degli altri Stati, come l'autore stesso della proposizione riconosce. Quindi passa ad esaminare capo per capo le proposte da accogliere, che tuttavia devono essere moderate in alcuni punti, e a rigettare tutto ciò che non è degno di essere preso in considerazione.

Il conservatore comincia col rifiutare decisamente la proposta della «riordinazione per le loro serie» dei protocolli rogati dai notari, che cessarono prima dell'entrata in vigore della legge cosimiana istitutiva dell'Archivio, anzitutto per l'esorbitante spesa necessaria, visto anche lo stato generale delle carte più antiche. Ma poi quale ne sarebbe l'utilità per il sovrano e per il pubblico? Nessuna, afferma il Betti, perché l'Archivio serve al Sovrano per controllo fiscale per il pagamento della gabel-

²² Per quanto riguarda il pensiero del conservatore si veda in particolare lo stralcio della relazione citata più oltre, ed anche il luogo dove dice «che l'Archivio Pubblico serve al sovrano principalmente per cardine dell'Ufficio delle Gabelle dei Contratti e delle decime etc.» per il Sandrucci basti invece dire che egli con la separazione dei protocolli antecosimiani intendeva creare un nuovo archivio come si vedrà più oltre.

²³ Naturalmente! Anche perché nessun buon servitore può dire al proprio padrone che nella sua casa c'è qualcosa che non è in buon ordine. Sarebbe come ammettere anche una propria colpa!

la di quei contratti che vi sono sottoposti, e quindi a nulla servirebbe eternare scritti che hanno già ben servito al loro scopo, è già tanto che siano conservati quelli che sopravvivono al tempo che tutto distrugge e divora! Quanto poi al pubblico si deve dire che le carte più antiche sono rarissimamente richieste per cui mai si recupererebbero le spese sostenute, e allora quando avvenisse che qualcuno richiedesse carte così antiche da essere ormai del tutto consunte o comunque illeggibili, nel loro stato gli si mostreranno, senza che nessuno possa aver da ridire, giacché per legge di natura ogni cosa è soggetta alla consunzione. L'alto funzionario granducale in tutta la questione cerca di salvaguardare le ragioni del pubblico erario, avendo ben presente il rapporto tra spesa ed utilità effettiva per l'amministrazione e per il pubblico.

All'origine di questo parere negativo c'è un grave equivoco ed oltre tutto è in contraddizione coll'accettazione del capo secondo cioè della separazione delle scritture antecosimiane. Infatti noi sappiamo che la «riordinazione dei fogli e protocolli dei notai che rogarono e morirono anteriormente al 1569» aveva soprattutto il duplice scopo del riordino materiale e del ricondizionamento dei registri che ne avessero avuto bisogno. Invece il ricopiare tutte quelle carte e protocolli che fossero in condizioni tali da non potersi intendere, e comunque talmente logori da potersene considerare ormai prossima la perdita era solo il perfezionamento di questo lavoro. Al contrario il conservatore ritiene inesequibile il punto proprio partendo da questo particolare che comporterebbe un tempo tanto lungo ed una spesa eccessiva. Il Sandrucci giustamente riteneva preminente il riordinamento e solo come sua estrema perfezione il ricopiare le scritture che andavano irrimediabilmente deteriorandosi. E questo lo ribadisce inequivocabilmente nella relazione sulla spesa:

«a riordinazione finita potranno (gli amanuensi) tenersi a dettature per le copie degli scritti antichi che dovranno necessariamente farsi. Ho detto a riordinazione finita perché le copie delli scritti antichi che porteranno via molto tempo non sono una parte della riordinazione ma la perfezione della medesima»²⁴.

E d'altra parte non si potrebbe proprio pensarla diversamente se con questo riordinamento il Sandrucci intendeva creare quasi un altro archi-

²⁴ ASFI, *Carte Gianni*, b. 20, ins. n. 464, cc. 1004v-1005 (numerazione a matita). Bisogna dire peraltro che almeno alcuni dei protocolli del Pontassievi, segnalato dal Sandrucci, danneggiati appunto dall'inchiostro corrosivo, furono effettivamente ricopiati come si può vedere ai seguenti numeri di corda, ASFI, *Notarile antecosimiano*, nn. 17250, 17252, 17260-17261, 17264 e da c. 116 del 17265.

vio, che in omaggio al sovrano che l'aveva ordinato si sarebbe chiamato Archivio leopoldino, pensiero che peraltro fu recepito dai riordinatori, come meglio e più diffusamente si vedrà più oltre quando parlerò dell'ordinamento e nelle note conclusive.

Nell'esame del secondo capo il conservatore invece approvava pienamente la separazione dei protocolli più antichi, che poi significava le scritture notarili, presenti in Archivio, i cui notai rogatari fossero morti anteriormente al 1569 (1° marzo 1570 per noi moderni), data dell'entrata in vigore della legge cosimiana che creava l'istituto. Questa era ormai una necessità «poiché alcune lettere di quelle che segnano le scansie dell'Archivio si trovano quasi ripiene, onde non vi è luogo da mettervi i protocolli più recenti, che di mano in mano vengono rimessi». La cosa si presenta anche con un certa urgenza e avrà il vantaggio di fare più spazio per i protocolli posteriori al 1569 con profitto del servizio e meno pericolo per gli impiegati che non saranno costretti a salire scale tanto alte. Ed è proprio in questa occasione che il magistrato propone un piccolo intervento di risarcimento e rilegatura per i protocolli che ne hanno assoluto bisogno. L'unico problema era rappresentato dall'aggiornamento degli indici per la mutata disposizione topografica. Per i locali si propone di acquisire lo stanzone superiore, che era di pertinenza del Monte comune che se ne era servito come archivio di deposito di carte di varie magistrature, ma che ora è quasi completamente vuoto.

Se ci fosse stato bisogno di un'altra prova del diverso modo di concepire l'Archivio pubblico di Sandrucci e del conservatore delle leggi eccola qua. Come mai si sarebbero potuti separare i protocolli rogati anteriormente al 1569 da quelli rogati posteriormente senza riordinare entrambe le serie? Il conservatore voleva semplicemente fare più spazio per poter ricevere i protocolli dei notai che morivano alla giornata, il suo ministro invece offrire al pubblico e forse, perché no, anche a noi posteri un archivio più efficiente e più ordinato ²⁵. Va ancora aggiunto che la riordinazione-separazione proposta, che comportava anche un'attenta cartellinatura ²⁶, la riunione in un unico luogo di tutti i protocolli di

²⁵ C'è almeno un luogo nella relazione del Sandrucci in cui si può leggere questa interpretazione: «[con la separazione dell'antecosimiano] si farà luogo nell'Archivio presente per tenervi comodamente quanto attiene al medesimo dopo la sua erezione, e per riporvi i nuovi materiali per il tratto almeno di 4 o 5 secoli, poiché i materiali antichi per la quantità e la loro cattiva figura occupano circa due terzi o poco meno del presente stanzone, e finalmente per tacer tutti gli altri si aprirà alla Fede Pubblica un nuovo asilo, e si miglioreranno le condizioni del vecchio»; cfr. ASFI, *Carte Gianni*, b. 20, ins. n. 464, p. 52 (numerazione del Sandrucci).

²⁶ Ecco le parole della relazione del Sandrucci: «Ciò che forma la distinzione de' libri etc. è un

uno stesso notaio che erano dispersi, la più idonea sistemazione dei fogli sciolti, la ricognizione e comunque la messa ad indice di tutti quei rogiti notarili collocati per varie cause non sotto il notaio rogatario, ma sotto un altro notaio, insomma tutte le situazioni messe in luce dal Sandrucci, furono tutte puntualmente recepite dai riordinatori.

Il Betti approva anche il terzo capo dicendo che ormai il rifacimento degli indici è improcrastinabile stante il fatto che anche questo registro, come gli scaffali, è strapieno e oltretutto è consunto e di difficile lettura giacché il «continovo maneggio» ha logorato e sbiaditi i caratteri, inoltre è quantomai opportuno rifarlo per alfabeto di cognomi, il che renderebbe più spedita la sua consultazione. Accetta anche che si possa comprare, come propone il progettista, l'indice che è stato già fatto dal prete Mariani, che non è un impiegato dell'Archivio; ma non al prezzo di centinaia di zecchini, ma per la più modesta somma di quaranta e solo dopo la realizzazione della nuova disposizione topografica, ché non accada che poi risulti infedele. Infine suggerisce non si debba tralasciare di continuare a compilare quell'altro indice che si chiama campione generale, a nomi, paternità, cognomi e paesi di origine dei notai con le epoche dei loro rogiti, giacché è proprio questo indice che poi dà origine a tutti gli altri ed «è un vero inventario di tutto ciò che abbiamo in Archivio».

È questo uno dei due punti, l'altro è l'ordinamento delle pergamene già fatto, sui quali il terzo ministro dell'Archivio pubblico ed il capo del suo dipartimento hanno la stessa opinione, se si eccettua il compenso da offrire eventualmente al prete Mariani per il suo indice, anzi il Betti riesce addirittura a migliorare la proposta del suo sottoposto chiedendo che si continui a compilare il campione generale.

Anche il quarto capo trova la benevolenza del conservatore, che dice di spogliare, naturalmente, solo le cartapecore per le quali questo non è ancora stato fatto. Lo spoglio sarà copiato in un libro a parte, vi sarà anche il numero corrispondente all'originale e conterrà anche l'indice dei contraenti, un altro libro sarà per il nome ed il cognome dei notai roganti. L'alto funzionario però sconsiglia a motivo della spesa che le

numero fisso ad ogni palchetto degli scaffali, ed un cartellino di cartapecore (che a principio, e per un tempo dopo si infilava nella fune, con cui si lega ogni mazzo, e da un tempo in qua si cuce ad una sopraccarta del protocollo etc.), in cui è scritto 'l nome del notaio, ed i numeri, che corrispondono all'indice: e siccome la lunghezza del tempo, il continovo uso de' materiali hanno fatto sì, che alcuni de' detti cartellini si sono strappati, altri sono usciti dalla fune, o si sono sdrucciti, onde è che molti mazzi mancano della loro necessarissima indicazione», *Ibid.*, pp. 33-34 (numerazione del Sandrucci).

pergamene siano condizionate in volumi, si possono bensì continuare a conservare in fascicoli legati da una cordicella, non in palchetti ma in armadi contrassegnati dalla lettera dell'alfabeto corrispondente al nome del notaio che l'ha rogata, in coerenza con l'ordinamento di tutto l'Archivio. Dovranno essere formati fascicoli per lettera da cui penderanno cartellini con la lettera ed il numero che corrisponde a quello dello spoglio ed un numero del fascicolo se necessario. L'ordine non potrà essere cronologico, giacché una qualsiasi acquisizione successiva lo sconvolgerebbe, il lavoro dovrà essere eseguito dai copisti dell'Archivio con la solita mercede e forma fin qui praticata.

Non v'è da rilevare differenza di vedute su questo argomento ²⁷, salvo mettere in luce la competenza del Sandrucci, competenza che peraltro sarà confermata nello spoglio che fece delle pergamene della Camera fiscale, qualche anno più tardi, e di cui s'è detto in nota.

Alfine il magistrato ritiene del tutto inesequibili gli ultimi due capi e cioè il quinto e il sesto. Per quanto riguarda l'estrazione di tutti i contratti che interessano la corona reale per impinguare l'archivio ferrato, essa sarebbe lunga, difficile e pressoché impossibile giacché moltissimi di questi contratti si trovano tra i rogiti dei più svariati notai e non solo su alcuni particolari che hanno rogato specialmente per le case regnanti di Toscana, inoltre comporterebbe una spesa cospicua senza portare un profitto apprezzabile. Acquistare invece tutti i protocolli dei notari che fossero in possesso dei luoghi pii e degli ecclesiastici «sarebbe un moltiplicare gli enti senza necessità» ²⁸. Infatti i predetti protocolli non po-

²⁷ Va rilevato che il riordinamento e lo spoglio delle pergamene fu superato dagli eventi, infatti il 24 dic. 1778 con *motuproprio* fu creato l'Archivio diplomatico, cui tutti gli istituti versarono le pergamene che possedevano. D'altra pare bisognava dire che l'Archivio non ne aveva mai possedute un gran numero, in tutto ne aveva originariamente circa 850, perché solo di recente ne erano state versate 3500 dall'archivio delle Riformazioni. Per il *motuproprio* vedi *Leggi e Bandi*, IX, n. LXXVI. Bisogna dire, a proposito del versamento delle pergamene all'Archivio diplomatico, che il conservatore delle leggi, in una sua rappresentanza del 19 febbraio 1779, riteneva che l'Archivio generale non fosse soggetto agli ordini del *motuproprio* che istituiva l'Archivio diplomatico; giacché, sosteneva, l'Archivio pubblico non possedeva altro che pergamene contenenti contratti notarili. Anzi l'Archivio diplomatico doveva inviare a quello generale i contratti pergamene di cui fosse venuto in possesso, questo non tanto perché unico archivio depositario delle scritture notarili, ma piuttosto perché la legge del 1569 proibiva a chiunque di trarre copia dai rogiti di notai defunti demandando questa incombenza ai ministri dell'Archivio. Tutta questa premura per documenti così antichi è, come si vede, in aperta contraddizione col pensiero del conservatore che vado esponendo. Interessanti sono peraltro le controdeduzioni dell'anonimo che informò la rappresentanza del Betti. Cfr. ASFI, *Segreteria di Stato (1765-1808)*, filza 261, prot. 12, n. 22, S; e per il versamento ricevuto dalle Riformazioni, *Archivio della soprintendenza degli archivi toscani* (ora *Archivio dell'ASFI*), Archivio diplomatico, 154 (straccifoglio).

²⁸ A proposito degli ecclesiastici che ancora possedevano protocolli notarili bisogna dire che

trebbero appartenere che ai tempi che precedettero l'istituzione dell'Archivio pubblico, giacché è impossibile, come riconosce lo stesso Sandrucci, che siano fuori dell'Archivio protocolli redatti dopo il 1569, e quindi giusta le considerazioni già espresse nel primo capo sarebbero del tutto inutili perché pochissimo richiesti e consultati. Senza contare, conclude il conservatore di legge, che gli ecclesiastici potrebbero trafugarli e nasconderli per non esserne privati, così che li sottrarrebbero del tutto all'eventuale ricerca degli interessati, onde la medicina sarebbe peggiore del male.

A proposito di questi capi è necessario invece fare alcuni rilievi. Il primo è che non fu un atto di mera piaggeria da parte del Sandrucci proporre di impinguare l'archivio segreto di S.A.R. con gli altri contratti che non vi erano depositati; fu una moda ²⁹ di questi tempi, ed in una certa misura una necessità, si ricordino le questioni giurisdizionali con la Chiesa, raccogliere in volumi le indagini sulle fonti dei diritti della corona, sia da un punto di vista pubblico che privato ³⁰. Un altro aspetto importante presente nel progetto sandrucciano, non recepito dal Betti, è la necessità di far pervenire all'Archivio tutte quelle scritture possedute da altre persone o istituzioni, che disattendendo alle leggi, non le hanno

anch'essi come tutti erano tenuti all'obbedienza della legge cosimiana che l'Archivio istituì. Tuttavia alcuni archivi ecclesiastici e di opere pie ancora ne possedevano, e che questo era noto e tollerato dobbiamo evidentemente arguire.

²⁹ Non era raro che impiegati o ricercatori approntassero spogli di notai in cui erano evidenziati i rogiti pertinenti la casa Medici o comunque quella regnante. In archivio ne possediamo uno senza segnatura redatto il 1703 da Antonfelice Berardeschi, che probabilmente era impiegato dell'Archivio generale. L'opera fu presentata al granduca Cosimo III e da lui accettata con rescritto come si legge nell'introduzione. L'archivio ferrato era costituito da filze o registri sottoposti ad un particolare regime di segretezza e chiusi in armadi appositi. Nel caso dei protocolli notarili, questi erano anche chiusi in cassette di latta ed una chiave, in questo periodo era tenuta dall'avvocato regio.

³⁰ Ancora oggi conserviamo fra i vecchi inventari dell'Archivio fiorentino otto tomi, dei quali l'ultimo è l'indice, intitolati: *Lessico storico e diplomatico dei diritti e preminente della Corona di Toscana e delle condizioni dei popoli risultanti dai documenti dell'Archivio delle Riformazioni, e dai riscontri della storia d'Italia*, compilati nella seconda metà del XVIII secolo da G.B. PAGNINI, cfr., ASFI, *Vecchi inventari*, 652-659. Inoltre il Sandrucci afferma nel testo che un inventario dell'armadio segreto di S.A.R. era già stato fatto dai copisti Cavini e Bencini. Questo inventario è forse ancora superstite in copia, ed è probabilmente il n. 672 dei vecchi inventari dell'Archivio fiorentino. Tuttavia la documentazione dell'armadio fu sciolta il 1786 su proposta del soprintendente della Stufa ed approvazione dell'avvocato regio. I protocolli notarili furono collocati ai loro posti nell'Archivio e il resto della documentazione fu distribuita in altre sei parti e inviato agli uffici competenti, tra cui l'archivio della Segreteria vecchia, l'archivio delle Riformazioni e Confini, lo Scrittoio delle regie possessioni, la Segreteria del regio diritto, lo Scrittoio delle fortezze e fabbriche. Cfr. ASFI, *Segreteria di Stato (1765-1808)*, filza 470, prot. 16, n. 40, Str. e *Avvocatura regia*, filza 322, ins. 339.

consegnate. Questa opinione è di particolare importanza non tanto perché sostiene le ragioni dello Stato, fatto molto comune nel Settecento, ma piuttosto nella sua valenza archivistica infatti ciò che consigliava l'acquisizione di questi materiali era di rendere più completo il servizio al pubblico, anche se si trattava di documentazione anteriore alla legge cosimiana del 1569³¹.

Per tutte le ragioni addotte, aggiunge il Betti tirando le conclusioni, non dovendo eseguirsi la parte più gravosa e lunga ed anche più dispendiosa del progetto risulta del tutto superfluo assumere nuovo personale per aiuti ai ministri. Allo scopo di trasferire i protocolli nello stanzone superiore e farne la rivista superficiale sarebbe sufficiente il già menzionato Francesco Cavini, «che è il più pratico ed il più intelligente che si abbia fra quei ministri», con l'aiuto del custode dell'ufficio, Natale Riccardi, che cali e trasporti i mazzi. Il conservatore, dopo aver riassunto che in sintesi le fasi dell'operazione sono quattro: la costruzione della scala e la fornitura degli scaffali per sistemarvi i protocolli più antichi, il loro trasporto e la revisione da affidare al Riccardi ed al Cavini e la loro rilegatura ed il risarcimento da affidare ad Alessandro Bencini, un altro dei copisti dell'Archivio, dedica le ultime pagine ad esaminare l'ammontare delle spese, come debba essere retribuito il personale che lavorerà al progetto e quando sia il momento più opportuno per la sua esecuzione.

Le ultime parole del Betti sono per mettere in guardia il granduca sulla poca attendibilità dei calcoli di spesa del Sandrucci, mentre egli è persuaso «che sarebbe indispensabile una spesa infinitamente maggiore, ed un tempo così lungo, che farebbe molto più desiderare di vederne una volta la terminazione»³².

A questo punto vorrei dare una valutazione finale e riassuntiva del piano proposto dal Sandrucci. Anzitutto bisogna rilevare che mentre le deficienze, le incongruenze di ordinamento, la confusione sedimentata sono puntigliosamente individuate, spiegate nelle loro ragioni storiche e pratiche, e ne conseguono osservazioni molto pertinenti, i rimedi suggeriti sono ovvii, elementari, di comune buon senso³³; e non poteva essere

³¹ Notevole è anche la sua opinione sui rogiti feudali, cioè su quei rogiti fatti in territori ancora feudali che godevano di un particolare regime. L'abolizione di questi privilegi e l'obbligo della consegna all'Archivio avvenne solo dopo la legge notarile dell'11 febbraio 1815. Cfr. il piano citato a pp. 20 sgg. Ancora tutte queste cose sono un segno tangibile di una diversa concezione archivistica.

³² Cfr., ASFI, *Segreteria di Stato (1765-1808)*, filza 342, prot. 29, n. 4, S., più volte citata.

³³ A mo' d'esempio cito qui uno dei rimedi: «Per rimediare alla predetta general confusione, [cioè la collocazione di protocolli dello stesso notaio in luoghi diversi], col nuovo indice alla mano, di cui parlerò sotto a suo luogo, si farà un riscontro di tutti i palchetti, uno alla volta, cominciando

diversamente. Quello che mancava era soprattutto un buon ordine, e tuttavia stupisce che con questi ovvii rimedi non siano anche illustrati criteri archivistici di ordinamento, criteri che non sono presenti neanche nella rappresentanza del conservatore delle leggi, mentre ne troviamo spesso nelle proposte di ordinamenti di archivi di questo stesso periodo ³⁴.

E non si può neanche dire che criterio di ordinamento preponderante e ovvio dovesse essere quello cronologico, perché all'Archivio generale, se si eccettuano le filze dei testamenti nuncupativi, non c'era mai stato e non ci sarà un ordinamento cronologico fino alla fine del XIX secolo. Purtuttavia si può pensare che il progettista e con lui il suo superiore non si volessero discostare dall'ordinamento per lettera iniziale del cognome, come poi venne realizzata la riordinazione dell'Archivio antecosimiano, ma non di quello moderno di cui non sono ancor chiari i criteri. Il fatto è che, per molti aspetti, sia la proposta che la realizzazione dell'ordinamento dell'Archivio pubblico si iscrive nella più classica tradizione archivistica risalente fin al XVI secolo, che era quella di realizzare materialmente l'ordinamento e quindi ne seguivano gli strumenti che in genere erano dei repertori alfabetico-topografici, per nomi o per materia ³⁵.

dal primo fino all'ultimo, per ritrovare quale alterazione sia nel numero de' mazzi de' protocolli, e nel numero de' protocolli di ciaschedun mazzo; se riscontri il numero delle filze, mazzi fasci e fascetti, e se siano a' rispettivi posti, quindi se si trova del superfluo, si rimetta di mano in mano al suo luogo, e si notino in un quaderno tutte le mancanze, che si risconteranno, e imperfezioni, come exempli gratia: palchetto A numero 1 manca di un mazzo di quattro protocolli di ser N.N. che deve essere contrassegnato dal n° 6 e 4.

Il mazzo di n. 4 sta bene nel numero di protocolli, ma il protocollo secondo manca di repertorio, è squinternato, etc. etc.

Così facendosi de' mazzi, fasci, fascetti e filze etc. etc. facilmente si riordina quasi tutta la suppellettile dello stanzone, si ha il numero e la qualità delle sue imperfezioni, e de' corpi addosso a' quali posano, ed in conseguenza una facilità di adattare a ciascheduno i rimedi opportuni (Cfr. ASFI, *Carte Gianni*, b. 20, ins. n. 464, , pp. 12 e 13).

³⁴ Per esempio nelle proposte fatte dal Signorini per l'archivio delle Regie rendite, quelle fatte dal Gavard per la Gabella dei contratti, per citarne solo alcune. Cfr. A. CONTINI-F. MARTELLI, *Le vicende ... cit.*, appendice documentaria, *passim*.

³⁵ Sono fatti così, per esempio, gli inventari copiati in ASFI, *Manoscritti*, 662. Questo naturalmente non significa che non fossero individuate le serie, anzi; ma è evidente che l'inventario-repertorio nasce dopo l'ordinamento materiale. La precedenza dell'ordinamento materiale produce una conseguenza essenziale e cioè che l'ordinamento stesso non dà origine ad una segnatura autonoma, la segnatura rimane quella di quando l'unità archivistica è stata prodotta o confezionata; e non basta; le serie non soltanto non hanno una numerazione di corda ma non c'è neanche una unica segnatura univoca per tutte le serie cosicché talune hanno indicazioni con numero e lettera, solo lettere ovvero con altri simboli per esempio: libro con tot stelle, mentre altre ne hanno del tutto empiriche del tipo: libri dell'asse, libro giallo, rosso, verde, turchino etc. Di modo che le segnature del primo tipo evidenziano immediatamente le lacune, mentre quelle del secondo tipo, per così dire, le occultano.

Merito precipuo del Sandrucci fu anzitutto quello di aver sollevato il grave e urgente problema del riordinamento dell'Archivio generale e, sebbene non avessero ottenuto una risposta immediata, le sue proposte, evidentemente giudicate degne, furono riesumate quando la riordinazione divenne improcrastinabile. Altro elemento di grande importanza fu il progetto di separazione delle scritture rogate anteriormente al 1569, unico «rimedio» che incideva sui criteri di ordinamento, progetto finalizzato non ad un accantonamento bensì ad una valorizzazione. «Propongo che si trasportino gli scritti antichi, e non gli altri: 1° Perché essendo quasi tutti laceri, vi è bisogno di preservali come reliquie, perché perduti questi, è perduto tutto, essendo che, come ho detto, non hanno il duplicato»³⁶.

Infine non va taciuta la stupefacente conoscenza dell'Archivio, ottenuta in un tempo relativamente breve: da luglio a settembre, la sua grande competenza in fatto di ordinamento di cartapecore³⁷, la circostanza che praticamente tutti i suoi suggerimenti furono presi nella debita considerazione, perfino una sorta di rivendicazione «sindacale» per uno stipendio più adeguato per i tre ministri dell'Archivio. Il Sandrucci si può ben inquadrare tra quelle figure di archivisti settecenteschi, il cui grande e oscuro lavoro permette ancora oggi di consultare alcuni archivi che non hanno altri strumenti che quelli da loro prodotti, e di cui pochissimo si conosce e ancora non sono stati messi nella giusta luce che meriterebbero³⁸.

La scelta della precedenza dell'ordinamento materiale veniva peraltro presa con piena consapevolezza dai riordinatori. Si rifletta su queste parole del Della Nave: «Quindi è che terminata appena la separazione delle scritture inservibili, io feci trasferire nel luogo, a tale effetto preparato, i libri e filze che formano adesso l'archivio dello Scrittoio, e che si trovano descritte nel presente indice». Questa parola rinvia alla nota: «quest'indice da alcuni vien denominato inventario, benché impropriamente; perché nell'inventario si descrive ciò che si va trovando in qualche luogo, e con l'indice si denota il luogo dove prontamente trovare ciò che si cerca» (Cfr. ASFI, *Vecchi inventari*, n. 832, *Indice generale dell'archivio dello scrittoio delle Reali Possessioni, compilato nell'anno 1782* da F. DELLA NAVE, Introduzione, *articolo IP della riordinazione*, le carte non sono numerate).

³⁶ ASFI, *Carte Gianni*, b. 20, ins. n. 464, pp. 50 e seguente.

³⁷ Si veda la sua proposta di ordinamento a questo proposito specialmente ove cita l'ordinamento di monsignor Garampi adottato dall'Archivio vaticano. Inoltre dimostra molta sensibilità nei confronti di questo tipo di documenti e sembra proporre la concentrazione in un unico luogo, infatti dice: vi è tutta la ragione di credere che si potrà fare una raccolta di più di centomila cartapecore. Il che poi avvenne con la creazione dell'Archivio diplomatico. Cfr. il piano citato alle pp. 22 e seguenti.

³⁸ Si veda a questo proposito: R.H. BAUTIER, *La phase cruciale de l'histoire des archives: la constitution de dépôts d'archives et la naissance de l'archivistique (XVIe - debut du XIXe siècle)*, in «Archivum», XVIII (1968), pp. 139-149, in particolare le pp. 146-48, dove tra l'altro si dice: «... les archivistes (...) en France et en Italie ils vont être principalement des historiens ou au moins des hommes ayant des preoccupations d'historiens. On ne saurait d'ailleurs trop insister sur le labeur des "archivaires" (...) par leur exactitude et par leur concision; comme ils se sont attaqués avec un

Il granduca, nel Consiglio di Stato decise di affidare al segretario di Finanze Piombanti gli aspetti che riguardavano la fabbrica e la fornitura degli scaffali e di dare al Cavini e Riccardi una gratificazione a fine lavoro in luogo di una provvisione fissa che poteva non essere di stimolo a rapidamente concluderlo. Fu anche scritta una lettera al soprintendente dei Monti perché cedesse lo stanzone superiore per servizio dell'Archivio generale.

Naturalmente il piano fu approvato con tutti quei limiti e quelle osservazioni rilevate dal conservatore delle leggi e la separazione dei protocolli anteriori al 1569, che nelle intenzioni di chi approvava era l'unico vero lavoro, fu affidata al Riccardi per il trasporto e al Cavini per il riordinamento. Ma, come si vedrà, la realizzazione pratica fu tutt'altra cosa sia per quanto riguarda le energie finanziarie ed umane che per il tempo che vi fu impiegato; e soprattutto per quanto riguarda le tipologie di intervento che vi furono attuate.

3. *La realizzazione dell'ordinamento: a) l'archivio antecosimiano e b) l'archivio cosimiano (post 1570), c) la repertoriatura dei testamenti, e i relativi strumenti di corredo.*

a) L'archivio antecosimiano e i relativi strumenti di corredo.

Una volta iniziate, dopo il 1782, le operazioni di riordino e la repertoriatura dei testamenti andarono avanti per circa una decina di anni fino alla fine del 1794 e forse anche oltre, infatti sicuramente il restauro e la rilegatura dei protocolli dell'Archivio nuovo, cioè di quello che noi oggi chiamiamo Notarile moderno terminò nel 1806 e quindi iniziò la sistemazione delle mandate che stavano sopra le logge del Mercato nuovo; tra l'altro con la legge del 14 settembre 1782 la soprintendenza dell'Archivio pubblico passò al segretario della Consulta che era il marchese Sigismondo Della Stufa³⁹. Purtroppo però non abbiamo anche una relazione finale⁴⁰ così come abbiamo questa iniziale e notizie assai scarse

admirable courage aux fonds les plus volumineux et les plus importants, nous leur sommes aujourd'hui redevables d'une large partie des instruments de travail qui nous en permettent l'accès».

³⁹ Valga, come nota biografica del della Stufa quanto ne dice ILDEFONSO di S. LUIGI, *Delizie degli eruditi toscani*, XV, Firenze 1781, p. 426: «(Della Stufa) Sigismondo Lotteringo d'Ugo di Gismondo d'Alessandro, Conte e Marchese del Calcione, nato a' di 7 di febbraio dell'anno 1732.

Cavaliere onoratissimo di Santo Stefano, Priore e Balì di Grosseto e Segretario della Reale Consulta per le cause di giustizia e di grazia per S.A.R. il nostro clementissimo Sovrano nel Granducato di Toscana, ed incaricato di molti altri pubblici affari e ministeri onorifici. Nel 1763 si congiunse in matrimonio colla Nobildonna, la Signora Maria Teresa del fu Nobile Uomo Giuseppe Gaburri, Dama di singolare virtude ed ultima di questa illustre famiglia; dalla quale finora ha avuti felicemente tre figliuoli maschi e tre femmine, etc.»

⁴⁰ Si vedrà in seguito che c'è qualcosa che rassomiglia ad una relazione finale, fatta a giustifica-

ci vengono dalle richieste, con relative approvazioni, di gratificazioni agli impiegati che lavoravano a questa straordinaria opera di ordinamento. Quel che ci rimane sono alcuni degli strumenti elaborati e quello che è ancora visibile sulle coste e sui piatti delle singole unità; tuttavia talora l'ordinamento non appare facilmente ricostruibile anche perché in taluni casi sono intervenuti successivi ordinamenti, ed anche interventi di restauro che hanno portato via con le coperte le vecchie segnature, e non sono pochi i casi in cui non è possibile distinguere una eventuale incongruenza nell'ordinamento da un diverso ordine successivo.

L'ottimismo del conservatore si rivelò infondato sia circa la brevità delle operazioni, che a proposito del personale che dovesse essere coinvolto nel lavoro. Infatti, come già s'è detto, furono occupati più impiegati di quanti ne fossero inizialmente destinati. Il Cavini «ha l'incumbenza di fare lo spoglio del vecchio archivio di tutti i protocolli anticosimiani; è a suo carico quelli leggere per assicurarsi dei veri loro nomi, cognomi, e giorni dei fatti rogiti e passar poi quei protocolli, che hanno bisogno di riattarsi, ai librai colle polizze indicanti nome, cognome, ed epoca dei rogiti»⁴¹. Ma il Cavini non era il solo, il secondo ministro Giovanni Marchi⁴², oltre a svolgere il lavoro ordinario, «forma il nuovo indice dell'Archivio Anticosimiano», e c'erano ancora due aiuti: il Brissoni, che suppliva alle ingerenze ordinarie, ed il Matassi, che «serve di copista e di aiuto tanto al Cavini nella separazione dei protocolli dal vecchio al nuovo Archivio, quanto al dott. Ricoveri⁴³ [il quale era addetto al riordinamento del notarile moderno], per la formazione delle polizze, e tant'altro che possa occorrere ai medesime». Il custode Tommaso Carraresi⁴⁴ «assiste il Cavini specialmente nel trasporto dei protocolli dei notari, e presta aiuto al dr. Ricoveri nel porre al suo posto i protocolli riattati nel nuovo Archivio»⁴⁵.

zione di una richiesta di gratificazione, che purtroppo però riguarda solo il riordinamento della parte cosimiana, cioè di quella parte che noi oggi chiamiamo *Notarile moderno*.

⁴¹ Così dice una corrispondenza del soprintendente con la Segreteria di Stato del 1785 per ottenere per gli impiegati la solita annua gratificazione per questo lavoro straordinario; tuttavia queste carte non si trovano nella *Segreteria di Stato*, sono state bensì ritrovate in un mucchio di materiale disordinato che è risultato fare parte dell'archivio dell'Archivio, ed è adesso in corso di riordinamento.

⁴² Prima di lavorare all'archivio è stato cancelliere alle Tratte, quindi secondo ministro all'Archivio ed in seguito ne divenne cancelliere.

⁴³ Per il Ricoveri cfr. ASFI, *Conservatore delle leggi*, filza 112, c. 60.

⁴⁴ Il Carraresi aveva preso il posto del Riccardi, destinato ad altro ufficio. Sappiamo, peraltro, che il Riccardi ordinò nel 1779 l'archivio del Magistrato dei pupilli (Cfr. ASFI, *Segreteria di Stato*, filza 279, prot. 14, n. 26, B).

⁴⁵ Nella sua proposta il soprintendente spiegava che aveva accresciuto di quattro zecchini,

Insomma l'opera fu lunga, complessa e laboriosa e furono praticamente coinvolti tutti gli impiegati dell'Archivio, dal cancelliere ai custodi, perché chi non vi era occupato direttamente svolgeva anche il lavoro d'ordinaria amministrazione spettante a chi era invece occupato a tempo pieno, ad esempio il Bencini⁴⁶, secondo copista, suppliva nel lavoro ordinario e teneva il conto dei manifattori e dei librai occupati nel restauro e legatura dei protocolli; e inoltre vi furono assunti aiuti e soprannumerari, proprio come proponeva il Sandrucci.

L'Archivio vecchio o antecosimiano trovò posto sugli scaffali dello stanzone superiore, che erano contrassegnati da una lettera dell'alfabeto. I protocolli erano sistemati, probabilmente sempre di piatto, sullo scaffale che aveva la stessa lettera iniziale del cognome del notaio, erano divisi sempre in mazzi con criterio non uniforme, dai mazzi sporgevano polizze di carta che portavano l'iniziale del cognome del notaio, il numero progressivo che indicava il mazzo o fascio, e gli anni estremi di rogito. Il numero progressivo rappresentava la corda o catena dei mazzi e ricominciava ogni volta da uno col mutare della lettera cosicché l'Archivio risultò ordinato da (dell') Abbaco Andrea di Banco, pisano, abitante in Firenze, cui apparteneva il primo mazzo della lettera A, a Zucchini Iacopo di Filippo da Volterra, cui apparteneva il mazzo n. 58 della lettera Z. Inoltre da quanto si è appena detto gli interventi di risarcimento e di legatura furono piuttosto ampi e i fogli sciolti, che come si dirà più avanti sono chiamati filze, erano condizionati in «cassette» fatte di cartoncino ricoperto di pergamena, e chiuse con otto coppie di nastro.

Gli strumenti che furono originati da questo ordinamento e che erano a corredo e servivano per la ricerca sono tre registri «in carta reale», secondo la dizione del tempo, tuttora superstiti e consultati nella sala di studio dell'Archivio fiorentino⁴⁷. Il primo derivava dal campione generale ed elencava i notai in ordine alfabetico col nome di battesimo, paternità, cognome e luogo di origine, col rinvio al cognome sotto cui erano conservati i protocolli. Un tale strumento risultava particolarmente utile in tutti quei casi in cui non era stato possibile attribuire con

togliendoli ad altri, la gratificazione del Carraresi «perché veramente nell'anno presente il detto Carraresi ha prestato l'opera sua nel rimettere, e buttar giù i mazzi dei notari tanto nel vecchio che nel nuovo Archivio, con il dott. Ricoveri e Cavini».

⁴⁶ Per un profilo del Bencini redatto quando nel 1768 era secondo copista. (cfr. ASFI, *Conservatore delle leggi*, filza 112, cc. 63 sgg.).

⁴⁷ Cfr. ASFI, *Inventari di sala di studio*, N/36 (indice a paesi), N/37 e N/38 (indici a cognomi con rinvio alle signature), N/39 (indice a nomi di battesimo).

sicurezza un cognome ad un certo notaio, soprattutto quelli più antichi; e in quegli altri casi, non rari, in cui il notaio non aveva protocolli autonomi, ma fogli o quaderni sciolti in un altro notaio.

Il secondo era un registro, sempre «in carta reale», in cui erano registrati i notai in rigoroso ordine alfabetico per cognomi, nomi, paternità e luogo di origine con accanto in quattro finche diverse il numero progressivo del mazzo, il numero dei protocolli compresi nel mazzo, e infine le date estreme dei rogiti; era ancora segnalata la circostanza che invece di protocolli trattavasi di filze, che occupavano l'ultimo o gli ultimi numeri di corda. Questo si verificava quando il notaio aveva carte o quaderni sciolti, che non erano pervenuti all'archivio condizionati in registri, ovvero erano alla rinfusa ed erano stati ordinati cronologicamente. Si segnalava altresì se il notaio aveva protocolli separati per testamenti e ultime volontà. V'erano inoltre varie segnalazioni alcune pertinenti all'ordinamento, come una collocazione particolare o la presenza in un notaio di rogiti di altri notai, altre invece attinenti a curiosità o cose notevoli. Il registro era ed è diviso in due tomi, il primo dalla A alla I e il secondo dalla L alla Z.

Il terzo poi era un indice per paesi in cui ai paesi seguivano i notai in ordine alfabetico per cognomi. Il paese però che è sempre quello di origine o al massimo dove il notaio abitava, è confuso col luogo di rogito che spesso è tutt'affatto diverso e ancora più spesso i luoghi di rogito sono svariatisimi e per conoscerli bisogna vedere nel protocollo. Detto questa bisogna illustrare un'ultima questione di notevole interesse.

I riordinatori dovendo operare una cesura, che almeno nelle intenzioni teoriche, aveva un contenuto esclusivamente organizzativo, pratico e strumentale, scelsero la data del 1° marzo 1569 (1570 per noi moderni). E non poteva essere scelta data migliore e più appropriata, giacché essa rappresentava e ancora rappresenta il discrimine tra due modi di conservare e tramandare gli archivi notarili: il primo privatistico ed il secondo squisitamente pubblico. Tuttavia questo *modus operandi* fu portato fino alle estreme conseguenze separando la documentazione dei notai, che erano in attività anteriormente al 1° marzo 1570 e lo furono ancora successivamente, in due tronconi: la parte antecosimiana e quella cosimiana. Questa scelta appare oggi, e probabilmente ad alcuni dovette apparire anche allora, illogica, senza fondamento giuridico ed archivistico. È un peccato che non ci sia dato di conoscere, attraverso relazioni o piani di lavoro, se ci fu dibattito su questa questione e perché fu adottata questa soluzione.

Questa divisione risulta per noi assai artificiosa e lo dimostreranno

alcuni esempi. Ci sono circa 791 notai che hanno almeno un protocollo che inizia nel corso dell'anno 1570; ne ho schedati 274: di essi 261 hanno anche protocolli nel Notarile antecosimiano (percentualmente rappresentano il 95,2%), ma dei 14 che non ne hanno almeno cinque hanno rogato precedentemente all'entrata in vigore della legge ed hanno un quadernuccio allegato al protocollo del Notarile moderno; ciò significa che la loro documentazione è andata perduta. Così si verificano dei casi perlomeno strani. Giovanni Ficarelli da Samminiato ha 7 protocolli nel moderno e 13 nell'antecosimiano, Nascimbeni Bernardino dalla Rocca Sancasciano ne ha 75 nell'antecosimiano e uno solo nel moderno. Ma accadono anche casi clamorosi come questi due.

Iacopo Buini da Ronta ha 14 protocolli nell'antecosimiano e uno solo nel moderno, ma è registrato sotto due cognomi diversi; infatti è Buini nell'Archivio vecchio e (da) Ronta in quello nuovo, errore originato dalla nota di consegna del protocollo e dal fatto che non v'è in quello del Notarile moderno né intestazione né sottoscrizione finale, la quale peraltro compare col cognome Buini nella filza delle «mandate». Ancora più clamoroso è il caso di Giovanni Castaldi da Camerino, notaio pubblico fiorentino che ha un protocollo tra gli antecosimiani, il cui ultimo atto è del giorno precedente l'entrata in vigore della legge e poi ne ha tre tra i cosimiani, il cui primo rogito però è del 31 maggio 1589, con un'interruzione dei rogiti e quindi anche della documentazione di circa 20 anni. Casi del genere potrebbero indurre in errore chiunque faccia una ricerca sia di carattere giuridico che storico.

Così non può essere considerato un errore eclatante il fatto che Mario Montorzi⁴⁸, stilando le note biografiche di Matteo Bruneschi, un notaio che ebbe una lunga carriera come pubblico funzionario presso i tribunali ed uffici del Granducato e scrisse anche una memoria sulla nobiltà del notariato, dica che i rogiti del Bruneschi non vadano oltre il 1569. In realtà questo notaio, che ebbe una vita lunghissima, ha ancora altri 11 protocolli nel moderno ed i suoi rogiti terminano nel 1621. D'altra parte bisogna dire che spessissimo, i notai erano inadempienti circa alcune norme elementari sulla tenuta dei loro protocolli; così non molti erano coloro che permettevano l'intestazione sulla prima carta del protocollo e ancora meno erano coloro che lo asseveravano con la sottoscrizione finale. Quasi tutti i notai di cui, dicevo poc'anzi, ho fatto una

⁴⁸ Cfr. M. MONTORZI, *Il notaio di Tribunale come pubblico funzionario: un primo quadro di problemi, e qualche spunto analitico*, in CONSIGLIO NAZIONALE DEL NOTARIATO, *Il notariato nella civiltà toscana, atti di un convegno (maggio 1991)*, Roma 1985, pp. 5-59, in particolare p. 44.

scheda, nell'intestazione ricordano la legge cosimiana e dicendo l'ordinale del protocollo ricordano che è il primo dopo la legge cosimiana, ma il tal numero dall'inizio della loro professione notarile.

Tuttavia anche in questo caso si saprebbe che un notaio che è nel moderno ha anche dei protocolli nell'antecosimiano, ma non viceversa; e rimane il fatto che separare la documentazione di uno stesso notaio non ha senso logico né giuridico, perché gli atti avevano lo stesso valore e la legge cosimiana non li discriminava, ed è comunque una operazione archivistica anomala, perché significa interrompere uno stesso genere di atti prodotti dalla solita persona e per il solito fine. La ragione più grave è però che così facendo si creava imbarazzo alla ricerca prima giuridica e poi storica qualora non si fosse avvertito sugli strumenti di corredo, come di fatto avveniva e tuttora avviene, che quel tal notaio ha protocolli in entrambi gli archivi.

Credo, e probabilmente è molto vicino al vero anche sulla scorta di quello che tra poco dirò sull'ordinamento del Notarile moderno, che la ragione di questo criterio sia stata quella di far iniziare questo Archivio nuovo, come lo chiamano nelle corrispondenze, con l'anno in cui il Pubblico generale archivio fiorentino era stato istituito; e far terminare l'Antecosimiano con la stessa data. Tuttavia la questione necessita di un approfondimento e allora bisogna innanzitutto dire che per la dottrina dei secoli XVI, XVII e XVIII non discriminava giuridicamente le scritture dei notai. Anzi avveniva proprio il contrario e cioè che scritture private, senza asseverazioni formali, ma custodite in un pubblico archivio, fossero considerate alla stessa stregua di quelle formalmente ineccepibili.

Il problema è trattato dal Cravetta nel libro *De antiquitatibus temporum* affrontando la questione: «scriptura non solemnis quando ratione archivi habetur pro publica, et authentica». L'autore, dopo aver detto che la scrittura privata non prova quando non procede dall'archivio pubblico, afferma che quando questa è invece conservata in un pubblico archivio le si può dare piena fede per tre motivi: 1° perché nell'archivio assiste un ufficiale pubblico, 2° perché quelle scritture pigliano autenticità dall'esser collocate fra scritture autentiche, 3° per la fede che prendono dal fatto di essere archiviate. Infine il Cravetta riconosce piena fede anche alle scritture notarili asseverate coi segni e sigilli dei notai, le quali ancora si trovino presso i privati, perché confezionate prima della creazione dell'archivio pubblico⁴⁹.

⁴⁹ Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE (d'ora in poi BNCFI), *Manoscritti, Magliabechiano*, Classe XXV, 419, c. 33. È uno dei manoscritti di Ferdinando Leopoldo Del

Infatti l'Archivio rilasciava allo stesso modo le copie e le fedeli di tutte le scritture prescindendo dal tempo dei rogiti, sia prima che dopo questo ordinamento. Purtuttavia la proposta contenuta nel piano del Sandrucci diceva:

«Si separino dunque, senza questo variare i canoni dell'Archivio, e coll'istessa disposizione, gli scritti notarili anteriori all'erezione dell'Archivio, di qualunque natura si siano, i quali tutti mancano di duplicati, e de' requisiti prescritti dalle leggi nell'erezione dell'Archivio, e dopo, si trasportino in detto luogo, lasciandosi nello stanzone attuale tutti gli altri, che sono secondo le leggi, tutti uniformi, e tutti coi duplicati, quali si conservano con tutta la cautela sopra la Loggia di Mercato nuovo.»⁵⁰

In realtà però c'è anche da aggiungere che non è affatto vero che almeno talune scritture antecosimiane non avessero «duplicato», e questo si può chiaramente vedere nei notai: Pontassievi Lorenzo, che il Sandrucci conosceva bene come si vede da altro luogo del suo piano, e ancor più chiaramente in Nascimbeni Bernardino di Nascimbene, che ha di tutti i protocolli antecosimiani la minuta⁵¹; senza contare tutti i libriccini e *liber cedularum* di tutti i notai pistoiesi, che sono al di là di ogni ragionevole dubbio minute e non imbreviature sul protocollo; e ancora si può pensare a tutte le matrici presenti in archivio sia di notai fiorentini che contadini. In verità era successo proprio quello che si sosteneva nella dottrina dell'epoca e che sopra si illustrava; e cioè che proprio il fatto che copie informi, imbreviature non regolari, scritture non tenute secondo tutti i dettami delle leggi erano pervenute in archivio, come se fossero state tenute dal notaio secondo le buone regole, sanava tutte le illegittimità e sanzionava in modo definitivo tutte le scrit-

Migliore, la pagina contiene una «memoria erudita sul pubblico Archivio dei contratti fiorentino», che si è cercato di riassumere nel testo. Per il Cravetta cfr. A. CRAVETTA, Ferrariensis, *Tractatus de Antiquitate temporum*, Lugduni 1562, pp. 67 sgg.; ed anche S. SCACCIA, Romanus, *De iudiciis causarum civilium, criminalium et haereticarum*, Venetiis 1648, II, cap. 11, nn. 751, 779, 796 etc. Di opinione parzialmente diversa il De Luca: «Praeterea, solum archivium robur non praebet scripturae informi, quae ibi reperiantur, (...) sed ipsa scriptura, habere debet faciem ac formam publicae ac probantis ...», anche se attribuisce un particolare valore alle scritture custodite negli archivi pubblici. Cfr. I.B. DE LUCA, *Theatrum veritatis et iustitiae, XV, De iudiciis*, Venetiis 1734, disc. XXVIII, n. 23, p. 78. Invece è dell'opinione comune che «scriptura privata in Archivio habet adminiculum validitatis» (*ibid.*, X, *De fidecommissis, primogenituris*, disc. CLXXX, n. 5, p. 319).

⁵⁰ Cfr. ASFI, *Carte Gianni*, b. 20, ins. n. 464, p. 50.

⁵¹ Cfr. ASFI, *Notarile antecosimiano*, nn. 14795-14869; sono minute dal n. 14832 al 14866, gli ultimi tre pezzi sono minute dei rogiti fatti sotto la legge cosimiana; i numeri da 14795 al 14831 sono i protocolli veri e propri, che sono di formato più grande, con le asseverazioni di rito; tra l'una serie e l'altra c'è una corrispondenza biunivoca. Per quanto riguarda invece il Pontassievi si veda *ibid.*, nn. 17263 e 17267-17272, che sono «filze» come le chiama lo stesso notaio nell'intestazione, e cioè minute dove il notaio annotava il contratto prima di metterlo al protocollo.

ture. In realtà il Sandrucci mirava, e in una certa misura i riordinatori fecero propria questa intenzione ⁵², come si può evincere facilmente dall'epigrafe finale da lui stesso dettata e da altri luoghi di questo piano, a fare un archivio in una certa misura diverso e separato delle scritture antecosimiane, di cui attribuire tutto il merito a Pietro Leopoldo.

In definitiva i riordinatori non tennero conto di questi problemi, o perché estranei alla loro concezione o perché semplicemente li considerarono irrilevanti, anche se esaminarono in modo approfondito e capillare la documentazione ⁵³, pur incorrendo naturalmente in errori. Ad esempio proprio il Pontassievi non ebbe correttamente collocato l'unico protocollo che rogò sotto l'impero della legge cosimiana, ed è ancora attualmente nel Notarile antecosimiano ⁵⁴. E sempre per lo stesso notaio fu accolto il suggerimento del Sandrucci di ricopiare i protocolli che andavano distruggendosi per via dell'inchiostro acido che aveva corroso la carta ⁵⁵.

b) L'Archivio cosimiano (*post* 1570) e i relativi strumenti di corredo. Contemporaneamente al riordino e separazione dell'Archivio antecosimiano, procedeva l'ordinazione dell'Archivio nuovo, e questo lavoro presenta subito un aspetto singolare, infatti mentre quello sui protocolli antichi è considerato straordinario, questo sul materiale cosimiano è considerato di ordinaria amministrazione, cosicché mai furono chieste

⁵² Alla fine del lavoro gli impiegati chiesero di poter mettere a proprie spese un'epigrafe, rimettendo anche una minuta. Cfr. ASFI, *Segreteria di Stato (1765-1808)*, filza 494, prot. 11, n. 45, Str. La soluzione dell'affare non fa cenno dell'epigrafe ed io non sono riuscito a trovare la sua minuta. Il negozio è del 12 luglio 1787.

⁵³ Si veda per esempio nell'inventario N/38 c. 129, il notaio Rosselli Bastiano di Giovanni da Terranuova di cui alcuni pezzi sono segnalati come matrici, cioè minute; sono le attuali segnature, *Notarile antecosimiano*, nn.18215 seguenti. Inoltre anche c. 95 v, il notaio Perondini Giovanni Antonio di Filippo da Prato, di cui sono segnalati alcuni bastardelli (*ibid.*, nn. 16629-16631). Comunque, a riprova dell'attenzione con cui i pezzi furono esaminati, si possono vedere tutte le numerose e puntuali osservazioni e rinvii in moltissimi luoghi degli inventari-repertori citati.

⁵⁴ Cfr. ASFI, *Notarile antecosimiano*, n. 17265, che è stato rogato dall'1 mar. 1570 al 3 set. 1573 ed è senz'altro un protocollo del moderno perché c'è il timbro a secco e la nota di consegna. Le carte bianche sono state riutilizzate per copiarci un altro protocollo corroso (n. 17263). E tuttavia, anche a conferma della scrupolosità con cui fu esaminata la documentazione come già nella nota precedente si rilevava, si veda nell'inventario di sala di studio N/37 a c. 67 l'annotazione al notaio Niccolò di Angiolo di Niccolò da Montepulciano, la cui documentazione, per errore di lettura del luogo di origine, era stata divisa in due tronconi, ma riconosciuta come unitaria al controllo prima della redazione dell'inventario. Purtroppo però attualmente non solo la documentazione rimane separata, ma non v'è neanche nel nuovo indice (N/274) alcuna annotazione. Cfr., *ibid.*, nn. 15003-15006 e 15027-15030.

⁵⁵ Cfr. *ibid.*, i nn. 17250, 17252, 17260-17261, 17264, sono copie fatte all'inizio dell'Ottocento di protocolli che ormai erano inutilizzabili per via dello sbriciolamento della carta a causa dell'inchiostro acido, come già s'è detto.

gratificazioni particolari. Il ministro che vi lavorò e coordinò tutto il lavoro fu il dottor Alessandro Ricoveri, che «ha l'incumbenze di allibrare tutti i protocolli riattati ed indebitarne i rispettivi notari, e colloca al suo posto i protocolli riattati nel nuovo Archivio con farne i mazzi, e cartelle per la stampa»⁵⁶. Il lavoro procedeva in questo modo: i riordinatori dopo aver individuato tutti i protocolli di uno stesso notaio, gli assegnavano un numero progressivo e lo scrivevano sulla prima carta del protocollo coll'ordinale del protocollo stesso, sul primo era anche scritto il numero complessivo dei protocolli dello stesso notaio, quindi i protocolli erano affidati ai librai per la rilegatura⁵⁷ e, se del caso per il restauro; lo stampatore li provvedeva degli idonei cartellini.

L'ordinamento che ne seguì non è stato ancora del tutto chiarito, certamente vi presiedevano criteri complessi cui sembrano essere estranei sia l'ordine cronologico che quello alfabetico. Quello che è assolutamente sicuro è che, a differenza dell'antecosimiano il numero progressivo non era la corda o catena dei mazzi bensì dei notari. È questo un elemento assolutamente significativo, perché, come tutti sanno, gli archivi notarili sono degli archivi particolari composti dagli archivi dei singoli notai, che sono semplicemente accostati uno accanto all'altro, e questa peculiarità sembra essere riconosciuta, non si sa con quanta consapevolezza, dagli ordinatori settecenteschi⁵⁸.

⁵⁶ Cfr. più sopra la nota 40.

⁵⁷ In quest'occasione tutti i protocolli del *Notarile moderno* furono rilegati *ex novo*.

⁵⁸ Nel corso del convegno, durante l'esposizione dell'esperienza di riordinamento del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Taranto da parte di Silvana Tarantini, Domenico Mairota, Maria Teresa Andriani e Ottavio Guida, è emerso che proprio in questo modo stanno facendo l'ordinamento, e cioè ordinano le schede (come adesso tecnicamente si chiama tutta la produzione di un notaio) di ogni singolo notaio. Questa singolare coincidenza con un evento, certamente ignoto agli archivisti tarantini, perché non esistono lavori né a stampa né manoscritti sugli ordinamenti settecenteschi dell'Archivio dei contratti fiorentino, dimostra quanto sia necessario lo scambio di esperienze tra archivisti che lavorano a fondi omologhi anche se con specifiche peculiarità. L'esperienza di questo convegno e l'approfondimento della situazione fiorentina, tra l'altro, mi hanno portato alla profonda convinzione che la storia del notariato italiano, almeno per quanto attiene all'espletamento della funzione istituzionale di rogito, sia molto più unitaria, tanto nella sua evoluzione che nelle sue peculiarità, di quanto non si creda. Estremamente significativo è infatti che anche a Firenze così come era già noto per Genova, Napoli e Sicilia si possano riconoscere nella documentazione notarile serie distinte di minute e registri o protocolli. Voglio anche qui esprimere l'assoluta convinzione della necessità improcrastinabile di indagini approfondite sui destini delle scritture notarili a partire dal XIII secolo. Credo che, a parte la felice situazione di Genova, poi per il resto d'Italia la situazione sia del tutto simile per quanto riguarda l'entità della documentazione superstite. I venti protocolli di notai toscani del XIII secolo insieme con alcuni frammenti, conservati nell'Archivio fiorentino, e che rappresentano altro che la miseria dello 0,093%, non sono molto di più di quelli siciliani e napoletani. Io non saprei come, ma bisogna allargare le indagini il più possibile, servendosi dei fondi diplomatici, degli archivi privati, di quelli ecclesiastici, insomma servirsi di qualsiasi cosa pur di chiarire la storia degli archivi notarili, una volta che quelli che li avevano pro-

La collocazione pratica dei protocolli sugli scaffali non era probabilmente più di piatto e raggruppati in mazzi ⁵⁹, ma quasi certamente di taglio infatti sulla costola erano incollati tre cartellini a stampa che ne individuavano la segnatura. Il cartellino centrale portava, e ancora porta, il cognome e nome del notaio e gli estremi cronologici dei rogiti di ogni singolo protocollo, il cartellino in basso è costituito da una frazione: a denominatore il numero progressivo o corda dei notai e a numeratore, con numero arabo, l'ordinale dei protocolli; il cartellino in alto era sempre una frazione che aveva per denominatore il numero dello scaffale e per numeratore quello della scansia o palchetto in numeri romani; quest'ultimo cartellino non è più visibile perché coperto da un altro di un successivo ordinamento. La corda dei notai risultò così formata da Andrea da Mosciano che era il numero 1 con un solo protocollo rogato dal 1569 al 1571 a Niccoli Giovanbattista che era il numero 5643 con un solo protocollo rogato dal 1569 al 1574, compresi fra gli anni 1° marzo 1569 (1570 per noi moderni) a tutto il 1787, e questa corda o catena dei notari costituiva anche l'ordine e determinava la successione materiale dei protocolli sugli scaffali ⁶⁰.

Gli strumenti di corredo elaborati furono due indici generali, «il primo per alfabeto delle due prime lettere, il quale serve non solo per ritrovare i notari di già morti dal 1569 a tutto il 1787, ma ancora per notarvi quelli, che alla giornata vanno morendo, non potendosi questi mettere nell'altro». Era quest'indice altrimenti detto campione generale e sicuramente era inframmezzato di spazi e pagine bianche per potervi fare le aggiunte di cui si parla.

«L'altro poi è compilato per rigoroso alfabeto e questo parimente comprende tutti i notari morti dal 1569 a tutto il 1787, e con l'aiuto di questo si trovano i suddetti notari col risparmio di due terzi di tempo.

I suddetti indici sono formati a tabella con questa divisione = Cognome = Nome = Nome del Padre = Numero de' protocolli del rispettivo notaio = Anno del principio del rogito = Anno del fine del rogito = Numero dello scaffale = numero della scansia = e finalmente numero del notaio = in conseguenza tre colonne di scritto e sei di numeri.

I notari registrati fino al presente sono in numero di 5643» ⁶¹.

dotti morivano. Sono fortemente convinto che le sorprese non mancheranno, e cadranno tanti luoghi comuni che si reggono solo perché ancora nessuno si è preso la briga di confutarli.

⁵⁹ Dalla citazione di cui alla nota 40 sembra invece che il primo orientamento fosse quello di distinguerli sempre in mazzi, tuttavia l'impostazione delle segnature sulla costola paiono escluderlo.

⁶⁰ Le attuali segnature nell'ASFI dei suddetti notai sono rispettivamente: *Notarile moderno*, 17 e 101.

⁶¹ I periodi tra virgolette sono tratti dalla supplica di Alessandro Ricoveri che sta in ASFI, *Segreteria di Stato (1765-1808)*, filza 556, prot. 12, n. 22, Str. dell'anno 1790.

Entrambi furono elaborati e scritti presso la sua abitazione dal dottor Alessandro Ricoveri che per questo chiese una gratificazione con una supplica da cui sono tratte le parole tra virgolette. Questi due indici sono oggi entrambi perduti, in parte sicuramente perché consunti e rovinati dall'uso e in parte perché ormai poco utilizzabili per via delle aggiunte fatte successivamente. Ne esiste però una copia piuttosto consunta e rovinata anche questa dall'uso quotidiano, posseduta peraltro ancora dall'Archivio notarile distrettuale di Firenze, che contiene i notari che rogarono e morirono tra il 1569 ed il 1865»⁶².

c) La repertoriatura dei testamenti, e i relativi strumenti di corredo.

Anche i testamenti, come tutti i rogiti notarili conservati in Archivio erano contenuti in una doppia serie: in quella dei Protocolli e in quella delle Mandate, le quali però non erano conservate e raccolte per singoli notari, bensì in ordine cronologico per filze trimestrali, e si trovavano come tutta la serie delle Mandate, dal 1612 sopra le logge del Mercato nuovo⁶³. In questo periodo la cancelleria dell'ufficio era oberata dalla richiesta delle cosiddette fedi negative e cioè una fede che attestasse che determinati beni non fossero sottoposti a vincolo fidejussorio. Il conservatore Domenico Betti aveva giustamente osservato nella sua informazione che «nel corso di più di dugento anni facile è stato il ritrovar con prontezza qualunque recapito, che in esso [Archivio] si conserva, quando chi ricercò *abbia dato le notizie necessarie per rintracciarlo*». E proprio questo è il problema, infatti allora come ancora oggi per poter fare una ricerca in un archivio notarile con successo, bisogna conoscere il nome del notaio, che ha rogato l'atto che interessa. Così il soprintendente marchese Sigismondo della Stufa chiese, nel settembre del 1784, al sovrano di porre in ordine cronologico i testamenti e rifare gli indici, che sarebbe stato di utilità grandissima. Infatti «presentemente se alcuno desidera un testamento, se non porta il nome del notaio che lo ha rogato, è quasi impossibile che lo trovi». La proposta fu approvata⁶⁴.

Il riordino cronologico era oltremodo necessario perché negli ultimi tempi non si era più seguito il metodo di farlo, come era stato per il passato, e legarli in filze trimestrali; e l'operazione era indispensabile «per

⁶² Presso l'Archivio notarile distrettuale di Firenze si trova anche un indice a paesi, composto contemporaneamente a quello di cui si parla nel testo. L'indice a cognomi porta anche gli ulteriori aggiornamenti fino alla fine del secolo, quando poi fu fatto un nuovo ordinamento.

⁶³ ASFI, *Segreteria di Stato (1765-1808)*, filza 556, prot. 12, n. 22, Str. del 1790, relazione del soprintendente Riguccio Galluzzi.

⁶⁴ *Ibid.*, filza 409, prot. 4, n. 8, Str. del 1784.

impedire qualunque pericolo di smarrimento di detti testamenti, giacché stavano tutti in questo Archivio serrati in armadi, ma alla confusa e senza essere legati in filze»⁶⁵ e il pericolo di smarrimento derivava dalle ricerche quotidiane che si dovevano fare per servizio del pubblico, proprio per le fedi negative di cui si diceva, provocate dal *motuproprio* del 14 marzo 1782⁶⁶ sui fedecommissi. La riordinazione e compilazione degli indici o campioni fu conclusa entro il 1789 per il periodo di tempo che andava dal 1780 al 1730; la scelta di cominciare dagli anni più recenti era del tutto ovvia anche perché era di più immediato interesse per il servizio al pubblico, oltre alle ragioni sopra espresse.

E ancora con ordine retrogrado si procedette dal 1729 al 1569⁶⁷. Ma anche per queste filze, che erano in numero di 513, fu necessario rivedere l'ordine cronologico, giacché v'erano molti errori, e una volta sciolte fu necessità di procedere di nuovo alla loro legatura, così in questa occasione, si procedette anche per questo materiale ad un lavoro di ricondizionamento e restauro. Il lavoro consistette «con trascrivere in tante polizze dalle mandate suddette i cognomi, e nomi dei testatori, e dei loro padri, giorno, mese ed anno del seguito rogito»⁶⁸, il che comportò la compilazione di una massa incredibile di polizze dell'ordine di alcune centinaia di migliaia. Le polizze furono messe in rigoroso ordine alfabetico e quindi trascritte sui campioni, ed una buona parte delle medesime fu sottoposta ad un riscontro, verificando sui protocolli i cognomi che sembravano dubbi, «all'oggetto di esser certi che il lavoro fosse eseguito colla maggior sicurezza, giacché lo sbaglio di un cognome di un testatore può portare il risico di non potersi più rinvenire il testamento del cognome sbagliato»⁶⁹.

I primi tre campioni, coi loro duplicati, furono trascritti, sempre a casa loro, dai dottori Giovanni Marchi e Alessandro Ricoveri. Il lavoro

⁶⁵ *Ibid.*, filza 556, prot. 12, n. 22, Str. del 1790, relazione del soprintendente Riguccio Galluzzi.

⁶⁶ Il *motuproprio* affrancava i fedecommissi dividui, cfr., *Leggi e Bandi*, XI, n. XVII. La prima legge che disciplinava e riformava questo istituto è del 22 giugno 1747 e si può vedere in L. CATINI, *Legislazione ... cit.*, XXV, pp. 362 seguenti.

⁶⁷ Cfr. ASFI, *Segreteria di Stato (1765-1808)*, filza 524, prot. 20, n. 14, G, del 1789.

⁶⁸ *Ibid.*, filza 673, prot. 22, n. 16, G, dell'anno 1798, relazione di Bernardino Sciarelli.

⁶⁹ *Ibid.*, filza 556, prot. 12, n. 22, Str. del 1790, relazione al soprintendente di Alessandro Ricoveri e Giovanni Marchi. Nell'esperienza ultra decennale di consulenza nella sala di studio dell'Archivio fiorentino mi è occorso di rilevare solo un errore, e cioè a proposito del testamento di Fortini Gaetano di Francesco del 16 aprile 1833 nel repertorio è indicato come notaio rogante ser Ulivelli mentre è Ulivieri; e come si vede è un repertorio fatto successivamente. Cfr. ASFI, *Repertorio generale dei testamenti*, decennio 1831-1840.

continuò non solo fino a comprendere tutti i testamenti dal 1569, ma furono indicizzati anche tutti quelli che mano a mano arrivavano in archivio cosicché noi ancora oggi abbiamo a disposizione degli studiosi, nella sala di studio dell'Archivio fiorentino 43 grossi volumi di indici decennali dei testatori dal 1569 fino al 1880, 27 di essi arrivano fino al 1800 e furono elaborati durante questi lavori di riordinamento ⁷⁰.

Infine a coronamento di tutto il lavoro, il 1798 l'aiuto del soprintendente dottor Bernardino Sciarelli chiese di procedere

«alla riordinazione delle disposizioni testamentarie solenni in scriptis pubblicate e non pubblicate, di quelle ricevute dai parrochi, e verificate con sentenza dei giurisdicenti, e finalmente delle altre rogate fuori di questi felicissimi stati, ed esibite in questo Pubblico Generale Archivio, per prodursi archiviate nei tribunali del Granducato, e che per lo più interessano i sudditi della R.A.V., all'oggetto di formarne i corrispondenti campioni, acciò questo lavoro che ha portato e porta tanta utilità al servizio del pubblico possa dirsi completo» ⁷¹.

Naturalmente anche questo accampionamento ebbe luogo, almeno parzialmente, cosicché abbiamo l'indice dei testatori, il cui testamento fu rogato da notai forestieri e quello dei testamenti ricevuti *coram parrocho*; anche questi strumenti di ricerca sono tuttora di molta utilità per gli studiosi ⁷². Alfine furono altresì fatti i duplicati per tutte quelle serie che ne mancavano oppure erano stati interrotti, perché tutti i documenti presenti in Archivio avessero il loro duplicato proprio come, ancora una volta, aveva proposto il Sandrucci ⁷³.

4. *Riflessioni conclusive sull'esperienza settecentesca.* Prima di passare a considerazioni di ordine generale vorrei farne qualcuna di carattere meramente archivistico. Gli archivi che sortirono fuori dagli ordimenti fatti alla fine del '700 e che sono stati ampiamente illustrati sopra, furono qualitativamente e strutturalmente diversi. Anche nell'Archivio generale fu accolto l'orientamento ormai prevalente di dividere l'archivio in due sezioni: una parte più squisitamente «storica» ed un'altra con caratteri più squisitamente giuridici e amministrativi. La data che fu scelta, pur essendo di per sé molto significativa, in realtà non discriminava la

⁷⁰ Queste repertorizzazioni continuarono fino all'anno 1905. Infatti presso l'Archivio notarile distrettuale di Firenze ci sono ancora cinque repertori dal 1881 fino a tale data. Per il periodo successivo le norme prevedono altre forme di repertorizzazione.

⁷¹ Cfr. ASFI, *Segreteria di Stato (1765-1808)*, filza 673, prot. 22, n. 16, G, dell'anno 1798, relazione di Bernardino Sciarelli.

⁷² Cfr. ASFI, *Inventari*, N/351; N/352; N/353.

⁷³ Cfr. il suo piano citato a p. 38.

documentazione secondo criteri «storici» o «giuridici» perché, come ognuno vede, non si può assolutamente dire che i rogiti fino al 1600 o anche fino al 1650 potessero avere lo stesso «interesse giuridico» di quelli settecenteschi più recenti o comunque, ne avessero di più di quelli antecosimiani.

Vero è però che affermare che questi riordinatori abbiano classificato l'Archivio antecosimiano, come archivio «storico» è una forzatura, meglio si direbbe che gli ordinatori separarono, per scopi eminentemente pratici, la documentazione più antica che aveva meno interesse per il servizio al pubblico, che era uno dei precipui compiti d'istituto dell'Archivio dei contratti; e d'altra parte questo è chiaramente dichiarato in tutti i documenti. In verità il riconoscimento della storicità degli archivi notarili entro una certa data ebbe un cammino lungo, difficile e travagliato; già presente come norma in una delle prime leggi unitarie del 1879, che prevedeva anche il versamento della documentazione fino al 1800, per aver pratica attuazione si dovette aspettare la legge sugli archivi di Stato del 1939, oggi abrogata, e quindi la legge del 1952, sull'ordinamento degli archivi notarili e infine quella del 1963 sempre sugli archivi di Stato, leggi tutte che contenevano e contengono una norma, che dispone il versamento dei protocolli notarili anteriori al centennio agli archivi di Stato competenti per territorio. A Firenze l'Archivio notarile antecosimiano fu ceduto all'Archivio di Stato l'anno 1883 a titolo di «deposito», a causa dei pericoli statici che correva l'edificio d'Orsam-michele ⁷⁴.

⁷⁴ Per quanto riguarda il «deposito» dell'Archivio antecosimiano cfr., ASFI, *Archivio della soprintendenza degli archivi toscani* (ora *Archivio dell'ASFI*), filza 203, ins. 91. Il 27 aprile 1883 l'Archivio di Stato di Firenze ricevette dall'Archivio provinciale notarile il versamento, autorizzato dal Ministero di grazia e giustizia da cui dipendevano gli archivi notarili e dal Ministero dell'interno da cui dipendevano gli archivi di Stato, di tutti i protocolli dell'Archivio antecosimiano. Questo versamento era giustificato anzitutto dal fatto che una relazione tecnica del Genio civile aveva rilevato che l'eccessivo peso dei volumi comprometteva la solidità dell'edificio; in secondo luogo perché all'Archivio notarile mancava ormai lo spazio per poter ricevere i protocolli dei notai defunti e solo in ultimo anche dalla circostanza che ormai le scritture riguardavano notai che avevano cessato da più di tre secoli, che non avevano un interesse di carattere giuridico e che dunque erano considerate di interesse esclusivamente storico.

In ogni caso questa operazione fu concepita come un versamento *una tantum* inequivocabilmente confermata dall'«oggetto» del carteggio dei vari uffici che furono interessati: «Cessione all'Archivio di Stato di Firenze dell'Archivio notarile così detto antecosimiano»; e cosa anche più rimarchevole in tutto il carteggio non si fa mai cenno ad una norma di legge che pure c'era all'art. 149 del regolamento di esecuzione della legge sul notariato del 1879. Per le leggi si veda, invece: 16 aprile 1879 n. 4817, *Modificazioni alla legge del 25 luglio 1875 sul riordinamento del notariato* (cfr. *Raccolta Leggi e decreti del Regno d'Italia*, LVI, pp. 589 sgg.); r.d. 25 maggio 1879, n. 4900, *Approvazione del testo unico delle leggi sul riordinamento del notariato* (cfr., *ibid.*, p. 913 sgg.); r.d. 23

Un altro elemento di innovazione importante fu che agli ordinamenti presiedevano criteri intrinseci piuttosto che estrinseci, ad esempio acquistarono valore avvenimenti della storia politica e istituzionale, prevalse, anche se non in modo assoluto, la successione cronologica. Un elemento di continuità fu invece quello della compilazione di repertori alfabetici, e non di inventari ⁷⁵, almeno per quanto riguarda l'Archivio nuovo, perché i primi soddisfacevano in pieno i problemi della ricerca e tanto bastava. Oggi, invece, per gli studi sulla tradizione e tenuta degli archivi ci mancano particolarmente gli inventari, da cui molto chiaramente e a tutta prima risulterebbero i criteri degli ordinamenti; ed è proprio questa la ragione per cui si incontra così grande difficoltà nel penetrare in questi archivi, soprattutto quando poi sono stati sconvolti da altri ordinamenti successivi.

Tuttavia il fatto di non poter esaminare in modo esaustivo questi strumenti, perché come s'è detto sono perduti, non permette di esprimere un giudizio definitivo. Dal saggio ⁷⁶ parziale che ho fatto, sembra potersi dedurre che l'Archivio cosimiano sia stato ordinato con un criterio alfabetico non rigoroso e senza dar valore alla successione cronologica dei notai e dell'acquisizione del materiale. Se questa ipotesi venisse definitivamente confermata la cosa avrebbe un preciso significato. L'ordinamento del Notarile antecosimiano produsse un repertorio che è anche un inventario, infatti al rigoroso ordine alfabetico corrisponde la corda dei mazzi, invece per il Notarile cosimiano il repertorio in rigoro-

novembre 1879, n. 5170, *Approvazione del regolamento per l'esecuzione della legge sul notariato*; (cfr., *ibid.*, LVIII, p. 2698 sgg.); l. 22 dicembre 1939, n. 2006, *Nuovo ordinamento degli archivi del Regno*; l. 17 maggio 1952, n. 629, *Riordinamento degli archivi notarili*, d.p.r. 30 settembre 1963, n. 1409, *Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato*.

⁷⁵ È noto che il termine inventario è mutuato da istituti e norme giuridiche che comportano la redazione di scritture facenti pubblica fede e attestanti i beni ed i diritti di una persona o di un patrimonio in un determinato tempo ed in un certo luogo; e quindi in questi inventari è detto quanti e quali sono e dove si trovano (in latino *invenire*). Spesso si dimentica che gli inventari delle sale di studio degli archivi di Stato sono anche degli atti amministrativi che fanno fede circa i beni demaniali, quali sono i documenti conservati dallo Stato, e che quindi devono anche rispondere a criteri giuridici rilevando l'entità dei documenti descritti ed il luogo dove si trovano.

⁷⁶ I primi 25 numeri appartengono a notai il cui cognome inizia con la lettera A, quindi con la lettera B, poi riprende la A, di nuovo la B, poi la C e così via fino alla lettera Z (Zucchini Iacopo, 1704). Di poi si riprende con la lettera A (Ambrogio Ambrogio, 1738; Vermigli Bartolomeo, 5294) e così via. Non c'è né ordine alfabetico né cronologico sia all'interno della stessa lettera che per il ritorno dell'ordine alfabetico. Sembra impossibile non vi sia un criterio informatore, ma non sono riuscito a individuarlo. Bisogna anche tener presente che l'ordinamento si realizzava mentre l'archivio era comunque aperto al pubblico, e questa può esser stata ancora una ragione per ritenere poco rilevante il criterio di ordinamento. La cosa singolare è che con il numero successivo al 5643 l'ordinamento non poté continuare che secondo l'ordine di acquisizione all'archivio che era successivo alla morte del notaio stesso.

so ordine alfabetico è finalizzato alla ricerca, perché l'ufficio potesse soddisfare il pubblico, e naturalmente non rispecchia l'ordinamento. E tutto ciò non è casuale ⁷⁷.

Quest'ultimo ordinamento e i relativi strumenti di corredo furono elaborati dai ministri, in particolare Alessandro Ricoveri, i quali ministri erano l'organo tecnico dell'istituto per la vigilanza sull'attività di rogito dei notari. La rapidità della ricerca e la soddisfazione del pubblico e dei riscontri era l'unico parametro oggettivo che interessava loro, quindi una volta che questo era stato soddisfatto non era rilevante il criterio di ordinamento. All'antecosimiano invece lavorò e coordinò gli interventi Francesco Cavini, che era un copista ed un esperto di scritture antiche, che proprio per queste sue qualità era stato utilizzato nei lavori di riordino di archivi, e proprio ultimamente aveva partecipato alla riordinazione dell'archivio dei Nove conservatori della giurisdizione e del dominio fiorentino e di quello dei Confini, a proposito del quale in una memoria è scritto che, insieme con il dottore Buoncristiani, Francesco Cavini è «unicamente applicato a distendere l'istoria dei confini», cioè un corredo storico all'indice dell'archivio già precedentemente fatto ⁷⁸.

Stando così le cose nulla vieta di pensare che si sia avvicinato all'antecosimiano con un altro approccio, che vi abbia guardato con un altro occhio e che proprio in conseguenza di questo abbia elaborato un ordinamento diverso. Non siamo ancora ad una moderna concezione dell'archivistica, ma simili personaggi sono i suoi padri fondatori.

L'ultimo aspetto di grande interesse è costituito dal fatto che tutto il materiale documentario fu sottoposto non solo al ricondizionamento, alla rilegatura e al restauro, come già si è detto, ma subì anche un'opera di revisione generale.

È di tutta evidenza e largamente riconosciuto dagli studiosi che il grande fervore di interventi sugli archivi che si ebbe soprattutto nella

⁷⁷ La ragione più evidente di differenza è questa. Conoscendo semplicemente una segnatura per l'antecosimiano è possibile risalire al notaio consultando l'inventario-repertorio, mentre per il moderno questo non è possibile se non andando nel deposito dove è collocato.

⁷⁸ Le parole citate tra virgolette sono in una memoria di Carlo Grobert del 1776 per la quale cfr. ASFI, *Segreteria di finanze ante 1788*, filza 984, fasc. «Riordinazione dei 5 archivi riuniti nella Camera delle Comunità», ins. degli anni 1776-1778. Questa documentazione è stata ampiamente studiata e sfruttata nel saggio di P. BENIGI-C. VIVOLI, citato *infra*. Non c'è ancora uno studio organico su queste figure di archivisti settecenteschi, e se ne sente forte la mancanza, giacché sarebbe estremamente utile far uscire loro ed i loro lavori dall'anonimato in cui sono stati finora confinati; gli strumenti prodotti durante il riordino dell'archivio dei Confini si trovano in ASFI, *Confini*, 194-198 (Indici); 199-210 (Istoria dei confini), l'ultimo pezzo è un repertorio con una prefazione che però non è firmata. Un'altra copia dell'istoria è ancora *ibid.*, *Appendice*, 448-458.

seconda metà del XVIII secolo, non solo fu provocato, ma fu anche la diretta conseguenza del movimento riformatore leopoldino. Spesso l'apparato amministrativo, giudiziario e statale in genere ne risultò talmente sconvolto che porre mano all'ordinamento degli archivi era una necessità imprescindibile. Non ci sono praticamente archivi in cui non ci sia stato almeno un piccolo intervento di riordinamento o di spurgo. Ebbero un nuovo ordinamento o perlomeno un tentativo di ordinamento: l'archivio delle Riformazioni, la Miscellanea medicea, l'Archivio mediceo o Segreteria vecchia, gli archivi delle compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo confluite nel patrimonio ecclesiastico, l'archivio dei Nove conservatori della giurisdizione e dominio fiorentino, gli archivi delle arti che furono soppresse nel 1777, fu istituito l'Archivio diplomatico con finalità anche culturali e infine fu creato un archivio di deposito dell'Amministrazione generale delle regie rendite, per citarne solo alcuni ⁷⁹.

Talora questi ordinamenti assumono la veste di interventi di carattere amministrativo ovvero di ricerca delle ragioni della Corona, ma non può esservi dubbio che anche in questi casi si andò ben oltre e quasi sempre gli interventi sugli archivi, siano stati di ordinamento o addirittura di spurgo, hanno significato uno sconvolgimento della struttura preesistente. È un fatto tuttavia che gli ordinamenti abbiano generalmente privilegiato gli archivi di carattere politico o al più giuridico, mentre scarsa considerazione avevano gli archivi con documentazione fiscale o finanziaria. Una spia di questo fatto è che molti giudicassero inutili e affatto interessanti questi archivi per le amministrazioni, esprimendo peraltro, con meraviglia, che potessero essere utili alla ricostruzione dei casati familiari.

⁷⁹ Su questi temi vedi anzitutto P. BENIGNI-C. VIVOLI, *Progetti politici e organizzazione di archivi: storia della documentazione dei Nove conservatori della giurisdizione e dominio fiorentino*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIII (1983), pp. 32-82. Questo studio è fondamentale non solo e non tanto perché ha dato una nuova traccia di ricerca ed è fonte preziosa per capire le vicende archivistiche del periodo leopoldino, ma soprattutto perché si pone in un modo nuovo, da un punto di vista meramente archivistico, di fronte alle carte e alla documentazione, affrontando in modo egregio le problematiche della trasmissione degli archivi. E queste problematiche non solo sono particolarmente interessanti durante il periodo del movimento riformatore leopoldino, anzi aiutano a capire e chiarire il movimento stesso. Naturalmente è in questo saggio che si trovano descritte le vicende di cui si parla brevemente più sotto nel testo. Per quanto riguarda le vicende di altri archivi in questo periodo si veda ancora G. PAMPALONI, *L'Archivio Diplomatico fiorentino (1778-1852). Note di Storia archivistica*, in «Archivio Storico Italiano», CXXIII (1965), pp. 177-221; e i saggi di S. BAGGIO-P. MARCHI, *L'inventariazione della Miscellanea medicea: problemi di metodo*, pp. 69-81; A. CONTINI-F. MARTELLI, *Le vicende dell'Archivio delle Regie Rendite nel Settecento*, pp. 83-95 e D. TOCCAFONDI, *L'archivio delle Compagnie religiose soppresse: una concentrazione o una costruzione archivistica?*, pp. 107-127, tutti nel volume miscelaneo *Dagli archivi all'Archivio, appunti di storia degli archivi fiorentini*, a cura di C. VIVOLI, Firenze 1991.

Tutti gli interventi di questo periodo sugli archivi hanno uno schema comune. Rilevata la necessità della riordinazione, questa veniva approvata con rescritto o *motuproprio* granducale, in cui si comandava anche di procedere ad un primo approccio separando i fogli inutili; venivano quindi presentate note di spurgo al granduca per l'approvazione. Il granduca chiedeva ad uno o più organi o persone competenti un parere sulle stesse note di spurgo e talvolta sulla riordinazione e alla fine veniva la decisione definitiva del granduca attraverso gli organi di governo. In taluni casi lo spurgo avvenne contro autorevoli pareri che, peraltro, erano stati richiesti. È questo il caso dell'archivio dei Nove conservatori della giurisdizione e dominio fiorentino, la cui proposta di spurgo del Grobert venne approvata nonostante il deciso parere contrario di Giovan Battista Nelli, che era il soprassindaco della Camera delle comunità, nel cui archivio era confluito quello dei Nove, e di Francesco Maria Gianni.

Ancora più clamorose, in questo senso, sono le vicende dell'archivio delle Regie rendite, che qui interessa per due motivi: primo perché voglio porre a confronto qualche passo della relazione del conservatore, di cui ho ampiamente parlato, con quella di Pompeo da Mulazzo Signorini che poi sfociò nello spurgo che distrusse gran parte degli antichissimi archivi della Gabella del sale e della Gabella dei contratti; secondo perché le posizioni espresse rappresentano i termini essenziali del dibattito archivistico di fine secolo, che decretò anche la tendenza prevalente in materia di archivi.

Il linguaggio dei due alti funzionari è praticamente identico e diverso solo nelle parole, partono dagli stessi presupposti e arrivano alle stesse conclusioni, con la differenza che il conservatore non può proporre di far bruciare o dare al macero la documentazione che ritiene inutile perché è a capo di un istituto che fu creato per perpetuamente conservare quelle scritture, ma accetta di porre l'antecosimiano nello stanzone superiore, con una sistemazione peraltro diversa ⁸⁰, con l'intento neanche troppo latente di mandarlo in «soffitta»; ed il Signorini invece propone che le carte inutili all'amministrazione corrente siano o spurgate o comunque destinate a conservarsi da un'altra parte e trova un avallo a distruggere la documentazione nella classe politica.

Ma, in un certo senso, è certamente il conservatore delle leggi che dimostra più scarsa cultura archivistica e sensibilità verso gli archivi che

⁸⁰ La collocazione di piatto dell'antecosimiano e di taglio del moderno era certamente stata fatta con l'occhio all'uso molto più frequente che di quest'ultimo si faceva.

ci sono stati tramandati. Egli infatti parla come un burocrate messo a capo di un qualsiasi archivio amministrativo e non di un archivio giuridico, non prodotto peraltro dall'istituto che lo conserva, creato allo scopo di tutelare per sempre gli interessi degli uomini e la pubblica fede delle scritture notarili.

Qui illustrerò solamente le vicende dello spurgo che ottimamente si prestano allo scopo che mi sono prefisso ⁸¹. Il 23 maggio 1786, con *motuproprio* ⁸², fu creato un archivio di deposito dell'Amministrazione generale delle regie rendite, in cui fu ordinato che confluissero tutte quelle carte non considerate più utili all'amministrazione corrente; naturalmente vi confluirono tutte le carte storiche degli uffici e magistrature che erano state assorbite nelle Regie rendite, in particolare nuclei consistenti erano costituiti dagli archivi della Gabella dei contratti e della Gabella del sale ⁸³. A soprintendere su questo archivio fu chiamato l'auditore del Tribunale delle regalie e possessioni, che in quel momento era Pompeo da Mulazzo Signorini.

Il Signorini, per ottemperare ai comandi granducali di spurgo e di riordino di tutti gli archivi riuniti, studiò la questione ed espresse il suo parere in varie rappresentanze. Nella prima l'auditore, sostenendo che le operazioni finora esperite nell'archivio a lui affidato avevano disatteso il *motuproprio* del 13 novembre 1775 soprattutto nella parte che prescriveva lo spurgo dei fogli superflui, dando per scontata l'approvazione granducale anche perché era stato dato parere favorevole dall'avvocato regio, si dava ad una diffusa descrizione sul destino del materiale da spurgare. Ma

⁸¹ Per quanto riguarda le vicende dell'Amministrazione delle regie rendite e degli archivi in essa riuniti nel Settecento si veda A. CONTINI-F. MARTELLI, *Le vicende ...* citato.

⁸² Cfr., ASFI, *Segreteria di finanze ante 1788*, filza 491, ins. del 1786, ed anche *ibid.*, prot. Pontenani, n. 37, vol. 422. Val la pena riportare questo *motuproprio* in due punti che particolarmente interessano: «Vuole S.A.R., che l'archivio dell'Amministrazione generale stato trasferito ultimamente della fabbrica detta di S. Piero Scheraggi, resti unito al Tribunale delle regalie sotto la dipendenza di quell'Auditore pro tempore, e sotto la custodia dei cancellieri del detto Tribunale, soppresso perciò l'impiego d'archivista stabilito con i ruoli del 5 aprile 1784.

E per ultimazione dello spurgo, e riordinazione dei fogli che si conservano nell'enumerato archivio, la R.A.S. autorizza il prefato Auditore a valersi degli attuali ministri addetti provvisoriamente al medesimo archivio». Si devono tener presenti due cose importanti di questo *motuproprio*: primo l'ultimazione dello spurgo e poi la soppressione del posto di archivista, che era al secondo dipartimento, precisamente al Sale. Si vedrà che la soppressione di questo posto avrà importanza nel prosieguo della vicenda; infatti continuamente l'auditore dirà che se si vorrà conservare le carte e tenere aperto al pubblico l'archivio bisognerà ripristinare il posto di archivista.

⁸³ Per questi due archivi si veda la relazione di Giuseppe Gavard dell'11 agosto 1775 sui lavori preliminari, *ibid.*, ins. del 1775; ed anche quanto è stato pubblicato in A. CONTINI-F. MARTELLI, *Le vicende ...* cit., pp. 95 seguenti.

non ebbe nessuna risposta, il che suonò disapprovazione per l'auditore che la settimana successiva inoltrò un'altra rappresentanza ⁸⁴.

In essa egli ancora una volta rilevava che i lavori di riordino e spurgo diretti dall'archivista Miccioni, in particolare sugli archivi della Gabella del sale e di quella dei contratti, non solo avevano disatteso il *motuproprio* del 13 novembre del 1775, ma non erano stati condotti neanche correttamente perché fatti senza un criterio guida. Illustrava inoltre come e perché si formassero le carte, che intanto si erano conservate per incuria dei precedenti responsabili dell'archivio, giacché esse erano state prodotte per esclusivo interesse dell'amministrazione, ed ora essendo diventate inutili bisognava spurgarle. Riaffermava decisamente che l'archivio generale delle regie rendite era stato costituito per unico interesse dell'amministrazione e non del pubblico, come accidentalmente era anche diventato, e che quindi era necessario o spurgare le carte inutili oppure creare un apposito archivio, aperto al pubblico, con locale e personale idoneo ⁸⁵.

Le proposte furono approvate dagli organi di governo nel senso desiderato dal Signorini e cioè gli scarti furono autorizzati ⁸⁶. Le operazioni di separazione e di riordino iniziarono e con il nuovo anno si procedette alla vendita delle carte ritenute inutili a Giovanni Giusti che li faceva macerare nelle cartiere di Colle, Pratovecchio e Stia. Ma le cose non procedettero senza intoppi. Infatti quando si diffuse la voce dello scempio che si stava facendo soprattutto dell'archivio della Gabella dei contratti alcuni insorsero. In una data non precisata Matteo Tolomei ed altri presentarono al granduca un «ricorso sopra lo spurgo dell'archivio delle Gabelle dei contratti» ⁸⁷.

⁸⁴ Tutta la documentazione che sarà citata nelle pagine seguenti è raccolta in ASFI, *Archivio della soprintendenza degli archivi toscani* (ora *Archivio dell'ASFI*), Regie rendite 2. In particolare le rappresentanze del Signorini sono ai nn. 65, 67, 69, 87, 105; è senza numero la prima risposta alle istanze del Nelli ed infine n. 119. Tuttavia nella documentazione ivi raccolta si seguono passo passo gli avvenimenti narrati nel testo. Naturalmente non mancano le note di spurgo. Bisogna peraltro dire che la filza non è regolarmente cartolata, e gli affari sono irregolarmente numerati.

⁸⁵ *Ibid.*, n. 67. Forse non è fuor di luogo pensare che il Signorini, fosse spinto anche da occasioni contingenti come la difficoltà degli impiegati di far fronte alle richieste del pubblico, nel contempo che erano impegnati nelle operazioni di riordino, nel fare certe affermazioni e proposte.

⁸⁶ Vedi anche ASFI, *Segreteria di finanze anteriore al 1788*, prot. Pontenani, 21 settembre 1786, vol. 431.

⁸⁷ Per le parole tra virgolette vedi *ibid.*, «Rubrica del primo semestre del 1786», voce *Regalie* (auditore). Tutto l'affare in questo fondo è ai seguenti luoghi: delibera del 14 marzo 1787 prot. Piombanti, n. 36, vol. 440 (sospensione dello spurgo); delibera del 21 marzo 1787, prot. Piombanti n. 33, vol. 441 (revoca della predetta sospensione); delibera del 26 luglio 1787, prot. Piombanti n. 25, vol. 447 (approvazione definitiva delle richieste del Nelli).

E non poteva essere diversamente. Infatti questo archivio era consultatissimo fin *ab antiquo* per la natura della documentazione che conservava, che consisteva prevalentemente di spogli e riscontri di scritture notarili e di mandate di notai, cioè copie autentiche dei rogiti, e scritture contrattuali private, matrimoniali e di qualunque genere ⁸⁸, e proprio per questo poteva essere ben considerato non un semplice archivio amministrativo-fiscale, bensì un vero archivio giuridico, stante anche il fatto delle gravissime perdite che erano state subite dalle scritture notarili antecosimiane. Inoltre nel corso del XVII secolo se ne era anche fatto un uso diverso e cioè era stato frequentato da antiquari ed eruditi soprattutto per la ricostruzione delle storie familiari. Pierantonio di Filippo di Piero Dell'Ancisa ⁸⁹ e Ferdinando Leopoldo Del Migliore ⁹⁰ ne avevano fatto spogli sistematici; ed a dare un'idea della sistematicità con cui questo archivio era frequentato basti dire che lo stesso Del Migliore tenne l'anno 1697 una «illustrazione agli studenti antiquari sopra i libri della Gabella dei contratti».

⁸⁸ L'archivio della Gabella dei contratti, conservato nell'ASFI, conteneva e contiene ancora le seguenti serie che furono interessate da questi spurghi, tanto che per la maggior parte di esse non è quasi rimasta documentazione superstite anteriore al 1745: *Libri dei sestieri poi dei quartieri* (che era uno spoglio dei contratti gabellabili e partiva dal 1349); *Libri di doti, di donazioni, di testamenti; Filze delle mandate* (dal 1384, in realtà c'era una grave lacuna dovuta ad un'alluvione, la serie diventava regolare dal 1491); *Libri dei riscontri* (che comprendeva i contratti gabellabili non notificati e tratti dai protocolli che i notari mandavano all'Ufficio della gabella appunto per riscontro, dal 1387); e naturalmente altre serie più piccole e meno importanti. Sarebbe di grande aiuto, anche per capire questi avvenimenti, uno studio organico sull'archivio della Gabella dei contratti che per ora manca; oltre alla documentazione già citata si rinvia agli inventari: *Gabella dei contratti*, 2248 e 2249, *Vecchi inventari*, VI/734, e l'attuale inventario in uso nella sala di studio: N/243.

⁸⁹ Il Dell'Ancisa, nato il 17 maggio 1609 e morto il 2 marzo 1694, non fu solo un erudito, ma ebbe anche una carriera burocratico-politica, per la quale si veda ASFI, *Raccolta Sebregondi*, fasc. 132, foglietti delle cariche; per i suoi spogli della Gabella dei contratti invece *Manoscritti* 323-346.

⁹⁰ Per le notizie biografiche ed il profilo di Del Migliore si veda *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVIII, Roma 1990, *ad vocem*. Gli spogli di cui si parla sono in BNFI, *Manoscritti, Magliabechiani*, classi XXV, codd. 391-426, XXVI 131-150, e XVII, cod. 24; per i quali si consulti *Ibid.*, *Spogli degli zibaldoni manoscritti Del Migliore, manoscritto autografo di Gargano Gargani*, 1901, cat. 19. «L'illustrazione» è composta di tre carte e dà notizie storiche della Gabella, descrive le serie dell'archivio e ne celebra l'utilità. Notevoli e di particolare interesse sono due affermazioni: una dice che, pur avendo per più di dieci anni frequentato e consultato tutti gli archivi pubblici ed anche molti privati di Firenze «eccettuato questo della Gabella, non trovai dove appagare la mia curiosità in ordine a queste materie». E l'altra dice testualmente: «Uno che trovi un contratto scritto ne' libri della Gabella non è sicuro di poterlo ritrovare nell'Archivio pubblico, perché la Gabella principiando come detto s'è nel 1349 più di due secoli avanti all'erezione dell'Archivio generale, di mille contratti non ve ne sono 400 rimasti, sicché in questo caso la Gabella è l'unico refugio per provare, benché mutilate, le cose antiche, dicendosi: nunciatum gabellae contractuum abetur [*sic*] pro veritate», *ibid.*, *Magliabechiano*, Cl. XXVI, n. 147 (non è cartolato, le prime 3 cc.).

In verità il Signorini era chiaramente in malafede ⁹¹ quando affermava che la conservazione delle carte,

«stata fatta accidentalmente per il sistema praticato di conservar tutti i fogli senza alcun loro esame, ha dato motivo ai particolari che ne avevano bisogno per qualche loro privato interesse di venire a ricercarli a questo archivio, da cui gliene è stata data copia, e così un archivio eretto per unico interesse dell'amministrazione è diventato per l'accidental conservazione di questi fogli, e per l'interesse particolare che cominciarono ad avere i ministri per ragion delli incerti di cercature copie etc., un archivio anco del pubblico, come lo è l'Archivio Generale dei contratti» ⁹².

Invece all'archivio della Gabella dei contratti, che era una tassa sui trasferimenti di beni e diritti, accedevano certamente i particolari fin da epoca medievale, perché la documentazione che vi si conservava era considerata pubblica, come di fatto era, e a quelle scritture si ricorreva quando non era possibile rintracciare il documento originale che era un rogito notarile. L'uso fatto nel XVII secolo, di cui già si diceva poc'anzi, e in ultimo la legge sulla nobiltà e cittadinanza avevano finito col rendere preziosissimo questo archivio ai fini delle ricostruzioni dei casati anche per il collegamento di attuali famiglie emergenti con altre dal passato gloriosissimo, ma ormai estinte.

La conseguenza di questi ricorsi fu che la Segreteria di finanze ordinò la sospensione di tutte le operazioni, a tal fine fu scritto alle cartiere summenzionate, e l'auditore fu invitato a riferire. Questi si difese ricordando semplicemente che le decisioni erano state prese dagli organi superiori, che avevano approvato le sue proposte, che egli stesso aveva puntualmente trasmesso tutte le note di spurgo secondo gli ordini e che quindi nessuna prevaricazione era stata da lui commessa. Il 27 marzo 1787 sempre la Segreteria di finanze, con l'avallo del Serristori, ordinò che le operazioni riprendessero secondo quanto già stabilito, nonostante le proteste e senza ulteriori esami e ripensamenti ⁹³.

Chi non si arrese fu Giovan Battista Nelli, il quale nei mesi di marzo e di aprile inoltrò due diverse istanze intese ad ottenere copie di documenti, custoditi nell'archivio della Gabella dei contratti, che riguardavano la sua famiglia e quella della moglie Mormorai, ormai estinta.

⁹¹ Ho usato questo termine forte e non contraddizione, perché mi sembra che il Signorini ne usi per sostenere le proprie proposte e tesi. Si veda in particolare le rappresentanze di risposta alle richieste del Nelli, la prima senza numero e la 119 della filza più volte citata.

⁹² Cfr. ASF, *Archivio della soprintendenza degli archivi toscani* (ora *Archivio dell'ASF*), Regie rendite 2, n. 65.

⁹³ Cfr. *ibid.*, nn. 86, 87 e 89.

L'importanza di questa azione del Nelli è addirittura eccezionale se si pensa che costrinse il Signorini a fare alcune affermazioni nelle rappresentanze di risposta, che probabilmente erano uno dei suoi scopi precisi, oltre che naturalmente di acquisire una documentazione che, secondo quanto si diceva, stava per essere distrutta.

Il Signorini invitato a dar conto, dopo aver come al solito affermato che l'archivio a lui sottoposto non era al servizio dei privati ma dell'amministrazione, scrisse che per soddisfare le esigenze del Nelli bisognava fargli consultare tutto l'archivio e quindi conservare tutte le carte e con questo sarebbe cambiato il destino dell'archivio stesso e sarebbe stato perciò necessario un archivistica ed altro personale. Nella seconda rappresentanza poi faceva un'affermazione profetica ⁹⁴ per un illuminista, e cioè «che la concessione di una tal grazia [al Nelli] siccome poneva il governo nella necessità di non poterla senza ingiustizia negare a chiunque altro l'avesse domandata» ⁹⁵; con le solite conseguenze. La soluzione della diatriba avvenne con biglietto della Segreteria di finanze del 26 luglio, che prescriveva di accogliere le istanze del Nelli, stante le particolari circostanze, e quanto alle future richieste dettagliate, occorreva soddisfare anche quelle soprattutto quando non fosse possibile avere gli stessi documenti da altri archivi. Va, peraltro, precisato che il Nelli non ebbe molte delle copie richieste, perché i documenti originali erano già stati distrutti.

Ed ora è necessario tornare al punto da cui sono partito e cioè al confronto della concezione archivistica del conservatore delle leggi e dell'auditore del Tribunale delle regalie attraverso due brani di loro rappresentazione. Scrive il Signorini.

«Quello che ho detto di quest'Archivio delle Gabelle procede o più o meno anco rapporto alli altri archivi, sicché resta a determinarsi se questo Archivio generale delle regalie deva richiamarsi al suo principale ed unico oggetto di archivio interessante e diretto unicamente al servizio delle regie amministrazioni, o deva conservarsi quale è accidentalmente diventato, un archivio cioè interessante i privati e di uso anco a questi (...). Il motuproprio de' 13 novembre 1775 ⁹⁶, che ordina la conservazione dei soli fogli che sono necessari e interes-

⁹⁴ Mi riferiscono alla legge della rivoluzione francese del 1794, che stabiliva la pubblicità degli archivi nazionali francesi e la loro organizzazione.

⁹⁵ ASFI, *Archivio della soprintendenza degli archivi toscani* (ora *Archivio dell'ASFI*), Regie rendite 2, n. 119.

⁹⁶ Questo *motuproprio* citato continuamente dal Signorini si può vedere in ASFI, *Segreteria di finanze anteriore al 1788*, delibera del 13 novembre 1775, prot. di Schmidweiller, n. 12, vol. 166. In sintesi dice che l'amministratore generale potrà riordinare gli archivi della Gabella del sale e di

sano le regie amministrazioni, determina l'uso dell'archivio quale fu nella sua istituzione, e decide lo spurgo di questi fogli da questo archivio, ed io credo che convenga che sia così (...).

Esclusi dal conservarsi in questo archivio i fogli riguardanti come sopra l'interesse dei privati e non delle regie amministrazioni, io non intendo dire che devano questi, come tutti gli altri fogli superflui, vendersi per macerarsi, ma intendo proporre unicamente che siano separati da quest'archivio per trasmettersi a quel luogo o archivio che sarà creduto il più opportuno a riceverli, sul quale potrò umiliare alla R.A.V. il mio sentimento dopo che la medesima si sarà degnata di approvare questa proposizione, e che io averò procurato a quest'effetto le opportune notizie»⁹⁷.

Ed ecco invece il pensiero del conservatore:

«Poteva riflettere ancora, [il progettista del riordinamento dell'Archivio, Giuseppe Sandrucci] che l'Archivio ed i suoi fogli sono sottoposti all'istesse comuni umane vicende, che soffron tutte le cose che esistono nel mondo, le quali per legge di natura col tempo declinano, poi vanno ad invecchiare e finalmente a perdersi e morire. Di tali protocolli e fogli antichi per non avere ricorrenza nei negozi, che oggi accadono, una gran parte possono già dirsi corpi morti, e da riporsi in un sepolcreto, i quali al più possono servire a pascolare gli spiriti di erudizione degl'antiquari, ma non già ad assicurare gl'interessi degl'uomini, i quali non pensan più a rivangar le cose di tre o quattro secoli già trapassati, giacché la centenaria e la legge dei fidecommissi, che dopo un lasso di tempo rende liberi gli stabili, fa sì frustranee tali ricerche.

Quando verrà il caso, che alcuno voglia dagli esiti richiamare certa sorta di contratti ed istrumenti gli saranno mostrati, come s'è praticato fin qui tali quali esistono, senz'alcun reclamo, e secondo saranno stati lasciati dal tempo divoratore di tutte le cose, giacché la condizione umana è soggetta a tale infortunio.

Non dico per questo, che simil materie debbano affatto trascurarsi o darsi alle fiamme: vanno custodite con gelosia e con industria, e salvate più che sia possibile, giacché qualche volta benché dirado, poche di esse abbisognano, ma non credo che vada profusa la cospicua somma di danaro, che abbisognerebbe per eternarle»⁹⁸.

Come si può veder dalle parole messe in evidenza c'è una perfetta identità di vedute. Eppure altri, come Giovan Battista Nelli, Francesco Maria Gianni e il luogotenente fiscale Scaramucci, pur partendo da

quella dei contratti trattenendo la documentazione che gli serve e trasmettendo ad altri uffici e tribunali la documentazione di competenza. Farà lo spurgo dei fogli superflui rendendone conto perché possa avere l'autorizzazione a distruggerli.

⁹⁷ Cfr. ASFI, *Archivio della soprintendenza degli archivi toscani* (ora *Archivio dell'ASFI*), Regie rendite 2, n. 65.

⁹⁸ Cfr. ASFI, *Segreteria di Stato (1765-1808)*, filza 342, prot. 29, n. 4, S.

angolazioni diverse esprimevano una opposta posizione. Il Nelli in particolare nel dare il suo parere negativo sullo spurgo dell'archivio dei Nove aveva fatto un'affermazione straordinariamente esemplare, giacché nelle sue parole si può cogliere il pensiero che la conservazione degli archivi, anche se attengono ai privati, è un interesse collettivo che lo Stato deve ritenere degno di tutela. Scriveva il Nelli:

«Sono sempre di costante sentimento che li scritti di qualsiasi patrimonio vadano gelosamente custoditi e conservati, benché abbiano l'apparenza di inutilità, non potendosi a prima vista dal più dotto ed esperto uomo prevedere di qual uso e vantaggio possano essere in futuro per la difesa del patrimonio a cui attengono, e tanto più credo che questa scrupolosa diligenza debba porsi in pratica ne' pubblici Tribunali, ne' quali vi può avere interesse V.A.R., il suo felicissimo Stato, il pubblico ed i particolari, i quali sotto la tutela di un Tribunale con sicura fede vi hanno depositato de' fogli riguardanti la sicurtà de' loro patrimoni, e affari particolari»⁹⁹.

Agli antipodi era il pensiero del Signorini:

«Et egualmente inutile è ai privati lo spoglio predetto, o perché un tale spoglio fatto all'oggetto della Gabella non può mai avere efficacia ad altro effetto senza la produzione del documento spogliato, o perché questi documenti sui quali è caduto lo spoglio o sono atti pubblici, et esistono nel loro originale all'Archivio ove possono ritrovarsi, o consistono *in scritte private, e di queste li originali devono essere presso li interessati*»¹⁰⁰.

Ed è proprio questa, secondo me, la ragione della guerra personale che il Nelli mosse all'auditore delle regalie. Lo Scaramucci sembra avere addirittura la consapevolezza del valore storico dei libri dell'archivio del Sale «come quelli delle bocche, che dimostrano in tal tempo quali fossero le popolazioni e le famiglie», oltre il solito argomento che la documentazione poteva avere tante ragioni di utilità, senza contare che potesse servire anche ad «altri oggetti che possono occorrere quanto meno si crede», e proponeva allo scopo di ben conservare la documentazione, di cui si trattava, «di fare uno scaffale a due facce in mezzo alla stanza»¹⁰¹.

⁹⁹ Cfr. ASFI, *Segreteria di finanze anteriore al 1788*, filza 894, ins. del 1779.

¹⁰⁰ Cfr. ASFI, *Archivio della soprintendenza degli archivi toscani* (ora *Archivio dell'ASFI*), Regie rendite 2, n. 69. Certamente lo spurgo di tutte le serie riguardanti scritture private fu considerato come un danno irreparabile anche dai contemporanei. L'archivista dell'archivio generale delle Regie rendite, Alessandro Del Riccio, il 22 luglio 1796 indirizzò una memoria all'avvocato regio Bernardo Lessi, in cui, lamentando ancora una volta lo spurgo delle scritture private, proponeva che fossero acquisiti all'archivio gli zibaldoni manoscritti di Del Migliore, citati più sopra, che in qualche modo potevano supplire alle richieste del pubblico (Cfr., *ibid.* filza 4, n. 7).

¹⁰¹ Cfr. A. CONTINI-F. MARTELLI, *Le vicende ... cit.*, p. 95.

Come si può vedere questa sorta di dibattito sul destino degli archivi aveva sostenitori di molta importanza e peso politico da entrambe le parti nella classe dirigente, burocratica e politica, ma il fatto si è che mentre coloro che erano favorevoli agli spurghi massicci per favorire le amministrazioni nella conservazione delle carte che servivano al disbrigo degli affari correnti avevano idee molto chiare al proposito; il «partito» di coloro che invece erano favorevoli alla loro conservazione dimostrava, in un certo senso, un'alta sensibilità generica, ma non sapeva esprimere una proposta risolutiva. E si rimane davvero perplessi perché mai nessuno abbia raccolto la sfida lanciata dal Signorini ripetutamente nelle sue rappresentanze, e cioè quella di creare un istituto apposito per la conservazione di questi archivi perché potessero soddisfare a tutte le esigenze del caso, e soprattutto del pubblico. Eppure un caso del genere si era verificato: la soppressione della Decima granducale del 1782 comportò che il suo archivio fosse trasformato in archivio pubblico; e proprio questo costituiva un precedente estremamente probante giacché anche l'archivio della Gabella dei contratti poteva essere considerato necessario per la tutela dei diritti patrimoniali alla stessa stregua di quello della Decima.

D'altra parte il Pagnini gran conoscitore e riordinatore di archivi, che tra l'altro era stato l'artefice della creazione dell'archivio della Decima granducale, nel 1773 aveva proposto che dall'archivio del Tribunale della mercanzia si separassero tutte le filze degli atti anteriori ad un secolo, oltre ad una gran parte di materiale minore «... e che quanto a quelle che riguardano amministrazioni particolari si restituissero alle private famiglie che essi riguardano e, quanto all'altre, si riducessero a cartoni o si vendessero in altra maniera»¹⁰². Il problema aveva bisogno di una soluzione diversa, radicale ed organica, ed avrebbe avuto bisogno della creazione di un istituto che conservasse le carte storiche, ma evidentemente i tempi erano senz'altro immaturi, particolarmente in Toscana, per un simile passo anche sotto l'aspetto della libera consultabilità delle carte da parte dei privati¹⁰³.

¹⁰² Cfr., ASFI, *Auditore delle riformazioni*, 111, cc. 348 sgg. È una minuta di rappresentanza del Pagnini sul riordinamento e spurgo del Tribunale della mercanzia del 1773. Un ordinamento della Mercanzia fu certamente fatto dopo il 1779, anno della sua soppressione. Di questo ordinamento sono superstiti cinque vecchi inventari (V/783 stanza A, 784 stanza B, 785 stanza C, 786 stanza D, 787 Consegne e spurghi, 788 Spoglio delle cartapecore, 789 Ufficiali forestieri - indice -); sulla scorta di elementi forniti dal n. 787 il lavoro fu compiuto non oltre il 1784 data della soppressione del Conservatore delle leggi. È possibile che a questi inventari ed al riordino abbia partecipato Giuseppe Sandrucci, infatti in data 7 marzo 1778 fu destinato con *motuproprio* alla riordinazione del Tribunale della mercanzia. (Cfr. ASFI, *Depositeria generale. Appendice*, 665, c. 355).

¹⁰³ Che il problema fosse anche la libera consultabilità delle carte lo dimostrano ancora una

E, tornando infine al riordinamento dell'Archivio generale, al suo piano progettato dal Sandrucci ed alla sua realizzazione, bisogna dire che sono pervasi da una moderna concezione archivistica. Infatti l'intenzione di chi progettò e poi realizzò, non fu quella di mettere da parte in un luogo quasi nascosto, come sembra invece potersi adombrare nelle parole del conservatore, ma era piuttosto di creare un altro archivio, «vecchio», come si esprimono i documenti.

«Che se si meritò Cosimo I, – concludeva il Sandrucci – presso il mondo tutto la gloria immortale di aver cominciato la raccolta pregevolissima de' monumenti pubblici notariali, maggiore si dovrà certamente a Pietro Leopoldo che, come sopra ha proposto al rimedio 6° delle prime imperfezioni, sarà giunto a renderla completa e a restaurarla.

Il primo si prefisse il fine di preservarla all'immortalità, come si legge nell'iscrizione, che è sopra la porta dell'Archivio: ... *perpetuitati publicorum monumentorum conservande* ... Vedendola il secondo ristretta in limiti tanto angusti da non potervi arrivare, dopo averla restaurata, le averà dilatata la via da giungervi sicuramente. Aperse finalmente l'altro un asilo alla Fede Pubblica, che chiamerassi eternamente Archivio di Cosimo I. Ne averà questi aperto un altro non meno famoso, e chiamerassi per tutti i secoli avvenire *Archivio Leopoldino* sotto di cui dovrà incidersi meritatamente a caratteri d'oro l'epigrafe retroscritta: *Universa florentini archivii supellectili in integrum restituta quamplurimis monumentis publicis adaucta et in elenchum novum perutilem locupletissimum relata antiquiores codices pluteorum angustia fatiscentes cameram in superiorem amplissimam tum civium utilitati tum exterorum commodo perpetuo dicatam Petrus Leopoldus princeps regni Bohemiae et Hungariae archidux Austriae magnus dux Etruriae iustitiae vindex acerrimus commercii maximus amplificator fideique publicae assertor incomparabilis amandari decrevit anno ...»¹⁰⁴.*

Certamente c'è molta piaggeria in tutto questo e almeno altrettanta di consapevolezza però, perché bisogna pur dire che quando queste parole furono scritte molti dei frutti più clamorosi e appariscenti del movimento riformatore, sebbene già avviati, dovevano ancora maturare.

volta le motivazioni che l'auditore Signorini dava al suo diniego alle istanze del Nelli e cioè che la documentazione non poteva essere liberamente mostrata, perché conteneva anche documenti attinenti altre persone. Tra l'altro si può affermare che un'altra delle differenze tra un archivio pubblico ed un archivio di Stato era proprio questo: che nel primo si potevano consultare i documenti, dal secondo invece si poteva al massimo ottenerne copia. Su questi temi è in corso di pubblicazione uno studio di S. VITALI, col titolo: *La politica archivistica della restaurazione: «Archivi pubblici» e «Archivi di Stato»*. Questo saggio troverà posto negli atti delle giornate di studio in onore di Giuseppe Pansini, in occasione delle quali fu presentato.

¹⁰⁴ Cfr. ASFI, *Carte Gianni*, nb. 20, ins. n. 464, piano del Sandrucci cit. pp. 53 seguente.

Il fatto è che qui in Toscana, nella seconda metà del XVIII secolo, in materia di legislazione e conservazione di archivi si nota uno scollamento tra la grande consapevolezza di alcuni, alti funzionari, consiglieri del granduca, semplici impiegati, e l'indirizzo e la volontà politica, che fu la causa ultima di alcuni spurghi che gli stessi contemporanei considerarono aberranti ¹⁰⁵. E la cosa continuò anche all'inizio del secolo successivo, e non è a dire che i tempi non fossero maturi, perché accadeva che mentre in Toscana si continuava a distruggere archivi, nel Regno di Napoli nasceva una legislazione archivistica, che tra l'altro prevedeva gli archivi provinciali, così organica da proporsi poi come legislazione nazionale con l'avvento dell'unità d'Italia.

Vero è però che gli «archivisti» toscani privilegiarono le questioni metodologiche dell'ordinamento creando una scuola che ebbe grandi maestri. E anche questa lettura è possibile fare in tutti i lavori descritti.

¹⁰⁵ Riporto qui l'inizio di una memoria, fatta probabilmente l'anno 1806 e riguardante l'archivio delle Mandate ubicato sopra le logge di Mercato nuovo, per ribadire quanto grande e duraturo fosse lo sconcerto dei contemporanei sullo spurgo della Gabella dei contratti: «Dopo che il Granduca Leopoldo aveva speso quattordici mila scudi per resarcire le filze dell'antichissimo ed a tutti utile Archivio delle Gabelle dei Contratti, fu sorpreso da uno (che non pensava con massime di buon cittadino) a distruggerlo.

Scoperta l'indegna opera della distruzione di detto Archivio; uno zelante patriotta ricorse al Consigliere Senatore Serristori. Esso persuaso dell'importanza di questo Archivio, ne sospese la distruzione, e rappresentò opportunamente al granduca.

Ma perché l'operazione molto inoltrata, e forse per occultare tal barbarie, fu ordinato, che la distruzione si compisse». (Cfr. ASFI, *Consiglio di reggenza*, filza 1050, ins. 3).

APPENDICE

1. - Progetto per la riordinazione dell'Archivio Generale di Giuseppe Sandrucci

ASFI, *Carte Gianni*, b. 20, ins. n. 464 *

Piano per la riordinazione e partizione del Pubblico Archivio Fiorentino **

Illustrissimo signor Conservatore delle leggi

Dopo aver minutamente esaminato i bisogni di questo Pubblico, e Generale Archivio Fiorentino, de' quali il dì primo del prossimo passato settembre per zelo di buon servizio, ed in vista del ben pubblico detti conto a V.S. Illustrissima come capo di tal dipartimento, e perciò comandommi di farlene una relazione in carta, per poterne render conto a S.A.R., essendo che siano state troppe le cose, che mi si son presentate, ho stimato miglior partito, anzi che una semplice relazione presentarle questo mio piano col suo estratto, onde Essa possa più chiaramente, ed a colpo d'occhio rilevare

1° La natura e quantità delle imperfezioni di detto Archivio

2° I loro rimedi atti a perfezionarlo, e renderlo degno di un nuovo titolo più sublime, ed illustre;

3° Il modo di metterli in pratica: i quali tre punti formano l'argomento del presente piano.

Il Pubblico e Generale Archivio Fiorentino, se si considera dall'anno 1569 in dietro, può dirsi una raccolta parziale delli scritti notariali anteriori a detto tempo; se da detto anno fino ai dì nostri, può sicuramente chiamarsi una raccolta perfettissima, e totale di contratti inter vivos, e di ultima volontà.

L'anno 1569 fu l'epoca fortunata in cui la Fede Pubblica tornò a rivivere in Toscana per le provide e paterne leggi di Cosimo I° sovrano di gloriosa memoria, che la difese da ogni torto, che le veniva fatto dal dispotismo dei notai, e dalla trascuratezza, ed abuso, che si faceva de' loro scritti, specialmente dopo la loro morte.

Prima di detto tempo si creavano i notai dal tribunale del Proconsolo, aveva tal diritto l'Arcivescovo fiorentino, il Capitolo della metropolitana, e molti se ne facevano con patenti imperiali ¹. Nessuno però era sollecito di assicurarsi della perpetua conservazione dei loro scritti ² che anzi restando sempre nelle lor mani, dopo la morte passavano in

* Il fascicolo, che è numerato a matita da c. 906 a c. 1008, consta di tre parti distinte, la prima fino a c. 945 contiene la minuta del piano redatto dal Sandrucci scritta di sua mano e indirizzata al conservatore delle leggi; la seconda una relazione sulla spesa per l'attuazione del predetto piano fino a c. 950; la terza, che sembra essere estranea al resto contiene una «Istruzione a chi ama di servirsi del metodo seguente per render un archivio parlante» fino a c. 965; l'ultima parte contiene la bella copia delle due relazioni stilate dal Sandrucci.

** Il titolo originale depennato era: *Piano, che ha per oggetto la riordinazione dell'Archivio Pubblico Fiorentino, e la partizione del medesimo*. Il manoscritto del Sandrucci ha una autonoma numerazione a penna che sarà riportata tra parentesi. Le note sono dello stesso Sandrucci.

¹ La legge del 4 gennaio 1582 dice che, essendo atto di suprema autorità la creazione de' notai, in avvenire non si potranno creare, e matricolare se non con autorità di S.A.

² La sola provvisione del 1572 fa memoria che i protocolli si conservavano nell'archivio del Proconsolo, della qual cosa però non fu mai zelante detto tribunale [Si riferisce alla legge del 18 luglio 1572, che peraltro riguardava il versamento delle mandate da parte dell'Archivio generale all'archivio del Proconsolo, per ovvi motivi di sicurezza, in questo caso il Sandrucci è incorso in un errore].

conseguenza ai loro eredi, quindi agli eredi degli eredi, e così col passare di mano in mano, e di famiglia in famiglia, stante il non conoscersene il loro valore da tutti, si andavano a deperdere; molti ne restarono accidentalmente sommersi nelle inondazioni, o divorati dagli incendi, ed altri secondo la malizia, o i fini storti di coloro, in mano dei quali capitavano, venivano alterati, o lacerati, perché la verità dei fatti non potesse mai più venire alla luce.

Appena assunto alla dignità granducale Cosimo, conoscendo di quanta importanza fusse por riparo a danni così luttuosi (sorgente funesta di mille liti, di mille discordie, che impediva la giusta ed onesta conservazione del mio e del tuo, che rovinava il commercio, e si opponeva alla amministrazione di una retta giustizia) pose mano all'impresa generosa senza alcun dubbio, che più d'ogni altra favorì il commercio, e che sola sarà eternamente invidiata dalle nazioni più colte, quali hanno desiderato, ma non peranche saputo imitarla, non ostante la spedizione di alcuni soggetti di merito qua venuti da Roma, da Genova, da Venezia, ed ultimamente da Napoli per intendere la materiale economia, e copiarne il disegno.

Cominciò egli dal procurare con mezzi autorevoli, e bene spesso dispendiosi, di raccogliere gli scritti notariali, fatti fino a quel tempo; pensò a collocarli in un luogo reso pubblico, quasi come un tempio consacrato alla Pubblica Fede, ed alla pubblica tranquillità, onde ognuno, non solo fusse sicuro della gelosa ed inalterabile custodia de' medesimi, del comodo di poterli vedere ed averne autentiche copie, ma eziandio della perpetua loro conservazione: frenò con provide leggi l'indipendenza dei notai, ed incatenò talmente, che non solo qualunque loro ribalderia, ma eziandio qualunque loro mancanza si facesse da per sé manifesta: e finalmente promulgonne altre per assicurarsi nel tempo avvenire della consegna de' loro scritti, loro stessi viventi, e dopo la loro morte, e fece quel più che può servire all'istoria di detto Archivio.

Cesare Nati da Bibbiena primo cancellier dell'Archivio uomo dotato di rari talenti, fu lo strumento di cui Cosimo I° si valse per l'esecuzione de' vari disegni, e specialmente per la disposizione della vastissima raccolta degli scritti predetti, quale corrispose sì bene alla premure di quel sovrano, che il chiarissimo, e semplice metodo di cui si valse non ha potuto nel corso di 208 anni causare la minima confusione, né potrà giammai causarla di sua natura neppure per cento, e mille secoli avvenire.

Ma come spesso avviene che un corpo umano per quanto sia ben disposto, ed organizzato, tosto che apre gli occhi alla luce, e quindi nel corso di sua vita contrae certe malattie, quali lo tirerebbero alla sua distruzione, se non venisse providamente soccorso dall'arte; così appunto è dell'Archivio, nella cui perfettissima costruzione, abbenché Nati impiegasse i suoi migliori talenti; tutta volta a principio, e di poi nella sua durata essere stato accidentalmente soggetto a moltissime e relevantissime imperfezioni oramai è forza soccorrerlo con opportuni rimedi, se non si vuole che la troppo lunga non curanza, le renda irrimediabili con danno grande del pubblico, e con rammarico del nostro amorevolissimo sovrano, le cui indefesse cure sono continovamente dirette al pubblico bene. Dette imperfezioni dell'Archivio posson tutte ridursi agli stessi predetti due generi:

1° A quelle che contrasse nella sua creazione

2° A quelle contratte nella sua durata

e tanto per le prime, che per l'altre, non qual riformatore animato da spirito di novità, o d'ambizione, ma come uno che compassiona l'altrui disavventure propongo rimedi parte utilissimi, e parte necessari.

Prima però di parlare di quelle, e di questi siami lecito premettere la notizia, che i notai antichi non ebbero metodo preciso nello scrivere, ma si servivano di libri di diversa figura di maggiore, e minor volume, alcuni scrissero, in quaderni, quadernetti ed in fogli volanti, ed altri in cartapecora.

Il numero de' notai, che scrissero in fogli volanti, quaderni e quadernetti, che furon

rimessi all'Archivio, ascende a 461. Quello delle filze ad 865: 365 delle quali parte son sciolte, parte confuse, e parte senza principio, né fine.

Vi si contano inoltre 243 fra mazzi, fasci, fascetti, ed involti di filze, quaderni e quadernetti, che contengono contratti, testamenti e scritture diverse, e il tutto confuso, e senz'ordin veruno.

E finalmente lasciate a parte le cartapecore, ed i protocolli, de' quali parlerò a suo luogo, vi sono confuse, e senz'ordine alcuno due sacchette di Brevi, Bolle e cose ecclesiastiche, e tre simili di rogiti e scritture diverse. Ciò premesso ci si presentan subito le

Prime imperfezioni dell'Archivio.

La 1^a abbraccia due sorte di confusione; una delle quali è generale benché piccola, e consiste nel non ritrovarsi ai suoi veri posti rispettivi alcuno de' materiali, al che ha contribuito qualche svista commessa nel corso di 208 anni da chi ne ha avuto il maneggio, e l'essere stati posti a principio in più di un luogo i protocolli di uno stesso notaio ³ nel caso d'essere stati mandati all'Archivio in diversi tempi, e da diversi luoghi. L'altra è parziale, e consiste nel non essere stata resa servibile fin dall'erezione dell'Archivio una parte di detti materiali, cioè i fogli volanti mandati da questo, e da quel notaio in mazzi, fasci, fascetti etcetera, e che senza essere stati visitati, furon collocati al rispettivo scaffale, e scritti a indice sotto il Notaio, che li mandò. E siccome detti mazzi etcetera hanno de' fogli di un tal notaio, promiscuati con quelli di un altro ^{31/2}), quindi è che ne provengono gli appresso inconvenienti:

1° che molte volte non si trova quel che si chiede, perché non è reperibile il tutto: ed a ragione molti si lamentano, che se non possono avere il contratto, che domandano, son rovinati, perché o converrà loro sostenere una lite dispendiosa, o lasciarsi spogliare; lamenti in vero che muove tutta la compassione.

2° che essendovi dei fogli senz'ordine ⁴, e senza repertorio, per vedere se si può trovare in un mazzo etcetera il tal contratto, fa duopo spiegare ogni foglio, scorrer tutto il mazzo etc. E siccome si tratta di fogli che hanno tre, e quattrocento anni addosso, così restano facilmente danneggiati, senza altrui colpa, si confondono più che non sono, e se le pagine di un quinternetto si mescolano con quelle di un altro, rimane allora tutto il mazzo inservibile.

Conobbe in fatti poco dopo l'illuminatissimo Nati i danni di questo male e subito che poté respirare usò il rimedio opportuno, come si vede da molti fasci de' fogli volanti, ridotti in filze, una delle quali è quella di ser Girolamo Gerini di Pietrasanta ⁵ che può

³ Per addurre un esempio si vedano le 10 filze di ser Filippo di Iacopo da Lutiano, due mazzi delle quali sono al n° 6, e un mazzo al n° 40 e questo è il solo caso notato nell'indice al suo luogo, non ostante che ve ne siano molti altri, la notizia de' quali si ha nell'indice in luoghi separati, come per nominare un notaio da riscontrarsi, è ser Piero di Nuccio da Pontormo, che al n° 3 ha un protocollo malamente battezzato col nome di Piero di Nuccio da Pontino; al n° 1 ne ha tre altri e finalmente altri due al n° 7 [Questa nota è scritta su una cedola incollata al margine e sotto permane la stessa nota scritta in modo da poter far insorgere confusione per cui è stata ricopiata. Le imprecisioni descritte nella nota trovano riscontro in quell'estratto dell'indice che si trova in Manoscritti, 662, dove non si conosce il mazzo di ser Filippo che sta al n° 40 e quello di ser Piero che sta al n° 1.

^{31/2} Si veda per un esempio ser Filippo di Bernardo Mazzei, che ha una filza e 14 protocolli, che cominciano dal 1385, tra i quali sono promiscuati de' rogiti di altri notai; e vi è anche di peggio, cioè che questa gran massa di materiali non è registrata ad indice.

⁴ Per prova di questa verità si verifichino al n. 30 tre mazzi di ser Amelio di Lapo Migliorati, e specialmente una filzaccia che si estende dal 1389 al 1420. [Questa filza esiste ancora con date leggermente diverse: 1385-1439 ed è il n. 14114].

⁵ Filza del 1563 e 1564.

servir di modello; ma siccome trovossi alla testa di tutta l'economia di un Archivio nascente, che doveva contenere tutti i monumenti pubblici passati, e futuri della contrattazione della Toscana, potette in conseguenza condur poco avanti detto lavoro, quale sebbene dopo la sua morte fusse continuato fin dopo il 1600 dai Cancellieri suoi successori, fu però condotto solamente quasi alla metà.

Rimedio

Per rimediare alla predetta general confusione, col nuovo indice alla mano, di cui parlerò sotto a suo luogo, si farà un riscontro di tutti i palchetti, uno alla volta, cominciando dal primo fino all'ultimo, per ritrovare quale alterazione sia nel numero de' mazzi de' protocolli, e nel numero de' protocolli di ciaschedun mazzo; se riscontri il numero delle filze, mazzi fasci e fascetti, e se siano a' rispettivi posti, quindi se si trova del superfluo, si rimetta di mano in mano al suo luogo, e si notino in un quaderno tutte le mancanze, che si risconteranno, e imperfezioni, come exempli gratia: palchetto A numero 1 manca di un mazzo di quattro protocolli di ser N.N. che deve essere contrassegnato dal n° 6 e 4. Il mazzo n. 4 sta bene nel numero di protocolli, ma il protocollo secondo manca di repertorio, è squinternato, etc. etc.

Così facendosi de' mazzi, fasci, fascetti e filze etc. etc. facilmente si riordina quasi tutta la supellettile dello stanzone, si ha il numero e la qualità delle sue imperfezioni, e de' corpi addosso a' quali posano, ed in conseguenza una facilità di adattare a ciascheduni i rimedi opportuni.

Si rimedierà poi alla seconda confusione parziale col visitare ciaschedun mazzo, fascio etc. e restando i fogli che si troveranno promiscuati, si riuniranno agli altri de' rispettivi notai, per noi accomodarli come si dice sotto al rimedio secondo. Così si renderà il tutto reperibile facilmente, ed in conseguenza utile alla cassa ed al pubblico.

La 2^a proviene dall'essere stati collocati ai suoi posti i fogli, e specialmente i volanti, piegati tali quali furon presentati dall'Archivio. Quindi la lunghezza del tempo, l'uso che si fa dei medesimi, e la polvere hanno fatto sì che una gran parte è venuta a recidersi, e già alcuni sono in pezzi, il che seguirà anche degli altri quando non siano maneggiati con diligenza eccessiva, cosa che non si può sperare da coloro che hanno bisogno di visitarli, poiché stante l'esse legati ne' fasci senza alcun ordine, confine loro spesso visitarli tutti, o quasi tutti uno da uno, il che, e la difficoltà di leggere caratteri, fa sì che facilmente si strappano, o sicuramente si affaticano più del dovere.

Rimedio

Per i sopraddetti fogli i più facili, ed utili rimedi sono

1° distendere ciascheduna foglio che si troverà piegato

2° rassettarlo col buccia nelle piegature, nelle quali è reciso il carattere, e dove non è carattere rimpastarvi per maggiorò fortezza, il foglio con pasta fatta con allume, per preservarlo dalle tarne.

3° dove si potrà, per la minore spesa se ne faranno tante filze regolate ⁶, dove non si potrà si impasterà ogni foglio nella sua cassa fatta a finestra, e se ne faranno tanti libri della migliorò figura possibile: e così tanto nell'una, che nell'altra maniera si verranno a preservare, e non nascerà mai caso che si smarriscano, si strappino nell'usarli, o si confondano con altri.

La 3^a raggira intorno da alcuni protocolli, e mazzi di fogli antichi, che si tengono fuori dello stanzone, senza farne alcun uso, stante non essere stati posti ancora all'indice, il che ognun vede quanto sia disdicevole, poiché il tenere tali materiali in tal guisa, è

⁶ La provvisione del dì 8 marzo 1573/4 ordina di por le filze di buon ordine, e fare i loro repertori a spese della Camera ducale.

l'istesso che tenere tanti corpo morti, che occupan luogo inutilmente. Dove al contrario potevano esser stati, posson sempre essere non meno utili di tutti gli altri al pubblico, ed alla cassa.

Rimedio

Ai fogli sopra notati si applicheranno gli stessi rimedi, esposti nel rimedio secondo.

I protocolli poi qual'ora siano di un notaio, che già sia a indice, si riuniranno agli altri suoi; se no, se gli darà il suo posto nell'Archivio con quel metodo, che è stato praticato per gli altri, e si scriverà il notaio nell'indice, e se averanno bisogno d'esser restaurati, si useranno anche con questi gli stessi rimedi, che si propongono per gli altri.

La 4^a è sopra 160 protocolli stati sotto la piena, alcuni dei quali sono ridotti inservibili, per esser restato coperto il carattere dalla motiglia, ed i rimanenti vanno a perdersi, poiché la motiglia ogni giorno più rode la carta, ed assorbe i caratteri. A dir vero è cosa, che fa stupire che non sia mai stato preso provvedimento alcuno per riparare una perdita di scritti che non è indifferente.

Rimedio

Quanto a quei protocolli, che hanno corrosivo, o coperto il carattere dalla motiglia, son di parere, che non posa trovarsi alcun riparo sicuro dopo un tempo sì lungo; mentre venendo essa a mangiar la colla che tiene unito l'impasto del foglio, qualunque operazione, ancorché leggerissima si possa far sul medesimo, lo manderà in pezzi: pure si potranno tentare alcune diligenze, che mi astengo descrivere stante la loro varietà per le circostanze etc. Quanto poi agli altri che i caratteri che vanno a perdersi, come ho detto, proporrei fossero copiati, prima che il male crescesse, farei collazionare, ed archiviare le copie dai ministri per la loro validità, ed apporrei al principio del protocollo il decreto opportuno per tor di mezzo ogni disputa.

La 5^a cade parimenti addosso ad alcuni protocolli antichi alcuni de' quali per esser scritti in carta cattiva con inchiostro corrosivo, son restati in parte, ed altri del tutto corrosi per non essere stato preso in tempo rimedio veruno ⁷.

Rimedio

Prenderei anche per i detti protocolli il provvedimento sopra proposto al n° 4° nella stessa maniera, e per le stesse ragioni non avendo oramai alcun rimedio il mal fatto.

La 6^a è la mancanza di un numero ben grande de' protocolli dati a' notai dalla cancelleria dell'Archivio, quali non furongli rimessi, a tenor delle leggi dagli eredi de' notai dopo la loro morte; del che deve incolparsi la trascuratezza de' cancellieri pro tempore, che dovevano essere premurosi ⁸. Maggiore peraltro è la mancanza degli scritti notariali

⁷ Esempio miserabile di questa verità è uno de' protocolli di ser Piero dal Pontassieve, in mezzo di cui si è formata una gran buca [Questa osservazione dimostra che il cognome Pontassievi se lo sono inventati gli ordinatori dell'archivio antecosimiano].

⁸ Dalla legge de' 14 dicembre 1569 a tutto dicembre 1570 l'Archivio dette a 711 notai. 616 di loro gli restituirono coi rogiti descrittivi, 4 gli restituirono bianchi, e 91, de' quali darò il nome quando verrà il bisogno, che ebbero in tutti 223 protocolli di contratti e 37 di testamenti, non gli rimessero né bianchi né scritti, e se gli rimessero, non appariscono all'indice. Parmi dunque che questo solo caso obblighi alla riordinazione dell'Archivio, perché o detti protocolli sono stati rimandati all'Archivio, ed in tal caso conviene renderli reperibili col metterli a indice, o non sono stati rimandati, e convien cercarli e recuperarli [Questa nota è di particolare interesse anzitutto perché dimostra quanto il Sandrucci abbia studiato il problema servendosi anche dell'archivio dell'Archivio: in secondo luogo perché a me risultano cifre diverse anche se non ho fatto un controllo puntuale. Infatti mi risulta che siano stati consegnati protocolli a 791 notai (e non quindi 711); e il numero deve essere considerato per difetto: giacché: 1° non conosco né il numero né i nomi di notai che hanno riconsegnato il protocollo in bianco, 2° conosco invece casi di notai che hanno ricevuto il

antichi, i quali tuttora esistono negli archivi di diversi tribunali ecclesiastici, e secolari, di religiosi, luoghi pii etc. le di cui principalissime cagioni sono.

1^a che detti scritti, e specialmente i più importanti si (*sic*) ritrovandosi, allorché Cosimo 1^o ebbe il nobil pensiero di eriger l'Archivio Fiorentino presso gli ecclesiastici ⁹, una parte di loro fu sorda, e restia ad obbedire alla legge de' 14 dicembre 1569, ed a l'altre susseguenti, che comandavano la consegna de' detti scritti all'Archivio, o il recapito de' medesimi ne' luoghi a ciò destinati, con quel più che in esse, secondo i diversi regolamenti ¹⁰, mentre sapevan benissimo che detto sovrano, per un punto di necessaria politica, non avrebbe proceduto con la pienezza della sua autorità contro di loro, per la suggezione, e bisogno grande, che aveva della corte di Roma fino nell'anno trentesimo terzo del suo principato.

2^a Fu la repugnanza, che si trovò allora ne' signori feudali, che pretesero non esser tenuti all'osservanza delle dette leggi, ma aver diritto di poter ritenere negli archivi de' loro tribunali gli scritti pubblici notariali ¹¹.

3^a Fu la pretensione di qualche tribunale, che credette di esser privilegiato; come la Pratica di Pistoia ¹².

4^a Finalmente fu, che sebbene moltissimi potessero creder che l'oggetto delle predette leggi fusse il ben pubblico, molti altri all'incontrario, si insospettiscono che quello fusse un titolo palliato, ma che in sostanza si volessero sapere i fatti altrui per qualche secondo fine; ché però nn è maraviglia se resta tuttora una gran parte de' predetti scritti, sepolta nelle tenebre con grave danno del pubblico; per la maggior parte dei possessori senza altro profitto, che pascolare la vanità di possederli.

protocollo e questo si trova ora collocato nell'antecosimiano (Pontassievi ed altri); 3^o conosco casi inoltre di notai che hanno rogato anche oltre il 1569 (marzo stile fiorentino) e non hanno protocolli al moderno. C'è ancora da dire che il numero dei protocolli è senz'altro superiore a 791 per la ragione molto semplice che il mio calcolo non tiene presente i notai che hanno ricevuto più protocolli nel corso del periodo considerato. Un altro motivo di interesse sono i 223 protocolli per contratti e i 37 testamenti, infatti se riferiti al 1570 ci deve essere sicuramente un errore da parte del Sandrucci: infatti non venivano consegnati protocolli esclusivi per le ultime volontà. Infine va rilevato che queste osservazioni del Sandrucci dimostrano che la serie dei campioni generali e del riscontro a questa data era integra].

⁹ Anticamente la maggior parte de' contratti, in specie di cose ecclesiastiche, si rogavano da notai ecclesiastici, che ordinariamente erano impiegati nelle cancellerie vescovile.

Alcuni notai erano accostumati di tenere per maggior sicurezza i libri de' contratti, ne' conventi di religiosi; ed altri notai glieli lasciavano per legato di testamento.

¹⁰ Le altre leggi accennate, che hanno per oggetto la consegna de' contratti etcetera sono: deliberazioni 11 aprile 1570; bando 22 aprile 1570; provvisione 27 luglio 1570; provvisione 11 settembre 1571; provvisione 20 aprile 1581; legge 22 febbraio 1585; provvisione 7 agosto 1593; provvisione 3 giugno 1599.

¹¹ I marchesi Niccolini, non sono molti anni, che spontaneamente alcuni protocolli notariali, che trovarono nel tribunale del loro feudo di Ponsacco, esempio che non è stato seguitato da veruno. Che però ve ne sian altri si prova da protocolli saltuari di molti notai.

¹² Son venuti all'Archivio modernamente alcuni contratti, estratti da protocolli che sono nella detta Pratica, negli archivi di alcuni feudi, e vescovadi, per archiviarli il che non si è potuto fare. Vi son anche de' tribunali che hanno inserito negli atti de' contratti pubblici antichi, de' quali i rispettivi notai non tenevan registro al protocollo, né copia firmata di loro mano, che però mancano, e mancheranno sempre all'Archivio Fiorentino, perché non si potranno estrarre. Sarà dunque bene che nella detta legge si comandi, che sia rimessa all'Archivio la nota de' medesimi, con accennare libro e carte ove sono, che tanto servirà per servizio del pubblico, perché si porranno a indice le dette notizie, ed ognuno potrà così trovarli ove saranno.

Rimedio

L'autorità suprema di S.A.R. è la sola, che possa rimediare a questa importantissima mancanza, i tempi presenti più non son critici per il sovrano della Toscana come lo erano per Cosimo I^o. I signori de' feudi, i tribunali tutti hanno imparato ad obbedire. Ognuno è ormai persuaso del beneficio grande, che risente il pubblico dall'Archivio; la suggezione alla corte di Roma è già scossa: resta dunque soltanto additare alla prefata R.A.S. questo bel campo, in cui può mietervi un serto immortale di gloria col render completa la raccolta intrapresa dall'autor dell'Archivio, per il che a mio credere altro non vi vuole che la promulgazione di una legge, in virtù di cui sia chicchessia di qualunque grado, a condizione obbligato a depositare nel Pubblico Archivio Fiorentino dentro il termine di sei mesi i protocolli e imbreviature di notai già morti ¹³.

Vedrà tosto la R.A.S. che l'oggetto di detta legge è troppo nobile, e che il suo motivo è fondato nella retta ragione, poiché non è giusto che stia sepolto nelle mani de' privati ciò, che i contraenti hanno voluto per patto, e condizione esclusiva nel contratto, che sia a tutti pubblico e manifesto.

Qual'ora il sovrano obbliga tutti a depositare nell'Archivio i contratti pubblici notariali, non può dirsi che spogli i possessori delle cose di loro proprietà, e diritto unico particolare, ma bensì che altro non faccia in sostanza, che comandare senza suo veruno interesse un deposito pubblico di cose, alle quali tutti hanno un diritto. Ma perché l'interesse suol essere bene spesso un grande ostacolo alle nobili imprese, ed insieme un grande allettamento agli uomini, perché sodisfacciano a' loro doveri, ardirei perciò di proporre che se gli desse il suo pascolo col far noto mediante la detta legge, che coloro, che averanno consegnato all'Archivio quanto sopra, succederanno in perpetuo nel godimento delle imbreviature ¹⁴, in luogo delli eredi de notai, a' quali appartenerebbero, se avessero adempiuto al loro dovere; di più, che ogni volta che sarà di loro comodo aver copia de' monumenti, che averanno presentato, sarà loro accordata senza altra spesa, che dello scritturato; e finalmente, che per lor maggior sicurezza di non restare in perpetuo defraudati in tali vantaggi, sarà ordinato che si registri nell'indice generale dell'Archivio il loro nome e casato di contro ai monumenti, che averanno consegnato.

La 7^a, ed ultima delle imperfezioni di primo genere è sopra le cartapecore; delle quali sparse per l'Archivio, ed assegnate a' rispettivi notai se ne contano n° 17 rotoli, 33 sciolte, alcune delle quali sono in pessimo ¹⁵ grado, 982 di contratti rogati da 722 notai, che son situate a parte in alcuni scaffali in fondo all'Archivio in tanti rotoli, numerati coerentemente all'estratto fattone in un libro apposta, e che corrisponde all'indice particolare delle medesime.

E finalmente ve ne sono molte altre, parte acquistate in vari tempi, e parte mandate poco tempo fa dall'Archivio delle Riformagioni, quali tuttora si tengono come materia eterogenea all'Archivio, o come se non vi fossero.

Rimedio

Le cartapecore in tutti gli archivi ben regolati forman sempre una serie distinta dagli altri materiali, che però sarà ottimamente fatto sian riunite tutte assieme, tanto più che se si volessero assegnar le sue a ciascun notaio, si farebbe un'alterazione nell'indice gene-

¹³ La provvisione de' 20 aprile 1581 proibisce a tutti i magistrati, uffizi, arti, comunità, capitoli, collegi.

¹⁴ Si intende la metà del pagamento che riceve l'Archivio per le copie de' contratti, che si danno fuori, appartenendo alla cassa l'altra metà.

¹⁵ Nel protocollo di ser Raffaello Baldesi del 1507, e 1509 si ha una prova lacrimevole di questa verità.

rale, e ve ne resterebbe un certo numero, il che non conviene, né alcuno approverà mai che ne sia tenuta parte in una maniera, e parte in un'altra.

Qualunque poi sia il metodo praticato da molti di tenerle avvolte in rotoli, o piegate, o legate in tomi uso di libri, quanto a me son di sentimento che vada seguito quello inventato, se non erro, da Monsignor Garampi, ed adottato dall'Archivio Vaticano, di tenerle distese con ordine cronologico in tante cassette di cipresso, per preservarle dalle tarme, numerate coerentemente all'indice particolare delle medesime: tacendo il numero grande de' vantaggi che dà detto metodo si ricavano, rileverò solamente quegli che interessano il nostro Archivio, cioè, che si scansa con esso il pericolo di confonderle, e di strapparle, si preservano ottimamente i loro caratteri, e si lascia sempre un campo aperto per metterle in ordine come l'altre, qualora venga il caso di aumentarne il numero, senza punto alterare la loro disposizione. Sono altresì di parere che non vada fatto estratto di questa serie, e che vada risparmiata questa gravosa e lunga fatica, poiché non è interesse dell'Archivio il sapere in dettaglio cosa contiene ciascuna cartapecora, ma bensì di tenerle con tal chiarezza, che facilmente si possa soddisfare al bisogno, e desiderio altrui, il che è tanto vero, che per confutare qualunque obiezione, che potesse farsi alla mia tesi domanderei perché non si debba esser premurosi di aver l'estratto di ciascun contratto dell'Archivio, e poi si voglia esser solleciti di farlo a contratti scritti in carta pecora? Che però tutto l'estratto, che abbisogna all'Archivio per le cartapecore, è il solo indice particolare delle medesime.

È bensì vero che detto indice dovrà farsi per nomi di contraenti, e non de' notai, per la ragione che trattandosi di contratti, che hanno molti secoli addosso, per lo più si domanda il contratto per nome di alcuno de' contraenti, e non col nome del notaio, onde è che un indice fatto nella seguente forma che riporti nomi de' contraenti, qualità del contratto, anno in cui è stato rogato, cassetta in cui sarà la cartapecora, e numero della medesima, sarà tutto lo studio, che dovrà impiegarsi in questa serie. Exempli: gratia Saletti Piero di Domenico, vendita del 1020 cassetta 4^a, cartapecora 3^a. Ricolmi Antonio di Iacopo, compra del 1020 cassetta 4^a cartapecora 3^a.

Secondo imperfezioni dell'Archivio

Non minore è il numero, e la gravezza delle imperfezioni contratte dall'Archivio nella sua durata, prima di parlar delle quali è da notarsi che oltre ai fogli notariali predetti si conservano nel medesimo 42785 protocolli tra antichi e moderni, 5292 de' quali sono di testamenti, e di atti di ultima volontà. Che 300 di essi sono squinternati, e specialmente molti degli antichi sono in pessimo stato, ed alcuni son confusi, senza principio, né fine, e che tutti ugualmente che il rimanente della preziosa supellettile, son collocati, ed ammontati l'un sopra l'altro in scaffali di grandezza uniforme, legati con un cappio di funicella in tanti mazzi di un volume aggiustato, con ottimo, e chiarissimo metodo. Ciò premesso si scorge subito

La 1^a di dette imperfezioni, che consiste nell'abbondanza della predetta supellettile.

Per bene intendere gli effetti funesti, convien sapere che i copisti, che son quelli, che la maneggiano per prendere ciò che di mano in mano loro abbisogna, devono, dal secondo palchetto di ogni scaffale in su fino al palco, usar le scale a pioli, fino di sedici scalini. Spesso dunque accade che per voler uno, o un altro mazzo è necessario il più delle volte che calino uno, due, o più mazzi, oppure lo estraggano di sotto ad un gran peso, e così scendano, e salgano più e più volte di continuo in tale operazione, ed arruotino, ed affaticino più del dovere per necessità i materiali; Accade anche facilmente in detta congiuntura, che i libri sbuzzano dalla fune, o la fune, con cui son legati i mazzi, per esser logora, o corrosa dalla polvere, e dal tempo, si strappa, onde è che i mazzi piombano a terra e da tali cose nel corso di più di due secoli ne è nato

1° qualche confusione tra i materiali di qualunque natura

2° che molti libri antichi si son logorati, e specialmente quelli che a principio furon presentati all'Archivio in cattivo stato, la condizione de' quali divenuta anche peggiore, perché in alcuni essendo entrate le tarme, han corroso il carattere.

Rimedio

Coll'opera del libraio da eseguirsi colla intuitiva ispezione in un ministro si può riparare a tutti i danni, che nella loro struttura hanno sofferto i materiali predetti.

Per ciò che riguarda la loro confusione si osserveranno le regole, ed il metodo sopra proposto per tal bisogno.

La 2^a è sopra i cartellini apposti ai detti materiali. Mi spiego. Ciò che forma la distinzione de' libri etc. è un numero fisso ad ogni palchetto degli scaffali, ed un cartellino di cartapecora (che a principio, e per un tempo dopo si infilava nella fune, con cui si lega ogni mazzo, e da un tempo in qua si cuce ad una sopraccarta del protocollo etc.), in cui è scritto 'l nome del notaio, ed i numeri, che corrispondono all'indice: e siccome la lunghezza del tempo, il continuo uso de' materiali hanno fatto sì, che alcuni de' detti cartellini si sono strappati, altri sono usciti dalla fune, o si sono sdruciti onde è che molti mazzi mancano della loro necessarissima indicazione. Aggiungasi, che altri de' detti cartellini o per l'umido dell'inverno, o per il troppo caldo dell'estate si sono fortemente accartocciati, ed altri hanno il carattere corroso dalla polvere, sicché può dirsi, che quei mazzi, che hanno i cartellini di tal natura, sia come se non l'avesse. Da tali notizie rilevasi chiaramente essere questa una imperfezione rilevante, che col tempo può generare gran confusione, tanto più che i copisti, per trovare ciò che loro abbisogna, devono impiegar troppo tempo, e durar troppa fatica, mentre convien loro calar de' mazzi per vedere se vi hanno colpito, e poi aver troppa avvertenza per non errare nel rimettergli a' loro posti una, due, e più ore dopo, se si tratta di averli solamente dati a leggere, o due, tre, quattro o più giorni, se si tratta di aver dovuto cavar qualche copia.

Rimedio

Essendo i predetti cartellini necessarissimi per l'attual servizio, e salvarsi dalla confusione, si rifaranno e si apporranno, ove mancano. E perché non segua il caso che si torni a cadere in questo male, sarei di parere che tutti fossero impastati sopra un pezzetto di cartoncino, perché fossero più stabili, e perché si potessero leggere ad una certa distanza, come richiede il bisogno, e non si potessero accartocciare.

La 3^a è la mancanza de' repertori a molti protocolli, filze etc.

Da questa ha origine la necessità che si deva scorrere non solo un protocollo di un notaio carta per carta, ma quasi tutti i di lui protocolli, per trovare il contratto, che si desidera, mentre molti sanno il nome del notaio, che si è rogato di un tal contratto, ma non ne hanno il tempo, onde è che i libri venendo superfluamente adoperati restano anche senza altrui colpa superfluamente danneggiati, il che si deve a tutto costo scansare.

Rimedio

La mancanza di tali repertori cade sopra un numero di protocolli antichi, e specialmente di quei de' contratti.

Tali repertori in passato si son fatti da' ministri di questo Uffizio, sono stati pagati dalla cassa del Fisco, e di poi addebitati di contro al credito delle imbreviature de' notai rispettivi: ma siccome veniva pagato il tenue prezzo di y [lire] 2 per ciascheduno di quei de' contratti, e lire 5 per ognuno di quei de' testamenti, di qui è che sono stati repertoriati i protocolli più facili a leggersi e vi restano i più difficili, anzi i difficilissimi, per ciascun de' quali vi abbisogna l'applicazione di più giorni anche al più abil perito di caratteri antichi. Già parmi punto fisso che il mantenimento della supellettile dell'Archivio, ed

ogni fregio, di cui abbisogna, siano a carico de' notai in corrispondenza del godimento delle imbreviature. Come dunque per conto loro si paga il giusto prezzo della sua opera al libraio, così credo giusto che debba pagarsi un premio adeguato alla fatica di che farà i repertori predetti, che però, affinché una volta resti ultimato questo importante lavoro, crederci ben fatto che quei de' contratti si pagassero £ 4 e £ 2 per ciascheduno quelli de' testamenti. Lascerei poi la libertà anche ai copisti di poterli fare, perché essendo capacissimi, e più franchi nel leggere i caratteri antichi, stante il continuo loro esercizio di copiare, la loro opera riuscirà assai concludente.

La 4^a cade sopra N° 33 filze di testamenti forestieri ¹⁶, sigillati, e fatti *coram parocho*, e sopra N° 316 dette di contratti forestieri.

Le prime son situate in un armario conveniente, son munite de' suoi repertori, e tenute con buon ordine, ma con tutto ciò si ritrovano non poco danneggiate, accagione della loro legatura, poiché essendo composte di fogli di diverse grandezze, il libraio per fare un lavoro pulito, ha piegato i fogli maggiori alla misura di un foglio giusto, ma non ha avuto l'avvertenza di far le guardie alle medesime tanto alte, e forti che potessero reggere il corpo del libro, ed impedire che i fogli non fregassero il palchetto, perché non si lacerassero nell'estremità, come, è seguito.

Dette filze mancano del duplicato dal 1699 in poi, che non è piccola imperfezione per questa serie. Anche le filze dei contratti forestieri son ben corredate, ma per mancanza di luogo, tenendosi ammontate malamente, e forzate l'un su l'altra sopra 3 armarii [*sic* per armarii], molte di loro son restate danneggiate nella legatura, e non può raccapazzarsi, stante la loro disposizione, ciò che si vuole, senza smontarne parecchi; che però qual'ora non vi si provveda, il male diverrà maggiore, e riuscirà sempre disastrosissimo a copisti l'uso delle medesime, perché per prenderle abbisogna la scala più alta dell'Archivio.

Rimedio

Per la conservazione delle filze de' testamenti predetti due sono i provvedimenti, che si possono prendere: o farle rivestire di una carta resistente, che sostenga i fogli, e gli difenda dal fregare il palchetto, perché non si guastino, o rassettate che siano, tenerle a giacere, ed apporvi per distinguerle il cartellino del riscontro, come si fa ai mazzi de' protocolli.

La copia poi, di cui si manca per tutto il tempo predetto è necessaria per non alterare il sistema di aver il tutto duplicato dall'erezione dell'Archivio fino ai dì nostri. Per le filze de' contratti si farà fare dal libraio ciò che occorre per rimettere in buon grado quelle, che hanno patito, e si collocheranno in modo più comodo, cosa che si potrà fare qual'ora resti effettuato quanto propongo sotto al rimedio 7°.

La 5^a posa sull'armadio segreto di S.A.R. del quale attualmente tien la chiave l'avvocato Regio.

Detto armario, come ho rilevato dall'indice, racchiude una raccolta di filze di contratti, porzione delle quali attiene alla casa de' Medici ancor cittadina, ed l'altra rimanente interessa detta Casa, divenuta sovrana, e queste ultime son fatte per capita de' Principi contraenti.

Contiene in oltre un numero di protocolli di 20 notai, parte de' quali rogano solamente per la detta R. Casa, e parte hanno ne' loro protocolli de' contratti promiscuati, che riguardano persone particolari.

¹⁶ Si intendono quei testamenti, che i testatori rimettono sigillati all'Archivio, e venuto il caso di dissigillarli si legano nelle filze [In verità questa nota vale anche per la parola seguente che indica quelli che noi chiamiamo i testamenti segreti o *in scriptis*].

E finalmente ho osservato che vi son de' notai, che hanno rogato per la detta R. Casa, e hanno tutti i loro protocolli per l'Archivio, come per nominarne uno, è ser Graziadio di Iacopo Squadrini, che ha 17 protocolli di contratti di ultima volontà, e 105 di contratti inter vivos.

Ho poi inteso da' copisti Alessandro Bencini, e Francesco Cavini che essendo essi stati incaricati, anni or sono, di riordinare cronologicamente i fogli sciolti di detto armario, ne fecero di loro idea tutte le filze predette coi rispettivi repertori, e gli estratti di ciascun contratto in un libro a parte, ma non fecero alcun lavoro né sui protocolli racchiusi nel detto armario, né su quelli, che son per l'archivio, perché non fu loro ordinato, onde resta imperfettissima tutta la raccolta predetta.

Rimedio

Due possono essere state le cagioni per le quali non sieno stati serrati nel detto armario i protocolli che contengono i contratti promiscuati etc. come sopra, e che si tengono per l'Archivio.

1^a o perché non si sapesse tal cosa dall'autore di detta raccolta

2^a o perché forse se ne sarebbero serrato troppi, e sarebbe perciò bisognato che tenesse la chiave una delle persone addette al servizio dell'Archivio. Sia questa, o quella, o altre, che ve ne possan essere, quali non è mio scopo il rintracciare, dico sicuramente, che volendo, in ragion di raccolta, una cosa ben fatta, bisognerebbe tener fuori quei, che si tengono serrati, i quali hanno de' contratti promiscuati, come ho detto, o serrar gli altri di una stessa natura, che si tengon per l'Archivio. Ma siccome vi possono essere delle ragioni, che a me non conviene indagare, da non voler fare né l'una, né l'altra, piuttosto rileverò, sicuro di non errare, che conviene, ed è doveroso che S.A.R. sappia non solo quali altri contratti, fuori di quei dell'armario, son per l'Archivio, ma che abbia anche gli estratti di questi, e di quelli, come lo ha delle filze.

Questa mia asserzione mi stimola a proporre che dalla detta R.A.S. venga comandata l'ultimazione del lavoro cominciato dai due copisti, da cui ne proverrà che se la raccolta predetta sarà imperfetta quanto al numero de' materiali, sarà perfettissima per ragion dell'estratto, che sarà più comodo della raccolta medesima, poiché S.A.R. non solo saprà ciò che nell'Archivio riguarda il suo interesse, ma potrà, volendo, saperlo a colpo d'occhio, il che non è piccol piacere alle occasioni.

Il difficile di questo lavoro parrà forse che sia, come si possa sapere quali siano gli altri notai, che hanno i contratti promiscuati, come sopra, e si tengono per l'Archivio, ma a ciò si arriverà facilmente coll'aiuto del detto indice.

La 6^a posa sull'indice, la cui costruzione quanto poteva bastare al servizio in principio, altrettanto meno si adatta al bisogno presente, stante l'essersi poi notabilmente aumentata la supellettile dell'Archivio. Mi astengo parlare delle sue imperfezioni, per non riuscire troppo prolisso, ma richiederebbe questo capo, e perché il mezzo più sicuro per riconoscerle è l'atto pratico.

Rimedio

Cinque cose mi restringo a dire in compendio sull'indice.

1^a Che vi è necessità di variarlo per la ragion predetta.

2^a Che si può variare renderlo ricco di notizie necessarie, utilissime, e farlo perpetuo, di modo che non vi sia bisogno di variarlo mai più anche quando i materiali cresceranno tanto da empir Firenze.

3^a Che questa bella variazione non deve in verun conto alterare i canoni su' quali è ammontato l'Archivio;

4^a Che un indice di tal natura è già fatto in 3 tomi in foglio da un bel genio per suo studio, e vantaggio.

5^a Che per farlo come il detto vi vuol gran tempo, e gran spesa, e che è un bel trovar la cosa bell'e fatta, di cui si ha bisogno. Ho detto bell'e fatta, non è però che io proponga l'acquisto del predetto, ma bensì la copia di esse, e ciò per tre giorni. La prima perché il già fatto è scritto in foglio, ed il bisogno è, che sia in cartapecora, perché è più resistente, ed in conseguenza più difficile a strapparsi, bisogna peraltro avvertire di prender cartapecora pulita da tutt' a due le parti per la conservazione del carattere. La seconda perché nella copia sopra proposta venga diviso il materiale vecchio dal nuovo per la ragione che dirò sotto al numero 7^o. La terza, perché l'autore, che ha ancora per le mani i materiali del detto suo indice, ne facesse altri due tomi, il 4^o cioè, che fusse fatto per anni, ed avesse di contro i notai, che hanno rogato ne' loro anni; il 5^o che fusse fatto a paesi (del che se ne ha uno schizzo nell'indice attuale) e di contro vi fussero scritti i notai de' propri paesi. Tali aggiunte, che farò vedere in pratica, saranno tanto utili, che anche la cosa più recondita dell'Archivio vi si potrà trovare sicuramente, e così il tutto sarà utile a tutti, anche ai più idioti delle cose loro.

Bella gloria per un Sovrano far al pubblico un beneficio sì interessante!

La 7^a ed ultima sono due gravi difetti dello stanzone, che propriamente chiamasi Archivio, in cui son situati tutti i monumenti notariali.

1^o di essi è la mancanza di luce in tre anditi del medesimo, ne' quali bisogna far tutte le operazioni per pratica, e come suol dirsi a tasto, all'uso de' ciechi, il che quanto possa riuscir dannoso a molte migliaia di volumi, e quanto accresca la fatica ai copisti, da chiunque si può agevolmente comprendere senza trovarsi sul posto.

2^o è l'angustia di detto stanzone relativamente alla qualità de' materiali contenuti, poiché non solo soffrono molto nella loro situazione, mentre stanno a contrasto col palco, soffrono assai più nel continuo uso, come ho detto, che occorre farne, ma ci ha anche quasi ridotti in alcuni luoghi, come suol dirsi tra l'uscio e 'l muro, onde non aver quasi più, quasi ove collocare i nuovi materiali, senza alterare il metodo sistematico universale dell'Archivio, al che bisogna soprattutto avvertire, perché per quanto sia ricco di materiali un archivio, non è utile, se non quanto è ammontato con sistema e chiarezza.

Rimedio

Resterà facilmente corretto il primo de' predetti difetti col far fare un'occhio nella muraglia da ambedue le testate di ciascuna delle dette tre parti buie, il che non reca veruna alterazione all'architettura della fabbrica, conforme al sentimento dell'architetto Giovan Battista Ruggieri, che consultai dentro l'Archivio, sebbene mi disse che gli lasciassi dare un'occhiata anche di fuori, dopo di che non ho avuto comodo di rivederlo.

Per l'altro difetto poi l'ampiezza della fabbrica ci offre un compenso di facilissima esecuzione.

Resta tra il palco dell'Archivio, e la volta un'altro stanzone alto non quanto l'inferiore, ma più grande tanto quanto è il luogo, che sotto portan via le stanze destinate per il servizio, ed a cui si sale per una scaletta di pochi scalini.

Detto stanzone (che per ora è servito per tener de' libri attenenti a diversi tribunali di Firenze, e specialmente del Monte Comune, e de' quali resta poco, o nulla) è capacissimo, o comodissimo per tenervi quanti libri si vogliono. Si separino dunque, senza questo variare i canoni dell'Archivio, e coll'istessa disposizione, gli scritti notariali anteriori all'erezione dell'Archivio, di qualunque natura si siano, i quali tutti mancano di duplicati, e de' requisiti prescritti dalle leggi nell'erezione dell'Archivio, e dopo, si trasportino in detto luogo, lasciandosi nello stanzone attuale tutti gli altri, che sono secondo le leggi, tutti uniformi, e tutti coi duplicati, quali si conservano con tutta la cautela sopra la Loggia di Mercato Nuovo.

Propongo che si trasportino gli scritti antichi, e non gli altri

1° Perché essendo quasi tutti laceri, vi è bisogno di preservarli come reliquie, perché perduti questi, è perduto tutto, essendo che, come ho detto, non hanno il duplicato.

2° Perché andando meno in opera, vi è bisogno tener più a mano i moderni per la facilità del servizio.

3° Perché essendo il luogo più ampio, si potranno tenere meno ammontati, e ad un'altezza, che non richieda il bisogno delle scale, le quali cose non può esprimersi quanto sian utili alla preservazione.

Sebbene non son questi tutti i vantaggi, che si risentiranno della detta separazione, mentre si scanserà anche la confusione, che può provenire dall'abbondanza della materia in un luogo ristretto, si avrà un luogo, ove tener decentemente le cartapecore, si scemerà la fatica a' copisti e si libereranno dal pericolo di precipitar dalle scale, si farà luogo nell'Archivio presente per tenervi comodamente quanto attiene al medesimo dopo la sua erezione, e per riporvi i nuovi materiali per il tratto almeno di 4 o 5 secoli, poiché i materiali antichi per la quantità e loro cattiva figura occupano circa due terzi o poco meno del presente stanzone, e finalmente per tacer tutti gli altri si aprirà alla Fede Pubblica un nuovo asilo, e si miglioreranno le condizioni del vecchio.

Che se si meritò Cosimo I, presso il mondo tutto la gloria immortale di aver cominciato la raccolta pregevolissima de' monumenti pubblici notariali, maggiore si dovrà certamente a Pietro Leopoldo che, come sopra ho proposto al rimedio 6° delle prime imperfezioni, sarà giunto a renderla completa ed a restaurarla.

Il primo si prefisse il fine di preservarla all'immortalità, come si legge nell'iscrizione, che è sopra la porta dell'Archivio: ... *perpetuitati publicorum monumentorum conservande* ... Vedendola il secondo ristretta ai limiti tanto angusti da non potervi arrivar, e dopo averla restaurata, le averà dilatata la via da giungervi sicuramente. Aperse finalmente l'altro un asilo alla Fede Pubblica, che chiamerassi eternamente Archivio di Cosimo I. Ne averà questi aperto un altro non meno famoso, e chiamerassi per tutti i secoli avvenire *Archivio Leopoldino*, sotto di cui dovrà incidersi meritatamente a caratteri d'oro l'epigrafe retroscritta: *Universa florentini archivij supellectili in integrum restituta quamplurimis monumentis publicis adaucta ed in elenchum novum perutilem locupletissimum relata antiquiores codices pluteorum angustia fatiscentes cameram in superiorem amplissimam tum civium utilitati tum exterorum commodo perpetuo dicatam Petrus Leopoldus princeps regni Bohemiae et Hungariae archidux Austriae magnus dux Etruriae iustitiae vindex acerrimus commercii maximus amplificator fideique publicae assertor incomparabilis amandari decrevit anno ...*

Mi si obietteranno forse due cose: una, che detto stanzone ricevendo il lume di basso in alto non è adattato ai materiali antichi, perché hanno bisogno di una luce viva per potersi leggere: l'altra, che essendo l'accesso al medesimo situato a capo la scala pubblica, ed appartato dalla vista del ministero, si rende sospetto per la facilità di trafugarsi i fogli. Rispondo dunque con sicurezza alla prima, che in qualunque punto di detto stanzone può leggersi comodamente, perché sempre vi si son tenuti libri, e sempre vi si è letto; ma qual'ora la luce, che vi è, non si voglia che sia adattata a leggersi i caratteri antichi, a noi non importa, servendoci solo, che vi sia luce da legger l'indice, ed i cartellini apposti a' materiali, che sono scritti in stampatello grande, acciò si possa facilmente trovare ciò che si vuole, mentre si deve rigorosamente tenere in osservanza la legge di non introdurre alcuno dove son libri, ma darli a leggere nella stanza a ciò destinata, a vista di tutti. Rispondo poi alla seconda obiezione, che basta voltar l'accesso alla detta scaletta nella stanza, in cui si dà a leggere, dove stanno i ministri, i copisti, e per cui si entra nell'Archivio presente, oppure piantare una scaletta dentro detto Archivio che porti al palco, il che si può eseguir facilmente nell'una, o nell'altra maniera con piccolissima

spesa, e così restan subito deleguati tutti i sospetti, e si viene a rendere il nuovo Archivio Leopoldino non meno comodo al servizio dell'altro.

Quanto al terzo punto, di cui mi resta a parlare, vale a dire del modo di mettere in pratica gli esposti rimedi, ardirei proporre, per toglier ombra di gelosia che potrebbe insorgere, che dovessero presedere al lavoro i tre ministri dell'Archivio, ciascuno per le sue lettere, secondo l'antico sistema di questo ufficio, a condizione però che dovessero procedere di concerto, e giovarsi l'un l'altro in modo, che il fine di tutti fosse lo stesso, cioè condur l'opera alla sua perfezione.

E perché i tre copisti, che hanno una cognizione de' materiali, maggiore di quella degli stessi ministri, riescano utili in questa vastissima impresa, dovranno essi pure impiegarsi nel lavoro colla intelligenza, e deferenza agli stessi ministri, acciocché tutto venga fatto con ugual metodo, e come di un getto, e di una mano sola.

Vero è bensì che non potendo né questi, né quelli omettere, né trascurare il quotidiano loro servizio, non si arriverebbe mai al termine dell'opera senza altre braccia, che gli aiutassero, che però parmi necessario che sian dati a ciascuno de' detti ministri tre aiuti, da approvarsi da S.A.R., e da nominarsi coll'intelligenza di V.S. Illustrissima dai ministri medesimi, poiché dovendo essi farsi debitori dell'esecuzione, par convenevole che i detti nove aiuti sian di lor soddisfazione, per poterli impiegare a loro piacimento, o in riscontri, o in collazionature, o in copie, o in tutt'altro che potrà loro abbisognare.

Refletto inoltre, che il lavoro del libraio, che dovrà farsi nella solita stanza dell'Archivio stante la sua quantità, potrebbe ritardare la riordinazione etc. che deve con la prestezza possibile condursi al suo termine, onde è necessario, che si debba star dietro le pedate del libraio, che serve l'uffizio, ma che ciascun ministro debba aver il diritto di intendersela col medesimo per aver gli uomini, che avrà bisogno di mano in man o di loro soddisfazione, e in caso diverso poterli prendere a loro piacimento, perché o la mancanza di onestà, o di abilità ne' medesimi può arrecare infiniti danni.

Per ultimo sarà cura de' ministri predetti alla fine di ogni settimana fare il conto de' suoi lavori al libraio secondo i prezzi convenuti di consenso col cancelliere, che dovrà firmare i mandati fatti da i ministri per il pagamento, avvertendo che ciascuno di loro dovrà tener buon conto della spesa, che alla fine dovrà essere addebitata a' rispettivi notai ne' campioni delle imbreviature per indennizzamento della cassa.

Terminato il mio piano mi resta a supplicar V.S. Illustrissima di due cose.

1^a che voglia degnarsi di perdonarmi quanto vi troverà di corrigibile in considerazione della buona volontà, che ho avuto di essere utile a questo importantissimo Uffizio, ed al pubblico, e di aggradire quel che vi troverà meritevole della sua approvazione, perché presentatolo a S.A.R., si compiaccia dare al medesimo quella esecuzione, che sarà di suo piacimento.

E siccome potrebbe essere in tal caso, che dovesse divenirsi prima di tutto all'esame, e riscontro di quanto ho esposto, quale non costerà più tempo di quel che vi voglia a legger porzione di questi miei fogli, perché tutto si fa manifesto a colpo d'occhio, bramerei perciò, quando così piaccia, che una tal commissione non venisse data ad alcuno di questo Tribunale, perché essendo tutti bene affetti al decoro del luogo, ed avendo tutti buona inclinazione per me, qualora restasse tutto approvato o riconosciuto per tale, quale io l'ho dipinto, non si avesse luogo a temere, che per i detti, o simili motivi si fossero determinati a giudicarne in mio favore. La

2^a che voglia degnarsi di mettere in veduta a S.A.R., come quanto più posso la supplico, il miserabil guadagno de' tre ministri di questo Uffizio, uno de' quali ho la sorte d'essere io fino dal prossimo passato luglio, dopo il mio fedel servizio di 12 anni in diversi altri Uffizi.

Le provvisioni de' 27 luglio 1570 dicono che Cosimo I° ha assegnato ai ministri dell'Archivio provvisioni ragionevolissime, ed onestissime. Ed infatti dovette esser così, perché il Cancelliere che è il primo ¹⁷ tra quelli, ritira la provvisione mensile di scudi 31 e 6 £ e più circa scudi 9 mensuali di partecipazione della metà del quinto sul prodotto della cassetta della cancelleria; e gli altri predetti tre ministri ritirano soli scudi 9. £ 3. soldi 13, denari 4; di provvisione mensile, e più circa £ 17 il mese di copie de' contratti forestieri ¹⁸ le quali si pagano da chi li presenta all'Archivio.

Questa enorme differenza, secondo me da altro non è provenuta che da colpa dei detti tre ministri: poiché se il cancelliere ritira un utile tanto rispettabile dal suo impiego, è solo perché i suoi antecessori hanno saputo conservarsi illesi i loro emolumenti, ed il presente ne ha fatto vedere la giusta provenienza, onde gli è stata meritatamente assegnato quanto sopra.

Non così hanno fatto i ministri passati, e presenti, mentre i primi si lasciarono spogliare dell'emolumento più bello, che era quello di far tutte le copie, che dava fuori l'Archivio ¹⁹ il quale unito alla loro provvisione mensile, faceva avverarsi ciò che promise la legge predetta del 1570. Se io dovessi addurre alcuna ragione di questa loro perdita non saprei investigarne altre se non che, o alcuno di loro fusse impotente per detta operazione, o non avesse bisogno di guadagnare, o fosse distratto da occupazioni più vantaggiose stante l'unione di più impieghi ²⁰. Certo si è che detto emolumento fu assegnato in parte di provvisione a' coadiutori dell'Uffizio ²¹, senza alcuna compensazione degli altri. I presenti ministri poi, che nel dar la loro portata prossimo passato aprile, potevan mettere in veduta alla clemenza di S.A.R. questa considerabil perdita, per ottenerne una compensazione, non dettero altro che la nota del loro actual guadagno.

Vero è bensì che si scusano con dire che quando dettero la detta nota al cancelliere, non crederono, che quella dovesse servire per la portata ancorché detto cancelliere dicesse loro che notassero qualunque loro guadagno certo, ed incerto, perché era incaricato di doverne render conto il giorno dopo, e ne adducon per prova, che il foglio che gli dettero era informe, e senza data di giorno e d'anno, del che credendo non dover essere egli premuroso, rimesse il foglio tal quale. Siasi comunque la verità, di cui non devo io farmi giudice, certo si è che i ministri, all'onestà de' quali è appoggiata l'autenticità di tutti i contratti, a riserva de' testamenti, quale è addossata al cancelliere, che entrano, ed escono in copia dall'Archivio, dopo che furono spogliati dell'emolumento predetto, guadagnano assai meno de' tre copisti, perché il primo di questi guadagna circa scudi 20 il mese, gli altri due circa scudi quindici per ciascheduno, il qual guadagno sebbene non è mai troppo a fronte del loro merito, fondato nella loro onestà, perizia, e grave fatica, che però non si potrebbe dir gettato se si assegnasse loro il diritto anche alle copie de' contratti

¹⁷ Nelle provvisioni del 14 dicembre 1569 si legge al capo 3° ... al servizio etc. saranno sempre 4 notai ... de' quali uno si dirà cancelliere, e gli altri tre, notai dell'Archivio. In oggi i tre predetti chiamansi ministri.

¹⁸ Dalla filza del mio banco si può riscontrare, che dette copie non mi hanno dato altro incerto che £ 102 nel tratto di 6 mesi, sebbene non averanno fruttato qualcosa più agli altri due banchi.

In avvenire dovrà certamente questo incerto diminuire assai, stante la restituzione de' luoghi di Monte alle persone estere.

¹⁹ Si facevano a principio dette copie tanto da' ministri o notai, e loro coadiutori ex officio, come si vede dalle prime tariffe, di poi furon tassate nella forma che si vede dalla tariffe posteriori.

²⁰ Felice Ricoveri tra gli altri era cancelliere dello Scrittoio delle Possessioni e ministro dell'Archivio.

²¹ Nelle provvisioni del 14 dicembre 1569 furono creati 4 *coadiutori* de' notai, e questi di poi furono ridotti a tre, che ora chiamansi copisti.

forestieri, le quali, come ho detto, si fanno da' ministri, e si sono ormai rese e vanno a rendersi ogni giorno di più un piccolo oggetto.

E siccome S.A.R. in congiuntura della riforma di questo Tribunale ha fissato al cancelliere un guadagno tanto rispettabile, ha migliorato le condizioni del secondo e terzo copista collo sgravarli di una pensione di scudi due al mese per ciascheduno, ha fatto a tutti loro l'altra segnalatissima grazia di rimetter²² al servizio dell'Archivio in luogo loro il custode, ha aumentato il comodo al pubblico per trattenervisi a leggere, scrivere etc., e fatto riattare, abbellire, e crescere le stanze per il ministero, resta dunque ora solo che faccia risentire i tratti amorevolissimi di sua beneficenza anche a' poveri ministri, che non guadagnano tanto da vivere onestamente, benché cuoprano un'impiego delicatissimo, della massima importanza, e che io chiamo con tutta ragione il Paragone alla fedeltà d'un'uomo.

E perché il miglioramento delle loro condizioni non deva riuscir gravoso al R. Erario, ardirei mettere in veduta che si potrebbe aumentar, a beneficio della cassa, di una piccola cosa, tutte le tasse sulle funzioni, che si fanno in questo Uffizio, puta di due crazie l'una, il che è un piccolissimo oggetto per i contraenti. Ho detto aumentarle sulle funzioni, e non sopra i protocolli, perché a principio, e per lungo tempo, tempo [*sic*] dopo si tassarono £ 4 l'uno, ed ora quello de' testamenti si tassa £ 14.-.8., e quello de' contratti £ 18.17.8.

Se l'amor proprio non mi inganna, parmi che questa mia proposizione sia fondata più sulla ragione, che sul desiderio di acquistare, imperocché rifletto che se il Sovrano assegna i ministri all'Archivio, lo fa non perché servano la persona del Sovrano o procurino l'interesse del Regio Erario, ma perché servano direttamente il pubblico, che però è giusto; che siano aggravati ancorché leggermente, del lor mantenimento, che dovranno godere del servizio a pro loro assegnato dal Sovrano medesimo, che già soffre altri aggravii per la conservazione dell'Archivio. Non posso vantare come mia questa proposizione, poiché vien suggerita dall'«ordine» de' 20 luglio 1571 in cui si notifica, che si impongono al pubblico le tasse rispettive agli istrumenti per mantenimento de' ministri, da tale oggetto vengono in esse tassate le procure soldi 4; gli istrumenti di più contraenti soldi 8, i testamenti soldi 12. E siccome, né a me son note le cagioni, le procure sono state tassate soldi 6.8, e quando il procuratore è presente soldi 13.4; gli 'strumenti di più contraenti soldi 13.4, ed i testamenti £ 1.-.-.; così qual'ora sia in piacimento di S.A.R. dar da vivere onoratamente a' detti ministri, nell'occasione che si deve ripubblicare la tariffa generale di questo uffizio, la supplico devotamente come capo di questo dipartimento ad intercedere che si faccia il detto piccolo aumento a tutte le tasse a tal oggetto, ma quando ciò non piacesse, supplico umilmente e ciò non ostante, che vengano aumentate le provvisioni ai ministri in quella forma, che piacerà alla prefata R.A.S.

E con profondissimo ossequio mi pregio di rassegnarmi
di V.S. Illustrissima devotissimo obbligatissimo servitore
Giuseppe Sandrucci

Dall'Archivio fiorentino 22 dicembre 1777.

²² Anche nelle provvisioni 14 dicembre 1569, capo 3° furon assegnati due tavolaccini per servizio dell'Archivio, e de' suoi ministri, essendo allora le fatiche molto maggiori.

2. - Rappresentanza del Conservatore delle leggi con le osservazioni fatte al Piano del Sandrucci, richieste dalla Segreteria di Stato per decidere sull'affare

ASFI, *Segreteria di Stato (1765-1808)*, filza 342, prot. 29, n. 4, S *

Altezza Reale, Nell'ultima visita da me fatta all'archivio Generale, tanto dal Cancelliere, quanto dai ministri e copisti di quell'Uffizio, mi fu fatto osservare esser ripieni alcuni scaffali dello stanzone ove si collocano i protocolli dei notari defunti, e conseguentemente esser venuto il caso di doversi prender qualche provvedimento per aver *luogo* dove porre, senza confusione, quei protocolli che saranno rimessi in avvenire.

Fin dal 6 aprile 1778, in esecuzione dei comandi veneratissimi di V.A.R., ebbi l'onore di umiliarle le mie riflessioni sul piano proposto da Giuseppe Sandrucci col titolo di «Riordinazione e Partizione dell'Archivio Fiorentino», quali provvedendo appunto al bisogno presente, le umilio nuovamente in copia all'A.V.R., perché possa restar servita di comandare quanto gli piacerà sia eseguito.

E rassegnatissimo sempre alle sovrane determinazioni dell'A.V.R., in attenzione di esse umilio con profondo rispetto.

Di V.A.R. umilissimo servo e suddito, Domenico Betti, Conservatore.

Li 19 giugno 1782.

Altezza Reale, Per obbedire ai comandi veneratissimi di V.A.R. ho letto, e ben considerato l'annesso piano, che a V.A.R. fu umiliato da Giuseppe Sandrucci col titolo di 'Riordinazione e partizione dell'Archivio fiorentino'; né ho tralasciato di sentire con la dovuta prudenza sopra il piano medesimo quel Cancelliere, e ministri e in particolare Francesco Cavini uomo onesto, e praticissimo di tali materie; e dopo queste, et altre diligenze, che ho praticato, devo umilmente referire, che se V.A.R. volesse eseguito in tutte le sue parti il piano del Sandrucci, si troverebbe nella necessità di profondere rilevantissima somma di danaro con pochissimo profitto.

Sandrucci progetta adunque una riordinazione del Pubblico Generale Archivio, e ad oggetto di persuadere della necessità di essa, n'addita i difetti, e le imperfezioni, che egli immagina, proponendo nel tempo istesso quei rimedi, che crede i più efficaci, ed opportuni.

A sei capi principalmente il Sandrucci riduce il suo progetto.

Primo. A riordinare per le loro serie i fogli, o siano protocolli dei notai, che hanno rogato avanti all'erezione dell'Archivio, cioè avanti al 1569 e che furono raccolti parzialmente, e riposti nell'Archivio medesimo.

Secondo. A separare i protocolli antichi e collocarli in altro luogo.

Terzo. A fare un nuovo indice alfabetico per via dei cognomi dei notai per il più facile ritrovamento.

Quarto. A fare uno spoglio delle cartapecore, et a dare alle medesime un ordine regolato diversamente.

Quinto ad impinguare l'archivio segreto di V.A.R., con spogliare tutti gli strumenti, che sparsamente di sua attinenza possano trovarsi nei protocolli dei notai, che sono collocati nello stanzone.

Sesto. Finalmente a raccogliere quei protocolli antichi, che esistono in diversi luoghi Pii ed ecclesiastici dello Stato;

* Il fascicolo non è numerato, e contiene tre fogli con le lettere al conservatore delle leggi, al segretario Piombanti e al senatore Federighi, soprintendente dei Monti, e quindi la lettera del conservatore con la copia della relazione dell'aprile 1778, scritta a mezza pagina di cc. totali 19.

Ed aggiunge a parte una definizione della spesa, e il tempo, che crede per poter occorrere per l'intera esecuzione del suo Piano.

Premesso pertanto che l'Archivio non abbia la necessità di quella riordinazione, che si suppone, mentre nel corso di più di dugento anni facile è stato il ritrovar con prontezza qualunque recapito, che in esso si conserva, quando chi ne ricercò abbia dato le notizie necessarie per rintracciarlo; e premesso ancora, che per questa facilità di ritrovare i documenti l'Archivio Generale di Firenze abbia riscosso il maggior credito presso tutte le nazioni, alcune delle quali si son fatte un pregio di imitarlo, ed alcune, che ancora si trovano nella dura circostanza d'aver le loro pubbliche scritture, e contratti in diverse mani, hanno luogo di invidiarlo, come confessa nei suoi fogli il progettista, vengo ad esaminare a parte a parte i sei capi proposti, alcuni de' quali con tuttoché non meritino d'essere affatto rigettati, son degni nonostante di moderazione, ed alcuni non meritano la pena di essere considerati; per passare a parlare infine della spesa, e del tempo, che potrebbe occorrere all'esecuzione del Piano del Sandrucci.

Primo Capo

La riordinazione dei fogli, e protocolli antichi sarebbe quella, che porterebbe il maggior imbarazzo, tanto più se si dovessero copiare tutti quelli, che già son logori, e che vanno perdendosi. Per eseguire questo lavoro sarebbe necessario l'aver una quantità di persone abili nei caratteri antichi, consumarvi un lasso di tempo assai lungo, ed in conseguenza aggravare l'erario d'una spesa esorbitante di molte migliaia di scudi, avendo riflesso alla quantità dei protocolli antichi, e fogli, che son prossimi ad andare, e che vanno alla perdizione.

Ma quale sarebbe di poi l'utilità che da questo lavoro se ne ritrarrebbe dal Sovrano e dal pubblico? Conveniva, che il Sandrucci riflettesse, che l'Archivio Pubblico serve al Sovrano principalmente per cardine dell'Ufficio delle Gabelle dei Contratti, e delle Decime, perché la contrattazione portando il pagamento delle gabelle per quegl'acquisti, che fanno i sudditi dalle persone estranee, detto pagamento vien assicurato, e non frodato per mezzo dell'Archivio Pubblico, giacché dal riscontro, che si fa annualmente dei protocolli dei contratti dei notai al tribunale della gabelle, e spoglio non tanto dei contratti medesimi, e dei testamenti, ed altre ultime volontà dopo la morte dei testatori, si viene in cognizione di tutti gl'atti che sono gabellabili, e tutto quello milita anche rispetto alle Decime, al qual tribunale non si fanno vulture di beni senza le fedi pro decima archiviate, il che assicura il Regio interesse per il pagamento annuale delle decime medesime. E quindi egli passasse a considerare, che adunque i protocolli, e fogli di pochi anni, che vi sieno nell'Archivio medesimo, correnti e ben regolati, bastano ai suddetti intenti, premendo soltanto, che giornalmente vi siano rimessi tutti gl'istrumenti, che accadono nel Granducato, a nulla giovando, che vi siano eternati gli scritti dei trapassati secoli, giacché hanno già servito ad ambidue gl'oggetti sopramotivati.

E passando a parlare dei particolari, nessuno di essi così frequentemente ricerca i documenti, che hanno tre, o quattro secoli a ridosso, anzi, è tanto raro il caso, che, come si può vedere dall'entrata dell'Archivio, poche pochissime sono quelle copie estratte dell'istrumenti di quei tempi, e da ciò ne viene in oltre, che poco, o quasi niente profitandosi degl'emolumenti di tali copie, non verrebbe mai il Regio Erario a rifarsi per una millesima parte di ciò, che si fosse profuso per la trascrizione di tali rancidumi, e anticaglie.

Poteva riflettere ancora, che l'Archivio ed i suoi fogli son sottoposti all'istesse comuni umane vicende, che soffron' tutte le cose che esistono nel mondo, le quali per legge di natura col tempo declinano, poi vanno ad invecchiare e finalmente a perdersi e morire. Di tali protocolli e fogli antichi per non avere ricorrenza nei negozi, che oggi accadono,

una gran parte possono già dirsi corpi morti, e da riporsi in un sepolcreto, i quali al più possono servire a pascolare gli spiriti di erudizione degl'antiquari, ma non già ad assicurare gl'interessi degl'uomini, i quali non pensan' più a rivangar' le cose di tre o quattro secoli già trapassati, giacché la centenaria e la legge dei fidecommissi, che dopo un lasso di tempo rende liberi gli stabili, fa sì frustranee tali ricerche.

Quando verrà il caso, che alcuno voglia dagli esili richiamare certa sorta di contratti ed istrumenti gli saranno mostrati, come s'è praticato fin qui tali quali esistono, senz'alcun reclamo, e secondo saranno stati lasciati dal tempo divoratore di tutte le cose, giacché la condizione umana è soggetta a tale infortunio.

Non dico per questo, che simil materie debbano affatto trascurarsi o darsi alle fiamme: vanno custodite con gelosia e con industria, e salvate più che sia possibile, giacché qualche volta benché dirado, poche di esse abbisognano, ma non credo che vada profusa la cospicua somma di danaro, che abbisognerebbe per eternerle.

Capo secondo

La separazione dei protocolli antichi dai più recenti per verità fra poco tempo vuol ridursi a necessità, poiché alcune lettere di quelle, che segnano le scansie dell'Archivio, si trovano quasi ripiene, onde non vi è luogo da mettervi i protocolli più recenti, che di mano, in mano vengono rimessi.

Questo lavoro, credo tornerà bene farlo più presto, che sia possibile, con separare i protocolli anteriori al 1569, che l'epoca della fondazione del Pubblico Generale Archivio, e riporli nella stanza superiore allo stanzone, nella quale il Monte Comune vi ha tenuto in addietro alcune scritture di diversi Tribunali dello Stato, ma in oggi è quasi sbarazzata, sebben tuttavia ne ritenga la chiave l'archivista di detto Monte Comune Francesco Della Nave.

Non sarà fuor di proposito il voltar la scala, che va a detta stanza verso l'Udienza dell'Archivio, come più volte è stato discorso fra me, ed i ministri, ha sentito, e propone il Sandrucci, per togliere l'assurdo di rigirare coi protocolli fuori del recinto, ove si fanno dai particolari i riscontri occorrenti.

In questa occasione, credo, che detti protocolli antichi devino solamente rivedersi, e risarcirsi alla meglio, con far rilegare da un libraio quelli, che n'avranno preciso bisogno, facendovi apporre ancora i suoi cartellini per l'indicazione.

Questa separazione produrrà in oltre l'effetto, che i protocolli rimanenti dall'erezione dell'Archivio fino al giorno d'oggi, non staranno tanti stivati, ed i copisti si troveranno in minor pericolo, se non dovranno montare scale tanto alte come son costretti a fare adesso, poiché potranno servire per lungo tempo le scansie più basse. La difficoltà maggiore consisterebbe nel rifare i numeri delle scansie e nel rifare in conseguenza gl'indici, e tramutarli nelle loro indicazioni, mentre si trovano alcuni notai antichi a' numeri bassi per essere stati rimessi in tempi assai posteriori all'erezione dell'Archivio, ma qui credo, che il rimedio sarebbe l'apporre una nota marginale agl'indici, indicante, che quel tal notaio si trova nella stanza superiore al numero della scansia, in cui sarà posto, tanto più, che i notai, che sono in questa situazione non ascendono ad una quantità considerabile.

Capo terzo

La fattura poi di due nuovi indici, secondo me è inevitabile, poiché quelli che noi abbiamo, oltre all'essere assai ripieni, non è possibile l'intenderli per esser stati fatti in cartapeccora, nella quale, come suol seguire, con il continovo maneggio, è restato logorato il carattere.

E non può negarsi, che il regolarli per alfabeto di cognomi renderebbe più facile, e più spedita la ricerca; ma giacché una tal fatica è stata fatta da un tal prete Mariani, che è

quella persona di bel genio, che il progettista accenna a pagina 49, e detto Mariani non ha attenzza col Tribunale, si potrebbe tentare se il suddetto indice si potesse acquistare, e comprarlo dal medesimo, ad un prezzo onesto, e non con centinaia di zecchini, come si dice che meriti l'opera, giacché la fatica è un meccanismo, e può farsi in sei mesi di tempo agiatamente, come lo fece il suddetto prete. Anzi a compilare un tal nuovo indice per alfabeto di cognomi, o ad acquistarlo dal suddetto prete Mariani per onesto prezzo, che stimerei nella somma di quaranta zecchini, e non più, compreso il valore della carta, conviene aspettare, che sia stato eseguito intieramente il progettato trasporto nella stanza sopradivisa dei protocolli anteriori al 1569, perché può darsi il caso, che l'indice del Mariani stante la mutazione degli scaffali, e dei numeri in alcune parti diventi erroneo, e non corrispondente.

Altresì credo però, che non vada tralasciato, anzi debba esser seguito l'altro indice, che abbiamo di presente a nomi dei notai, padri de' medesimi, cognomi, luoghi di dove sono, e cori l'epoca de' tempi, in cui hanno rogato, qual indice, noi lo chiamiamo il generale, poiché l'indice a cognomi del Mariani, e l'altro, che abbiamo a paesi son tutti figli di detto indice generale, quale oltre a far figura di indice, è un vero inventario di tutto ciò, che abbiamo nell'Archivio.

Capo quarto

Quanto alle cartapecore, che si ritrovano nell'Archivio, dovranno spogliarsi quelle, che non sono state fin qui spogliate, con tenersi il metodo praticato in addietro, cioè di fare il sunto in libri a parte col numero corrispondente all'originale, e coll'indice dei contraenti, e con fare altro libro contenente il nome, cognome dei notari roganti, con apporre un numero relativo al contratto, che anno [*sic*] rogato, e di cui sarà stato fatto lo spoglio.

Per non entrare in una spesa esorbitante con farle legare, sarà bene il continuare a tenerle in fascicoli, e legarle con una cordicella, ma non già collocarle in tanti palchetti, come è stato fatto in passato, poiché si è veduto in pratica, che seguiva perciò qualche confusione.

Sarà bene il conservarle in tanti armadi con altrettanti partimenti, quanto sono le lettere dell'alfabeto regolato secondo la lettera iniziale del notaro rogante, il che sarà anche più coerente a tutto l'ordine dell'Archivio.

Dovranno per ogni lettera formarsi tanti fascicoli adeguati, con appendervi la lettera, che corre, a cui dovrà aggiungersi un numero, con dire per esempio: A numero 2; A numero 3; etc. B numero 1; B numero 2; etc. e così di mano in mano, e con dare il numero a ciascuna cartapecora corrispondente al numero dello spoglio, il quale indicherà anco il numero del fascicolo; giacché non è possibile il regolare le cartapecore per ordine cronologico, poiché può darsi, dopo formata la serie, ne siano nel tratto successivo rimesse in quest'Archivio dell'altre di tempi diversi, ed anteriori; ed il predetto lavoro con le regole sopra riferite dovrà continuare ad eseguirsi dai copisti dell'Archivio, con la solita mercede, e nelle forme, che fin qui è stato praticato.

Capo quinto e sesto

Stimo inesequibili i due progetti, l'uno di fare una collezione di tutti gl'istrumenti, che sono per lo stanzone dell'Archivio ad oggetto d'impinguare l'archivio segreto di V.A.R., e l'altro di richiamare tutti i protocolli antichi, che posson essere in mano degli ecclesiastici, e de' luoghi pii.

Poiché rispetto al primo, si rende impossibile il rintracciare tutti i contratti, che interessano la corona reale per esser sparsi molte volte in certi notai, che non sono stati scribi speciali, e quand'anche si potessero rinvenire riescirebbe l'opera così vasta, da non vedere il fine per una serie d'anni molto lunga, e potrebbe arrecare in conseguenza una cospicua spesa, senza una sicura speranza di riceverne qualche corrispondente profitto.

Rispetto al secondo d'acquistare i protocolli, che tengono i luoghi pii, e gl'ecclesiastici, sarebbe un moltiplicare gl'enti senza necessità, perché fermo stante, che contenghino solo materie antiche, ed anteriori all'erezione dell'Archivio (essendo impossibile, come riflette il progettista medesimo, che si possano trovar fuori dell'Archivio dei protocolli dal 1569 in poi) ne vien per conseguenza, come ho accennato al primo capo, che si verrebbero a moltiplicare nell'Archivio materie per lo più inutili, e che oggi giorno hanno poca ricorrenza, senza far conto, che quando si penetrasse dagl'ecclesiastici una tal risoluzione procurerebbero verisimilmente di trafugare, e nascondere le scritture che anno per anno non esserne privati, onde la medicina potrebbe diventar peggiore del male.

E siccome credo, che sia inutile, come ho detto in principio, la trascrizione dei fogli antichi, che vanno a perdersi logorati dal tempo, che sarebbe il lavoro di maggiore imbarazzo, spesa, e lunghezza, così superfluo altresì io stimo il prendere nuove persone, o come dice il progettista, nuovi aiuti ai ministri, potendo servire all'uopo del trasporto dei protocolli antichi nella stanza superiore, e della rivista superficiale dei medesimi il suddetto Francesco Cavini, che è il più pratico, ed il più intelligente, che si abbia fra quei ministri, e questo col semplice aiuto del custode dell'Uffizio, che cali, e trasporti i mazzi, adattata che sarà detta stanza superiore con i suoi scaffali, potrà in poco tempo supplire alla detta separazione, e trasporto.

Concludendo, io sarei di parere che tutto il Piano dovesse ridursi a quattro soli capi d'operazioni, e per conseguenza di spese.

Primo. Alla costruzione della scala voltata verso la stanza dell'Udienza di questo Archivio più comoda, e che conduca a detta stanza superiore.

Secondo. Alla costruzione degli scaffali da collocarsi nella stanza medesima per riporvi i protocolli trasportati.

Terzo. Alla mercede da fissarsi al suddetto Cavini, ed a Natale Riccardi custode qualora a V.A.R. piaccia di destinar questi ad un tal lavoro, e fatica straordinaria.

Quarto. Finalmente allo stipendio dovuto a chi dovrà racconciare quei protocolli, che saranno nella necessità di esser resarciti.

Per rapporto ai primi due capi mi sono prevalso del sentimento dell'ingegnere Giovan Battista Ruggieri, il quale dopo aver conferito col Bambi legnaiuolo del Tribunale, m'ha dato l'annessa relazione **, in cui fa ascendere detta spesa a lire settemila centonovantasei.

Per rapporto al terzo, cioè alla mercede da fissarsi al suddetto Cavini e al suddetto custode, siccome il Cavini ha lucrato fino adesso, e lucra oltre la sua provvisione scudi sei il mese per avere accudito alla riordinazione dell'archivio delle Riformazioni, ed accudire attualmente alla riordinazione dell'archivio della Camera delle Comunità, che è un lavoro quasi finito, così V.A.R. potrebbe degnarsi, oltre la sua provvisione, fargli continuare detti sei scudi il mese finché durerà questo nuovo lavoro, con dispensarlo dall'accudire ulteriormente alla detta Camera delle Comunità.

A Natale Riccardi poi, oltre la sua provvisione di scudi sette, V.A.R. potrebbe degnarsi di assegnargli per il tempo che sopra, altri scudi cinque il mese, considerata la fatica del trasporto, e più il logoro dei panni, che farà nel suddetto lavoro, ed ancor perché credo, che con scudi sette il mese, che egli ha di provvisione come custode, dovendo campare esso, e la moglie, sia scarso tale assegnamento.

Prescriverei ad ambidue, che un tal lavoro dovessero fare nella primavera, nell'estate, e nell'autunno, la mattina dalle ore dieci, ed il giorno dalle ore tre, fino alle ore cinque, e

** Al margine sinistro c'è questa nota: «N.B. La citata relazione fu umiliata a S.A.R. originalmente col primo negozio senza esserne nell'Archivio ritenuta la copia».

che le altre ore di tempo, nelle quali sta aperto il Tribunale, debbino occupare nel servizio giornaliero del Tribunale medesimo.

Come pure specialmente al Cavini ingiungerei d'assistere al suddetto trasporto, e di collocare i protocolli ai suoi rispettivi luoghi, con far quant'altro per un tal rapporto potrà occorrere secondo le buone regole.

E rispetto al quarto capo, ordinerei ad Alessandro Bencini uno dei copisti, che credi il più adatto, di provvedere cartapecore, cartoni, refe spaghi, e tutt'altro, che possa abbisognare per racconciare i protocolli, e altri fogli nel modo sopra prescritto con presentarne mensualmente le note firmate dai rispettivi venditori, acciocché nelle consuete forme restino pagate ai medesimi dalla cassa della Camera del Commercio, e di fornire dell'occorrente con le robe provviste in ciascun giorno quel libraio, che da me per tal lavoro sarebbe preso a giornata, con la mercede di lire due il giorno da sodisfarsi dalla suddetta cassa nella stessa guisa.

Con che di mano in mano, che fussero fatte le racconciature, legature, ed altro a' detti protocolli, e filze antiche, da chi spetta ne sia addebitato ciascun notaio alla rispettiva partita nei campioni, giacché è solito, che tali racconciature si addebitano ai medesimi notari.

Io poi non so indovinare, e a quanto monterà la spesa per la provvista della cartapecore, et altro, per la mercede del libraio a giornata, per la continuazione delli scudi sei il mese al Cavini, e per l'augumento delle scudi cinque il mese al custode dell'Archivio, finché durerà questo nuovo travaglio; tanto più che non è prescrivibile il tempo della sua durata. Ma finirò, con dire, che sebbene il Sandrucci abbia avanzato nella sua descrizione a parte della spesa, e del tempo occorrente per l'esecuzione del suo Piano proposizioni assai diverse, io sono persuaso, che sarebbe indispensabile una spesa infinitamente maggiore, ed un tempo così lungo, che farebbe molto più desiderare di vederne una volta la terminazione

Non ostante, rassegnato sempre alle sovrane determinazioni, ed i comandi veneratissimi di V.A.R., in attenzione di essi m'inchino profondamente.

Della Altezza Reale Vostra, Domenico Betti Conservatore.

Li 6 aprile 1778.

3. - Rappresentanza del soprintendente Riguccio Galluzzi per ottenere la solita gratificazione annuale a tutti gli impiegati dell'Archivio generale, che in qualsiasi forma partecipavano alla sua riordinazione

ASFI, *Segreteria di Stato (1765-1808)*, filza 556, prot. 12, n. 22, Str. *.

Sacra Cesarea Maestà, essendomi degnata la M.V.I. di destinarmi alla Soprintendenza del Pubblico Generale Archivio Fiorentino, ho avuto luogo di osservare i diversi utili lavori fatti, e che vanno facendosi in questo dipartimento con tanto vantaggio dei suoi fedelissimi sudditi, e decoro insieme del Tribunale, tra i quali meritano certamente a mio credere

* Il fascicolo al solito non è numerato e contiene: la minuta del *motuproprio* risolutivo, la minuta e la copia al pulito delle osservazioni e proposte del Consiglio di Stato sulla rappresentanza del soprintendente dell'Archivio generale, una supplica di Sebastiano Matassi, ministro dell'Archivio, la rappresentanza del soprintendente ed allegate le suppliche di Giovanni Marchi e di Alessandro Ricoveri per ottenere una ulteriore gratificazione: la rappresentanza, ma non queste ultime, è scritta a mezza pagina ed in tutto occupano cc. 32.

il primo luogo i due, che vanno ora proseguendosi con tutto l'impegno, ed attenzione degli attuali ministri, e che giustamente hanno meritata la sovrana approvazione.

Consiste il primo nella riordinazione, che va facendosi di tutti i protocolli del vasto Archivio Anticosimiano collezzati già d'ordine di Cosimo I, e che fino al glorioso governo di V.M.C., erano stati del tutto trascurati, con apporre al rispettivo protocollo il nome, e cognome, dove si può, del vero notaro, coll'indicazione di più degli anni dei fatti rogiti, poichè in vero dire poco giova al pubblico bene l'averne una quantità grandissima di notai, senza poi poterne rinvenire l'opportune notizie, o per mancanza della notizia dell'esistenza del notaro medesimo, o degli anni, nei quali sono seguiti i rogiti.

Il secondo lavoro ha per oggetto la formazione dei campioni di tutte le testamentarie disposizioni, che esistono in questo Pubblico generale Archivio, fatti i quali a colpo d'occhio ciascuna famiglia dall'anno 1569, epoca dell'erezione di questo Tribunale, fino ai giorni presenti potrà con tutta facilità ritrovare quanti testamenti siano stati fatti dai loro autori, ed in quali precisi tempi, giorni, ed anni, e qual notaro gli abbia rogati.

Per quello concerne i lavori dell'Archivio Anticosimiano questi vanno giornalmente proseguendosi dagli attuali ministri a ciò destinati, e mi lusingo di vederne presto l'ulimazione, giacché è stato riordinato per più di tre parti.

In rapporto poi alla compilazione dei campioni dei testamenti, ed altre ultime disposizioni devo umilmente rappresentarle, che di questi ne sono stati già fratti cinque, divisi, in anni dieci per ciascheduno, e che comprendono anni 50, principiando dall'anno 1731, e terminando all'anno 1780, tre dei quali hanno il loro duplicato, giacché dal mio in impiego antecessore fu saviamente creduto di dar principio da questa epoca, sì per comodo di poter fare le necessarie fedi negative state addossate modernamente a questa cancelleria. Sì ancora per impedire qualunque pericolo di smarrimento di detti testamenti, giacché stavano tutti in questo archivio serrati in armadi, ma alla confusa e senza essere legati in filze, per impedirne il quasi evidente pericolo dello smarrimento nelle ricerche, che giornalmente si dovevano fare per servizio del pubblico.

Compito questo lavoro volendo dar mano al proseguimento della riordinazione di tutte le altre testamentarie disposizioni, che esistono in questo Archivio coerentemente alle provvide Sovrane clementissime determinazioni, nell'anno scorso di riprendere l'epoca del 1730, per poi con ordine retrogrado seguitare fino al 1569 tempo in cui fu eretto questo Archivio, come sopra ho accennato, in conseguenza di che dall'Archivio delle logge di Mercato nuovo furono trasportate nel primo stanzone di questo tribunale tutte le filze contenenti le mandate delle ultime disposizioni testamentarie, che furono ritrovate in numero di 513 di mole non indifferente, e piene d'errori, come molte volte mi hanno fatto riconoscere detti ministri.

Nella passata stagione di primavera, e d'estate i predetti ministri dell'archivio principiando il nuovo lavoro alternativamente, e senza interruzione ogni mattina dalle ore sette fino alle ore nove, ed ogni giorno dalle ore tre fino alle ore quattro, e mezzo, acciò in seguito nelle ore debite potessero servire il pubblico nelle rispettive ingerenze, hanno accomodato con ordine cronologico di giorno, mese, ed anno tutte le suddette mandate principiando dall'anno 1730 fino al 1569; e così per questa parte, non solo hanno facilitato questo lavoro per il felice compimento, ma hanno ancora assicurato tutti questi fogli.

Devo peraltro confessare, che questo lavoro, oltre l'essere stato assai lungo, e noioso, ha richiesto ancora tutta l'attenzione, ed attività di questi ministri, quali hanno eseguita l'opera, come sopra ho accennato, in ore incommode, e non addette al servizio giacché non era compatibile detto lavoro coll'ingerenza del rispettivo impiego.

Così stando le cose i ministri predetti per mio mezzo si fanno arditi di implorare a

loro favore dalla Sovrana cesarea beneficenza in veduta ancora delle loro limitate mensuali provvisioni la solita annuale gratificazione, o sia mercede, che crederei proporzionata nella somma di zecchini dugento divisibili fra tutti quelli, che hanno faticato, che sono in numero di quindici compresi i custodi a forma della nota che ho l'onore di umiliare alla sacra C.M.V. segnata di lettera A, e pagabili dalla cassa della Camera delle Comunità, nella quale colano i prodotti della cassa dell'Archivio.

Con questa occasione mi credo di dover di umilmente far presente all'imperial trono l'istanza fattami da questi due ministri Alessandro Ricoveri, e Giovanni Marchi coperta di lettera B, con la quale in sostanza domandano il saldo delle lor mercedi per aver trascritto numero sei campioni di testamenti alle loro rispettive case, compreso il duplicato, ed in tempi non addetti ai loro impieghi.

La qualità di questo lavoro, e la somma diligenza adoperata nel medesimo, non sembra a me, che diano luogo a diminuzione alcuna nel regolare il pagamento per la mercede dovuta ai due ministri nella discreta somma dai medesimi progettata nella annessa istanza di scudi 160; e lire quattro per ciascheduno a di cui conto essendomi assicurato aver essi in diversi tempi ricevuto scudi 81.6.6.8. si risolverebbe il loro avere in scudi 78.4.13.4. per ciascheduno; e sembrandomi giusto, che oltre il meccanico lavoro dello scritturato si debbino prendere in considerazione ancora i tediosi, e molti riscontri da essi dovuti fare per renderlo più sicuro, ed esatto, crederei stare nelle regole della maggior limitazione col proporre che per detto riflesso fossero meritevoli di un augumento di scudi 12 per ciascheduno.

Le circostanze di questi due ministri sono tali da fare loro bramare la totale soddisfazione della residuale mercede, e sarà del buon servizio della M.V.I., se si degnerà esaudirli intieramente perché con maggior impegno proseguiranno a compilare i campioni che rimangono a farsi, al termine di ciascuno dei quali credo tornasse bene, che restando autorizzato adesso dalla M.V.I. il soprintendente dell'Archivio facesse l'opportuno stanziamento senza dilazione per il pagamento del ministro in quella somma che gli sarà dovuta con l'istesse proporzioni, e vedute proposte per i già compilati.

Finalmente non credo di poter trascurare l'altra istanza di lettera C, che mi fa l'istesso ministro Alessandro Ricoveri dimandando in sostanza il pagamento di due indici Generali di tutti i notari esistenti nell'Archivio dopo l'erezione, e da esso fatti e trascritti alla propria casa ed in ore non addette al servizio.

Devo confessare che, questo lavoro dopo la riordinazione dell'Archivio medesimo era troppo necessario per servizio del pubblico, giacché questo porta il sicuro, facile, e necessario ritrovamento dei protocolli, poiché porta il cognome - nome - nome del padre - numero dei protocolli del rispettivo notaro - anno del principio del rogito - anno del fine numero dello scaffale - numero della scansia - e finalmente numero del notaro, nella forma e maniera, che accenna in detta sua istanza.

La mercede, che domanda in somma di scudi 71 e £ 3 per detti lavori a me sembra assai limitata, e discreta ragguagliandola a cartolato non ascende, che a soldi dieci per carta, onde crederei giusto di consolarlo, e che V.M.C. si degnasse di ordinare, che anco questa somma gli venisse pagata dalla cassa della Camera delle Comunità, nella quale mensualmente si rimette tutto l'introito di questo dipartimento.

Quando questa mia rispettosa rappresentanza possa meritare come mi lusingo, la sovrana imperiale approvazione, crederei, che V.M.C. potesse degnarsi di rescrivere - Approvasi in tutte le sue parti, ed il soprintendente del Pubblico Generale Archivio Fiorentino faccia nelle forme solite gli opportuni stanziamenti.

Ed umilmente inchinato ho l'onore di dirmi di V.M.I. umilissimo servo e suddito Riguccio Galluzzi soprintendente.

Dal Pubblico Generale Archivio Fiorentino li 16 novembre 1790.

4. - Supplica di Alessandro Ricoveri e Giovanni Marchi

ASFI, *Segreteria di Stato (1765-1808)*, filza 556, prot. 12, n. 22, Str.

Illustrissimo signor Soprintendente

Sei sono i campioni dei testamenti, che nel corso di anni cinque sono stati da noi compilati a forma della commissione dataci dall'illustrissimo e clarissimo signor marchese Sigismondo Della Stufa già Soprintendente di questo Pubblico Generale Archivio.

Ciascheduno di detti campioni comprende i testamenti, e altri atti di ultime volontà fatti nel corso d'anni dieci, ed in essi sono registrati ad alfabeto rigoroso i cognomi, e nomi dei testatori, i nomi dei loro padri, i nomi e cognomi dei notari che rogarono gli atti suddetti, e giorno, mese, ed anno, in cui furono rogati.

Tre sono i decenni, che si comprendono in detti sei campioni, essendosene d'ogni decennio formato il duplicato.

Nei primi due campioni sono registrati gli atti di ultime volontà dal 1731 al 1740; nei secondi quelli dal 1751 al 1760; e nei terzi finalmente quelli dal 1771 al 1780.

Questi campioni stante le incumbenze dei nostri rispettivi impieghi, che ci tengono continuamente occupati, non essendosi potuti formare nell'Archivio, abbiamo eseguito questo lavoro nelle nostre proprie case nelle ore della sera, e della mattina, ed in altre fuori di quelle dell'Uffizio, e che si sarebbero con qualche profitto potute occupare nelle nostre proprie incumbenze.

Per questo lavoro sono stati fin'ora pagati a noi d'ordine del Real Sovrano scudi ottantuno. 6.6.8. per ciascheduno per stare a conto, ma comeché la detta somma preso in considerazione l'importare del medesimo, è di gran lunga minore di quello sarebbe a noi dovuto, ci siamo arditì di esporre a V.S. Illustrissima quanto sia l'importare delle nostre fatiche, e di pregare la di lei bontà di renderne conto a S.M.I. per implorarne dalla di lui giustizia il total pagamento.

Per formare il giusto valore dei medesimi abbiamo regolato lo scritturato secondo la tariffa, che è di un paolo per carta, non ostante che lo scritturato, che si paga a tariffa, sia di un carattere andante, e corsivo, e quello da noi fatto nei campioni suddetti sia scritto con la massima scrupolosa diligenza, in carattere chiaro, e rotondo, e da occupare un tempo maggiore del doppio del carattere corsivo, e andante.

Nei primi due campioni si sono scritti 182 fogli di carta imperiale per ciascheduno, che ragguagliati a carattere corsivo, ed a tariffa sono carte 564 per ciascheduno, ed importano tutti e due lire settecento ventotto.

Nei secondi si sono impiegati fogli 180 per ciascheduno, che ragguagliati come sopra sono carte 540 per ciascheduno, ed importano tutti e due lire settecentoventi.

Negli altri due finalmente sono scritti fogli 200 per ciascheduno, che secondo il ragguaglio suddetto formano carte 600 per ciascheduno, ed importano tutti e due lire ottocento.

Per fare osservare la giustizia di questo ragguaglio ci facciamo leciti di porre in considerazione a V.S. Illustrissima, che ogni foglio di campione vien da noi valutato lire due, e che per scrivere con la massima diligenza essendosi da noi occupato il corso di tre ore per ciaschedun foglio, in detto tempo copiandosi con carattere andante, e corsivo si sarebbero anche con qualche comodo scritte sei carte e conseguentemente avremmo a tariffa lucrato una somma del doppio maggiore.

L'importare adunque dei sopraddetti sei campioni ragguagliati a scritturato, come sopra si è detto, sarebbe di lire 2248, che sono scudi trecento ventuno, e lire una, onde è che, avendone ciascheduno di noi formati tre, sarebbero a noi dovuti scudi 160.4 --.

per ciascheduno, sicché essendo stata a noi pagata fin'ora la somma di scudi 81.6.6.8. per stare a conto, il nostro avere si residuerebbe in scudi 78.4.13.4 per ciascheduno.

Dobbiamo in oltre fare osservare, che non abbiamo computato il tempo occorso per la rigatura di detti fogli, il riscontro delle polizze ad alfabeto rigoroso, ed il riscontro pure d'una buona parte delle medesime con le mandate, ed i protocolli per assicurarsi dei cognomi dei testatori che ci sembravano dubbi, all'oggetto di esser certi, che il lavoro fosse eseguito colla maggior sicurezza, giacché lo sbaglio di un cognome di un testatore può portare il risico di non potersi più rinvenire il testamento del cognome sbagliato, confidando nella bontà di V.S. Illustrissima, che questa non indifferente perdita di tempo preparatoria alla compilazione di detti campioni sarà posta in considerazione della M.S.I. all'oggetto, che ancora per questa parte possiamo meritarcì i benigni riflessi della sovrana clemenza.

E col maggiore ossequio ci diamo l'onore di dirci

di V.S. Illustrissima umilissimi devotissimi obbligatissimi servitori Alessandro Ricoveri, Giovanni Marchi.

Dal Pubblico, e Generale Archivio li 13 novembre 1790.

5. - Supplica di Alessandro Ricoveri

ASF, *Segreteria di Stato (1765-1808)*, filza 556, prot. 12,

Illustrissimo Signore, il dottore Alessandro Ricoveri attuale ministro del Pubblico Generale Archivio di Firenze, umilmente rappresenta a V.S. Illustrissima aver fatto due indici generali di tutti i notari esistenti nell'Archivio suddetto doppo l'erezione del medesimo Archivio, che il primo per alfabeto delle due prime lettere, il quale serve non solo per ritrovare i notari di già morti dal 1569 a tutto il 1787, ma ancora per notarvi quelli, che alla giornata vanno morendo, non potendosi questi mettere nell'altro.

L'altro poi è compilato per rigoroso alfabeto, e questi parimenti comprende tutti i notari morti dal 1569 a tutto il 1787, e con l'aiuto di questo si trovano i sudetti notari col risparmio di due terzi di tempo.

I suddetti indici, sono formati a tabella con questa divisione = Cognome = Nome = Nome di Padre = Numero de protocolli del rispettivo notaro = Anno del principio del rogito = Anno del fine del rogito = Numero dello scaffale = numero della scansia = e finalmente numero del notaro = in conseguenza tre colonne di scritto e sei di numeri.

I notari registrati fino al presente sono in numero di 5643, i quali formano carte 125 per ciascheduno indice di carta Reale di versi 25 per facciata, di lettere 35 per verso, fatti con quell'accuratezza, e diligenza, e con i dovuti riscontri delle polizze, acciò il lavoro potesse venire con la possibile maggiore esattezza.

Il suddetto ministro prega V.S. Illustrissima a considerare, che tutto questo lavoro è fatto alla propria casa in tempo non addetto al servizio del Tribunale, non essendo compatibile con le giornalieri occupazioni dell'impiego.

Egli non ha mancato di farlo vedere a qualche intendente, il quale lo ha stimato £ 3 la carta senza scrupolosità ma avendo egli l'onore di servire in detto Ufizio, sarebbe contento che fosse computato a ragione di £ 2 la carta, e così in tutto scudi 71, e £ 3, che formano appunto l'importo di carte 250 di scritturato alla stessa ragione.

Supplica pertanto la nota bontà di V.S. Illustrissima a voler far presente all'Imperiale trono questa sua umile domanda per potere ottenere dalla clemenza dell'Imperiale M.S. un benigno riguardo per la mercede di un tal lavoro etc. che etc.

Io dottore Alessandro Ricoveri supplico come sopra mano propria.